

GATTINI
S
342



L'ANTICA ARPINO
OPERA

Del Pre' D. Bernardo Clauelli
della Congreg.^{ne} Cassinese
Diuisa in libri sei;

NE QUALI CON L'EDIFICAT.^{ne}
CHEBBE DA SATVRNO.

Sinarrano i più celebri fatti
Di C. Mario, di M. Tullio Cicer.^{ne}
E d'altri Arpinati.
Che fiorirono nella Rom.^{ma} Repub.

All.^{no} S.^{no} e R.^{no} Sig.^o Francesco
Cardinale Boncompagni
Legato di Perugia.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR
D. FRANCESCO

CARDENAL BONCOMPAGNI

LEGATO DI PERUGIA.



ANTICA Arpino, mia Patria, ridotta à tal segno dal lungo assedio, e combattimento de gli anni, che fù trà vari empiti del'armi, per lasciar quasi con sue ruine il nome, è stata da me con la penna in parte ristorata; non per acquistarmi, ambizioso, il vanto di Ristoratore, mà per non perdere, otioso, il titolo di grato Cittadino. Hor'acciò che non rimanga sì pia opera esposta à gli assalti ò del tempo, ò della inuidia, la presento à V. S. Illustrissima, supplicandola se degni accettarla; col che restarà tolto l'ardimento à chi che sia di molestare con mordace censura le mie ben spese fatiche, e la gloriosa fama di Patria tanto lodeuole: accoppiando la sua protezione col legittimo possesso, che di quella tiene l'Eccellentissimo Signor Duca di Sora, suo fratello, e mio Signore; à quali giontamente conuiene, che riuerente, mi volga, per registrare eterna l'obligatione, che à Protettori così grandi farà douuta, mentre sotto i loro fauoreuoli auspici non si starà in dubbio, che sia per ingrandirsi Arpino di reputatione, e di stima, conseguendo di nuouo quelli antepassati honori, che autenticano i nomi alle ben instruite Città, per vederli



altre-

altrési ampliata la fama de' miei Compatrioti nel solo conseguimento di così autoreuoli Signori, che inuestiti nelle opere marauigliose de' loro Antenati, e massimamente del glorioso Pontefice Gregorio XIII. di tanta memoria, non farà se non per accrescere fregi à quelli, e lode immortale a se stessi col pigliar fauoreuoli la protezione altrui.

Restarebbe, già che mi veggio aperto il campo, che io entrassi à celebrare le glorie dell' eminentissima famiglia Boncompagni, per tanti rispetti famosa al Mondo; mà pur troppo mancherebbe Dicitore potrei riuscire, oue di più celebri Oratori, e dell' eloquenza appunto del nostro gran Cicerone farebbe di mestieri, per pennelleggiar in parte con douuti encomi le lodi di tanta Romana nobiltà, che congiunta nel primo grado con l'alto sangue sforzesco, dal loro splendore hor'abbagliato (quasi nouello Fonteforza è, ch'io cada, sperandone il solleuamento dalla magnanima benignità di V.S. Illustrissima per adorare in lei quella diuina preminenza, che li preparano i noti suoi meriti, e le concederà Iddio per sua bonrà. A cui diizzando per ciò continui prieghi, resto humilmente baciando à V.S. Illustrissima le sagrate porpore. Dal Monastero di san Seuerino di Napoli, primo di Luglio 1623.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima

Seruo obligatissimo, e deuotissimo Oratore

D. Bernardo Clauelli.

*Qui Vaticanam Draco quondam ascenderat arcem
En iterum pennas sumit, & astra subit.*

Il Reuerendo P. D. Felice Passaro, Abbate della Congregazione Cassinese, al P. D. Bernardo Clauelli Decano della detta Congregazione.

VN fulmine di guerra, un rio di latte
Al Mondo diè seconda madre Arpino;
Questi ornato al saper s'apre il camino,
Quei Prouincie feroci, e gente abbatte:
Per l'un le lingue altrui faconde fuie,
Vinto è l' Antico Stil dal dir latino;
Per l'altro il guerreggiar, mestier diuino,
L'Europa imparò, oue il valor combatte.
Corran pur liete al mar Lacque Fibrene,
Che s' Africa è per l'un co' Cimbri doma,
Giostra per l'altro con Arpino Atene.
E tu, che Marco, e Mario in carte honori
Col dir sì chiaro, che ammirar può Roma,
Giungi à gli antichi Eroi noui splendori.

Del Signor Agostino Coreggio Venetiano, all'Autore.

IN prò del merto tuo sol Pindo è degno,
Onde eterno eccheggiar s'oda il bel nome
Celebrarti, Clauelli, indi à le chiome
Stringer frondi immortal, douuto pegno.
Gemini Eroi tu dalla Fama al Regno
Porti peso felice, e dolci some;
Malgrado pur di chi conquisce, e dome
Spegne le vite, predator indegno.
Ciascun t'ammira, e di lodarti in vece,
Riuerente t'inchina: Al tuo valore
Non si conuien lode mortal, ne lece,
Vil Mergo io poi come potrò sonore
Sparger voci al tuo nome? Ecco si tace
La lingua, e n' tanto il cor fassi loquace.

Del Dottor Nuntio Gioseppe Bottiglieri, Accademico Herculeo.

Clauelli almo Scrittore
Con tuoi leggi adri denti
Rapisci i cori, e domini gli affetti,
Mentre col tuo valore
Rinouelli la fama à chiari Eroi.
Che fin ai liti Eoi
Renderà la tua Patria anco splendore.
Hor come è pronta ogn'alma
A porgerli però donata palma,
Anco io trà quelle me ti rendo tale,
Spirto diuin, solo à te stesso eguale.

Ioannis Baptistæ Portæ Neapolitani, Philosophi celeberrimi
ad P. D. Bernardum Clauellum, Distichon.

Nobilitas Cicero Arpinum Mariusq; tua sed
Et Cicero, & Marius nobilitatur ope.

Prosperi Antonij Zizzæ Accademici Otiosi ad Authorem.
Epigramma.

Miraris quod nemo prius instantior ausit
Dicere tantorum fortia facta Virum;
In quibus omnis bonos annititur Arpinatum,
Bello alter princeps, alter at eloquio.
Quid mirum? Hæc nemo poterat, Clauelle, referre
Clauis nisi ingenij sint referenda tui.

Iosephi Romaguera Neap. Philosophi ad R. P. D. Bernardum Clauellum Epigramma.

Precipitem Fortuna rotam celer impete versat
Impatiens certa sistere lege vices.
Sic Tulio, Marioque dedit vitam altera bonoram,
Altera crudelem sors dedit inde necem.
Sed Calamo, Clauelle, tuo cum scripseris illos,
Orbita ne rueret, quam bene clauis ades?

Dominici Antonij Galli Accademici Infuriati.
Dialogus ad Authorem.

Gloria Fibreni quod nam decessit? Humata est.
Quodue Arpinates? Cuncti abiire solo.
Qui tantos rapuere Duces? Mors, tempus, & Actas,
Famaq; tantorum quod fugit? Aegra silet.
At nunc cur volitat nomen super astra? Reuixit,
Tantumq; virum gloria? Clara nitet.
Non ne septa iacent ipsorum marmora? Non, Stant.
Non ne tempus edax strauerat? Alta vide.
(Mira fides) qui struxit, ope qua subleuat? Alto
Clauelli calamo, qui modò strata leuat.
Ab sileant celebres hi, qui erexere columnas
Quas Pater annorum contumularat humo.
Nanq; Arpinatum maiori laude triumphos
Erigit hic calamo Clauiger arte sui.

Autori da noi apportati nella presente Opera, così Sacri,
come Temporali.

Santo Agostino:
Sant' Ambrosio.

Venerabile Beda Benedettino.

S. Benedetto Patriarca di Monaci.

S. Bernardo Benedettino.

Bibbia sacra nel Genesi, Esodo, Numeri, Libri de' Rè, di Paralippomini, di Giudith, di Esaia, Hieremia, Ezechiele, Daniele, Libri di Machabei, di Prouerbij, dell' Ecclesiaste, & Ecclesiastico, della Sapienza, di Gioppe, di Giona, de gli Euangelij, Ri Matteo, Luca, e Gioanne.

S. Cipriano Velcouo, e Martire.

S. Geronimo.

S. Gio: Christostomo.

S. Hsodoro Hsपालense Benedettino.

S. Leone Papa.

Martirilogij Romano, e Monastico.

S. Paolo Apostolo.

Testi Canonici.

S. Tomaso d' Aquino.

Abbate Tritemio Benedettino.

Achille Filoreti.

Aldomanutio.

Alessandro ab Alessandro.

Alfonso Ciaccone.

Andrea Alciato.

Andrea Scotto.

Andrea Tiraquello.

Angelo di Costanzo.

Angelo Grilli Benedettino Cassinese.

Angelo Politiano.

Antonio Riccobuono.

Apolonio Filosofo.

Appiano Alessandrino.

Archelao.

Archiuio Cassinese.

Aristotile.

Araoldo Benedettino Cassinese.

Artemberch Schedel Tedesco.

Ausidio Basso.

Aulo Gellio.

Battista Platina.

Benedetto Curtio Sinforiano.

Beroso Caldeo.

Boccaccio nella Genologia delli Dei.

Butridio Nero.

Carlo Sigonio.

Carmenita Profetessa.

Castore Durando.

Cesare Baronio Cardinale.

Claudio Poeta.

Costantino Gaetano Benedettino Cassinese.

Costantino de Notari Benedettino Cassinese.

Cornelio Musso Vescono.

Cornelio Tacito.

Crispo Salustio.

Cronica Cassinese.

Cronica Salernitana.

Daude Romeo.

Diodoro Alicarnasseo.

Diodoro Sicolo.

Dionigio Lambino.

Ennio Poeta.

Epitaffi nel sepolcro di Saturno, di Gione, di

M. Tullio, del Marchese di Pescara: & la

Inscrittione di E. Mirio nel Campidoglio.

Euripide Poeta Greco.

Eutropio Historico.

Felice Passaro Benedettino Cassinese.

Fenestrella Historico.

Festo.

Filippo Beroaldo.

Flauio Biondo.

Francesco Alunno.

Francesco Fidelfi.

Francesco Gabrera.

Francesco Patritio.

Francesco Petrarca.

Genebrardo Historico.

Geronimo Bardi.

Giacomio Pontano.

Gioanne Butero.

Gioanne Tarcagnola.

Gioan

Gioanne Lucido.
 Gio: Battista Fulgoso.
 Gio: Battista Marini.
 Gio: Lorenzo Anania.
 Gio: Tomasso Cimelli.
 Giuseppe Hebreo.
 Giouenale Aquinate.
 Giulio Cesare Imperadore.
 Giulio Cesare Russo Vescouo.
 Giuliano Pastorino Arpinate.
 Giulio Solino.
 Giustino Historico.
 Giusto Lipsio.

Hilino Rabino Hebreo.

Lattenzio Firmiano.
 Laurea Liberto di Cicerone.
 Leggi Romane De Ambitu, Antoniana, Clo-
 dia, Emilia, Fabbia, Hortentia, Iulia, Muni-
 cipale, Pompeia, Sillana, Iulia, Valeria,
 Villia.

Leonardo Aretino.
 Leone Hostiente Cardinale Benedettino Cas-
 sinense.

Lodouico Ariosto.
 Lodouico Viues.
 Lucio Floro.

Macrobio Historico.
 Marc' Antonio Sabellico.
 Marco Bruto.
 Marco Porcio Catone.
 Marco Tullio Cicerone.
 Marco Varrone.
 Marsilio Ficino.
 Martiale.
 Matteo d'Afflitti.
 Matteo Loreto Benedettino Cassinese.

Natale Comite.
 Nicefaro Galisto.
 Nicolò Lira.
 Nicolò Leonino Tomei.

Oratio Venosino.
 Ouidio Sulmonese.

Paolo Diacono Cardinale Benedettino Cassi-
 Paolo Giouio Vescouo.
 Paolo Regio Vescouo.
 Pietro Antonio Spinelli Gesuita.
 Pietro Crinito.

Pietro Damiano Cardinale Benedetti-
 Pietro Grauna.
 Pietro Magno Arcano.
 Pietro Melsia Benedettino.
 Platone.
 Plautio Comico Arpinate.
 Plauto Comico Arpinate.
 Plinio Seniore, e Giunior.
 Plutarco.
 Polidoro Vergilio.
 Pomponio Leto.
 Propertio.
 Prospero Patritio.

Quinto Curtio Historico.

Quinto fratello di Cicerone.

Raffaele Volaterano.
 Roberto Abbate Benedettino.
 Roberto Bellarmio Cardinale Gesui-
 ta.

Scipione Ammirato.
 Sebastiano Erizzo.
 Selua di varie Lectioni del Melsia.
 Seneca.

Sergio Catilina.
 Sibilla Eritrea.
 Siculo Flacco.
 Silio Italico.

Simone Metafraste.
 Simone Vallembergo.
 Socrate.
 Stefano Guazzo.
 Strabone.
 Suetonio Tranquillo.

Teofraste.
 Testi ciuili.
 Tito Livio.
 Tomasso Garzoni.
 Tomasso de Vio Cardinale Gaetano
 Domenicano.
 Torquato Tasso.

Valerio Massimo.
 Valerio Messala Coruino.
 Valeriano de Franchi Benedettino Cas-
 sinense.
 Vegesio Historico.
 Verrauio.
 Vincenzo Cocina Arpinate.
 Virgilio.
 Vittoria Colona Marchesa di Pescara.
 Vopisfo Historico.

(noe

DEL.

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI LIBRO PRIMO.

Nel qual si contiene la discendenza, che ebbe Satur-
 no dalla stirpe di Cam: la venuta di lui in quella
 parte d'Italia, che dal suo nascondimento ne pre-
 se la denominatione del Latio in tempo che vi
 regnaua Giano; oue instruendo di ciuili costumi il
 rozzo popolo di quel secolo, edificò diuerse Città;
 rimanendo in esse fin'hora qualche antichità: e si
 dà anco notizia delle dignità, che quelle goderon
 nel tempo della Romana Republica.



I gran lode furono stimati sempre degni
 e da Greci, e da Latini gli antichi Ro-
 mani, sì per le loro virtù, come per gli
 essempli singolari, che lasciarono al Mò-
 do; onde meritauano d'essere in terra
 da Dio premiati (come il dimostrò S.
 Agostino) & esaltati con le altre na-
 tioni: e di presente veggiamo, che per le
 ferua in quella Città la sua santa Sede, e Som-
 mo Pontefice; che è di tanto maggior stima, & autorità,
 rispetto a gli altri Potentati del Mondo,
 del corpo, & il bene spirituale è di gran lunga più de-
 gno del temporale [Cum adeo hoc (parole d'un sacro Ca-
 none) sublimitate spiritali inueniatur inferius, ac si plum-
 bi metallum ad auri fulgorem comparetur] e non meno
 nelle armi furono celebri per l'humanità, e clemenza, che
 nel maggior feruore di quelle usarono verso i loro nemici,
 che nel rendersi circonspecti, e grati nel dispensare i pre-
 mij, le corone, le dignità, e gli honori, secondo i fatti, & il

S. Aug. lib.
 5. & 15. de
 Ciuit. Dei.

In c. Duo sū
 96. dist. Tin
 c. Solita. de
 maior. &
 obed.

Potestà so-
 prema del sō
 mo Pontefi-
 ce.

A valore

valore di ciascheduno, dirizzando ne' maggiori conquisti, & archi, e trofei in applauso delle acquistate vittorie, & in eterna memoria de' vincitori. Di maggior gloria si fecero però degni ne' futuri secoli, non solo per le buone leggi, che à posterì lasciarono; quanto per l'intera notizia delle humane scienze, e frà le altre delle historie, che ne' libri de' Fasti, per ordine del Senato, distintamente raccogliersi douevano: nelle quali lasciarono a' successori viuò il ritratto delle loro famose attioni; viuò dico, imperciocché se di tali non si riteneffe altra memoria di quella, che ne rappresentano le statue, o le piramidi, poca, & anche confusa notizia s'hauerebbe à questi tempi di essi [Fluxa est enim (dist. se il Maestro della Toscana fauella) hominum memoria, pictura labiles, caduca statua; interq; mortalium inuenta nihil litteris stabilis] e confirmollo nel suo Canzoniero:

Credete voi, che Cesare, o Marcello,

O' Paolo, od African fossin cotali;

Per incude giamai, nè per martello?

Pandolfo mio, quest'opere son frali

Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,

Che fa per fama gli huomini immortali.

E se bene la gran Roma riempì i volumi delle sue glorie, e quasi vn Sole in terra sola fu nel suo chiaro, & incomparabile splendore; non resta però, che non comparissero anche à' suoi tempi alcune minute stelle, trà le vicine contrade, adorne in parte di quella sua luce (de gli ornamenti dico) delle armi, e delle lettere: che quantunque dal viuò lume di quella restassero quasi offuscate, e gli scrittori solo intenti à narrar le grandezze di Roma, poco, o nulla curassero di trattare delle altre minori, e particolari Città, non però, che'l nome di vn Mario, d'vn Cicerone, d'vn Quinto, suoi fratelli, e d'altri non rendesse ancora al Mondo celebre, e famosa Arpino loro patria: e come che sia per benefici de' Cieli altrettanto toccato in sorte à me d'hauerla per cara, & amata progenitrice, è ben ragione, che col rammentar la sua primiera, & antica origine, me gli dimostri grato; e col raccogliere in parte i memorabili, e segnalati trofei de' detti suoi figliuoli la honorisse non quanto sarebbe il debito, almeno quanto al basso stile della mia penna sia concesso, mosso dalla sentenza di quel gran Compatriota, che così ne lasciò scritto [Si contentio quædam, & comparatio fiat, quibus plurimum debeatur, principes sunt Patria, & Parentes.

Crebbe la gloria de' Romani ne' posterì più per l'histoire che scrissero, che per gli Archi, e Trofei che rizzarono.

Libri de Fasti, nei quali si scriuono o' li fatti e li Consolati de' Romani.

Le lettere più durabili del marmo, e del metallo.

Roma vnica fu nella gloria al Mondo.

Mario, Cicerone e Quinto celebri Arpinati.

Franc. Petr. in Epist. ad Luchin.

Il Petr. nel sonet. 84. E' aspettata virin.

Cic. lib. 1. offe.

Da quella dunque prendendo il soggetto questo mio familiare ragionamento, conuiene, che prima dica della foundatione, che trasse Arpino dal vecchio Saturno (huomo, che per la sua gran prudenza, e virtù ridusse le genti di quell'età à crederlo, e riputarlo per Dio) di cui si vede, che volle intendere Marco Tullio, quando con tanto studio di scriuendo la prudenza, e sagacità di lui nella narratione, che fa di quella primiera vita degli huomini, ne va ombreggiando la semplice età dell'oro, con questo suo dire [Nam fuit quoddam tempus, cum in agris homines paucissimi bestiarum more vagabantur, & sibi victu ferino vitam propagabant. Quò tempore magnus quidam videlicet vir, & sapiens] ben meriteuole dell'aggiunto del grande, per la compitissima sua virtù; per la quale scriue Firmiano, che gli fù da Mercurio Trismegisto (quello che dall'illustissimo Baronio viene nomato indouino de' Gentili) frà suoi dato il secondo luogo.

Hor douendosi qui primieramente trattare di sì antica origine della mia Patria, sarà di mestiero, che non solo mi auuaglia dell'autorità de' gli Historici antichi, e de' Poeti, che descriuono il tempo, in che la gentilità ch'era allhora, adorò Saturno per Dio in Italia (che Ketim in quel tempo si nomaua, finche da Italo, Rè della Sicilia, Italia fù chiamata, dopo, che con le armi la conquistò) mà, che con altre apparenti testimonianze lo dimostri più chiaro.

Et à fine, che con chiarezza possa seguir la traccia di questo mio dire in cose sì lontane, mi rapporterò all'istoria Caldea, raccolta da Beroso, quello, che assai spesso apportato nelle Cronologie del Bardi, in gran parte si va conformando con la Sacra Genesi; e di passo in passo s'anderà distintamente prouando la venuta del detto, riputato antico Dio, in tempo, che Giano regnaua in Italia. Dice egli dunque [Extincta humo, & torrefacta terra, Noa cum familia de Monte Gordyeo, vt par erat, descendit in subiacentem planitiem, plenam cadaueribus euisceratorum hominum] e mostrando quanto Iddio gli si rendesse fauoreuole nella restoratione della natura humana, siegue il suo dire [Peracto breui & in immensum adueto humano genere, omniq; Armenia completa, opus erat, eos inde recedere, atque nouas sibi sedes inquirere] Percioche hauendo il giusto Noe ammassato i suoi discendenti nelle diuine, & humane scienze, gli comparì in diuerse parti del Mondo, acciò che si dilataffe in quelle la posterità del genere humano;

Saturno fondatore d'Arpino, & adorato p' Dio.

Vita quasi seluaggia di quei primi huomini dopo il diluuio.

Mercurio Trismegisto, il primo che diede legge à gli Egittij, e frà Gentili riputato indouino.

Italo Rè della Sicilia diede il nome ad Italia, che prima Ketim era detta.

Giano, il primo che regnò in Italia.

Gordyeo monte dell'Armenia, nel quale poggia l'Arca dopo il diluuio.

Armenia, Prouincia dell'Asia maggiore.

Cic. lib. 1. de Inuent. in princ.

Lact. Firm. lib. 1. c. 11. Diu. Instit.

Vid. Baron. Card. Soran. quid de Trismegisto referat in Appar. Annal. f. 3.

Eutrop. li. 1. De Gest. Roman.

Gerò. Bard. negli anni del Mond. 1765.

Bened. Montan. lib. Iudaic. antiq.

Beros. Cald. li. 5. Histor. sub Rege Nino Babilon.

Gerò. Bard. nel prin. del la sec. età del Mondo.

Beros. lib. 3. Antiq. in princ.

Vt supra.

Genes. c. 6.

Berof. lib. 3.
Antiq. in f.vid. Eutrop.
li. 1. in prin.
suar. histor.
De Gest. Re-
manor.Berof. lib. 5.
sub Nino
Rege.Vedi il Ga-
brera nel fi-
ne del probe-
mio à car.
196.Möfig. Cor-
nelio nella
Predica del-
le Ceneri,
parte prima.Eutrop. lib. 1.
in princ. De
Gest. Rom.Boccac. li. 5.
c. 1. De Ge-
neol. Deor.Blond. lib. 2.
cap. 17.

perciò che, secondo alcuni, erano scorsi cento, & otto anni dopo il diluvio, auanti, che in Italia peruenissero habitatori. Ma hauendo in tanto Noè discacciato da se Cam, padre di Canaan, per la maluaggia, & impudica sua vita, con la quale souerteua il genere humano, persuadendo alle nouelle genti i peruersi abusi, e vitij, che innanzi del diluvio veduti haueua, & per li quali, dice Mosè, che deliberò Iddio di distruggere la terra, con l'inondatione dell'acqua [Omnes quippe caro corruperat viam suam] vanno chiaramente i sopradetti scrittori dimostrando, che da Cam trasse Saturno la sua discendenza, mentre frà Cananei, & Egittij dinorò, onde dice quello stesso [Eum inter homines huius dogmatis sequuti fuerunt Aegyptij, qui sibi illum Saturnum inter Deos, adolescentiorem fecerunt] Anzi con firmandolo gli altri soggiungono, che essendo in quella primiera età frà gli huomini poco, ò nullo commercio, e domestichezza, seguiva ciascheduno, quel tanto che dalla natura se gli dettava senz'altra legge, ò civile indrizzo, e con l'istinto solo di procreare, e nudrire i figliuoli, habitauano in guisa di fiere nelle spelonche, e nelle concauità degli arbori, ò in pouere capanne di vili frondi, e di palustri giunchi intessute, pascendosi di quei pomi, ò frutti, che la terra dà se medesima loro porgea: ma dopo, che Saturno giunse in Italia, trà sì rozzi popoli, che [Montanos Aborigines] chiamò il Babilonico Beroso; e con più distinti epiteti di Morgeti, Indigeti, & Enotrij nomati furono dal Cornelio; mostrasse loro il modo di coltiuar li campi, di piantar le vigne, di seminare, e di raccogliere le biade, con altri vsi del viuere più civile; e frà gli altri di stampare le monete di metallo, che fin'allhora vsati haueuano, secondo Eutropio, & il Gabrera, far di cuoio d'animali indurate al fuoco: Nell'impressioni delle quali, volle Saturno, che dà vna parte si scolpisse Giano con due faccie (dinotandosi d'hauer egli veduto il Mondo auanti, e dopo il diluvio, e dall'altra parte della medaglia si scolpisse la prora di quella gran naue di Noè, da Mosè nomata Arca, che per comandamento di Dio si fabricò per conseruatione sua, e di suoi figliuoli, rendendosi in ciò Saturno ossequioso al Padre Giano, che gratamente lo riceuè in Italia. Quantunque Ouidio s'immaginasse, che in quel rouerscio venga più presto espressa la poppa della formentaria naue, che trasportò il vecchio Saturno dall'Egeo, nelle spiagge del mare Tirreno con questi suoi versi.

Italia dopo
il Diluvio re-
stò 108. an-
ni senza ha-
bitatori.Cā souerte-
ua il nouel-
lo genere
humano, p-
suadendo à
quelli gli vi-
tij che auan-
ti il Diluvio
haueua vedu-
ti.Saturno, de-
scēdēte dal-
la stirpe di
Cam.Aborigini,
Morgeti, In-
digeti, popo-
li dell'Ar-
menia che
primieramē-
te habitaro-
no l'Italia.Monete di
pelle, vsate
anticamēte.Saturno, il
primo, che
scolpisse im-
magini nel-
le medaglie
in honore di
Giano.Mare Egeo
nell'Arca-
pelago.At bona posteritas puppim formauit in aere,
Hospitis aduentum testificata Dei.Ouid. in lib.
Fastor.Vedi nel su-
mar. di Mi-
ch. Zappul.
à car. 84.S. Aug. li. 7.
c. 18. De ci-
uit. Dei, &
in seq.S. Isidor. in
lib. Fascic.
Tempor f. 7.Natal. Co-
mes. li. 2. c. 2.Laet. Firm.
lib. 1. c. ult.
diuin. instit.
in fin.Cic. lib. 3. De
Nat. Deor.Natal. Com.
in sua Mi-
tol. lib. 2. c. 2.Vedi Fra-
Luigg. Con-
tar. nelle set-
te marauig-
lie del Mō-
do.Cic. lib. 1. De
inuet. i prin.M. Anton.
Sabell. Enn.
1. lib. 2. in
princ.

Ragionò alcuna volta S. Agostino dell'inculta vita degli huomini, di quel tempo, che visse Saturno (che fu nel fine dell'età dell'oro) dicendo [Certè eo regnante nondum erat agricultura] che altrettanto lo rafferma S. Isidoro: si che riconoscendo al fin quei popoli il valor di costui, e l'vniuersal giouamento in hauerli ridotti dall'inculto al polito, e ciuile vso di viuere, non solo lo ritennero per loro duce, e signore, ma lo riputarono, & adorarono per Dio; anzi frà la varietà de' loro falsi Dei, che di tempo in tempo s'andarono le genti figurando, dissero, e stimarono Saturno essere il padre di quelli, ciò che ritenne, e confermò quel secolo; e passò quindi la credenza à successori. Sentiamone hora l'autorità di colui, ch'appoggiato all'opinione di Lattantio, così ne scrisse. [Huic falsis inuentionem tribuerunt antiquorum nonnulli, quoniam vitæ humanioris auctor fuit Italiam incolentibus, quos plantandi, ac falce metendi rationem docuit] e Lattantio chiamandolo padre di tutti gli Dei, vā mostrando le cagioni per le quali i Gentili si mossero ad adorare tanto numero di Dei, dicendo [Nimirum quia Reges maximi, ac potentissimi fuerunt ob merita suarum virtutum, aut munerum, aut artium repertarum; cum chari fuissent ijs, quibus imperauerunt, in memoriam sunt consecrati] Ma prima di loro assai meglio lo descrisse il nostro Oratore con le seguenti [Suscepit autem vita hominum cōsuetudo communis, vt beneficijs excellentes Viros in cœlum fama, ac voluntate tollerent. Hinc Castor, hinc Pollux, hinc Aesculapius, hinc Liber, &c.]

Ritrouiamo anche frà gli scrittori, che molti siano stati gli Saturni al Mondo, huomini di stima; e che Nembrotto stesso fu alcuna volta chiamato col nome di Saturno; nominandolo hora figliuolo di Belo, hora d'Vrano, & hora di Camefe; sicche per lo suo grande ingegno, e virtù (come lo riputò Cicerone) potè anco essere creduto dagli huomini di quel tempo, che fusse stato prodotto dal Cielo, e dalla Terra. Onde così ne scriue il Sabellico, mentre riferita la morte del Patriarca Abramo, entra à parlar di Saturno, facendolo coetaneo col Padre di Nino, terzo Rè degli Assirij, e primo Monarca degli Orientali, dicendo [Et si Saturnus idcirco Dei filius creditus, quod per: ò ille à filio Ioue creta ab Insula, & Regno fugatus, cum in Latium venisset, mirati eius virtutem, locorum indigenæ,

Età dell'oro
fini negli an-
ni 1096. e
cominciò ql-
la d'argento.Saturno ve-
ne in Italia
250 anni do-
pò il diluvio
nel principio
dell'età
d'argento.
Saturno ripre-
tato da Gē-
tili per Dio,
e padre de'
Dei.Cagioni, per
le quali, s'in-
dussero li Gē-
tili ad ado-
rare li Dei.Saturni fu-
rono diuersi
nel Mondo,
huomini di
conto.Nembrotto
fu alcuna vol-
ta nominato Sa-
turno.Belo, Came-
fe Vrano no-
mati diuer-
samente Pa-
dri di Satur-
no.Nino Rè ter-
zo di Babillo-
nia, & il pri-
mo, che mo-
uette guerra
a' conuicini.

vt coelo demum venerata est ignara vetustas. Mox vero cum multa idem, variaque prudentia apud rudes homines experimenta deposuisset, facile consequutus est, vt coeli sit filius, & terrae creditus.

Questo fu dunque quel Saturno che hauendo alcuno tempo regnato nell'Isola di Creta (fertilissimo Regno nel fine dell'Europa, & adorno di molte Città) ne fu discacciato da Giove, suo figliuolo per lo desio di regnare; dopo ch'egli s'auuidde, che Saturno inuidiando la nascente gloria di lui gli tendeva aguati per toglierli la vita; campando però egli per salvarsi dal furor dello sdegnato figliuolo, peruenne in Italia, e si fermò in quelle parti, che da lui ne prese il nome del Latio, per essere lui stato nascosto, e ritirato molto tempo; di cui, oltre a quel, che ne scrive S. Cipriano; leggasi Virgilio nel seguente nobile suo stile.

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olimpo.
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit; Latiumque vocari
Maluit; his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque (vt perhibent) illo sub Rege fuere
Secula.*

Nè più indugio in apportar' hora l'autorità di molti altri scrittori, e di S. Agostino stesso, che non lasciò di biasimare l'empia impresa tentata da Giove contra detto suo Padre, odasi però quel solo, che compassioneuolmente ne scrisse Firmiano [Cum patrem regno expulit, ac fugauit, non expectauit mortem decrepiti senis, cupiditate regnandi] i quali successi quantunque da poetiche inuentioni si trasportassero poi variamente in diuersi sensi fauolosi, nondourà restar per questo oscurata la vera intelligenza della historia: per dichiarazione della quale molte cose mi conuerà di riferire, raccontate parimente da' Poeti. Ma non essendo il mio intento di trattar qui d'altro, che degli auuenimenti di quello, in quanto paiano spettanti al prouare la fondazione, che da lui trasse la Città d'Arpino, dirò solo, che per confirmatione dell'immemorabile antichità di quella, così in altro Autore notato si vede [Arpinum ante Urbem conditam, vetustate consumptum; in quo innumera cauernarum vestigia, vetustissimorum quondam Aboriginum receptacula; deinde à Saturno è fundamento erectum; hinc in Populi Romani Municipium, ad municipum portiones capiendas, susceptum &c.]

Vedutosi

Cagioni, perche Giove scacciò Saturno suo Padre dal Regno di Creta.

Latium, prouincia dell'Italia dal Tebro sino al Garigliano, che ne prese il nome dalla venuta di Saturno.

L'inuentioni Poetiche non deuono pregiudicare al vero sèso della historia.

Vedutosi hora l'arriuo di Saturno in quelle parti, e quanto vi operò, è forza à credere, che per tenere quei popoli vniti, che dal ferino, e rozzo culto al pulito, e ciuile s'affaticata di ritrarre, edificasse diuerse Città, acciò che in quelle politicamente ritener li potesse: Nel che seguendo io l'antica traditione (che secondo i buoni Autori ha forza d'infallibile verità, così ne temporali, come ne gli spirituali rapporti dalla Chiesa approuati) non solo Arpino saper si deue, che egli edificò; ma dopo quello le altre cinque Città, che li sono d'intorno, cioè Aquino, Atino, Alatro, Anagno, e Ferentino, poste tutte nel distretto del Latio. Le quali Città, si come in quei tempi mantengono fra di loro fedele confederazione, così fin all'età nostra veggiamo, che si conseruano con iscambieuole amore, e reciproca corrispondenza di comuni essentioni i Cittadini d'Arpino, e quelli della Città di Alatro. Anzi, cheda nobili Cittadini di essa mi viene riferito, che le due Ali, che l'Vniuersità di Alatro ritiene per sua Arme le habbia prese dall'Aquila, che come antica insegna del suo C. Mario, vsò sempre Arpino di ritenere per propria impresa; di che à bastanza si tratterà al suo luogo. Obligandomi però il filo dell'istoria, che delle prenominate Città, edificate da Saturno, io rapporti alcuna cosa, presentandosi l'opportunità; conuiene hora, che si sappia, che oltre la corrispondenza, & partecipazione delle Arme fra Arpino, e Alatro, ne addita anco la buona loro intelligenza, i proprij nomi, co' quali l'vna, e l'altra chiamano i suoi rioni, e quartieri, come di Ciuita, delle Piaie, del Colle, e d'altre simili denominationi, con maggior chiarezza si manifesta però l'antichissima origine delle dette contemporanee Città, edificate da quel gran Vecchio, dalla gran similitudine, dico, delle grosse, e sassose mura, che le circondano, composte egualmente con tal mirabile artificio, che senza opera di calce, che le sostengono, rimangono tante migliaia d'anni in piedi sul loro proprio peso, senza alcuna essential diminutione; eccetto quelle della Città di Aquino, dopo, che dal Rè Corrado, figliuolo dell'Imperadore Federico, restò da' fondamenti in tutto estinta, circa l'anno 1226. sicche aggirandosi le mura di Arpino per lo spatio non meno di due miglia fra due sassosi monti, si veggono nella maggior parte fin'hoggi quasi tutte in piedi; Onde non può dubitarsi, che da man de' Giganti di quei tempi fossero quelle composte senza alcuna mistura di calce, o di bitume; ma se lo di grossissime

Vid. Paul. Diac. lib. 18. histor.

Forza della traditione, così nelli diuini, come negli humani rapporti.

Città edificate da Saturno nel Latio.

Sig. Federico Conti di Alatro.

Arme, & impresa della Città di Alatro.

Nel lib. 2. a car.

Corrado Rè distrusse affatto la Città d'Aquino, circa l'anno 1226.

Muraglia d'Arpino, e dell'altre cinque Città conuicine, edificate da Saturno, e le loro qualità.

pietre

pietre frà di loro sì ben compartite, e concatenate, che trascenderia la forza d'huomini ordinarij, o di qual si voglia altra gran potenza de' tempi presenti.

Quanto però sia difficil cosa l'andar prouando a chi scrive historie lontane, e così antiche, l'esatta euidenza delle cose; leggasi in Aristotile [Dicitur satis si declarabitur perinde ac subiecta materia postulat, ipsum enim exatum non est in omnibus simili modo rationibus flagitandum] & altrettanto parue anche difficile a Cicerone l'andar inuestigando le prime origini de' nomi, quando disse, [Difficillimum est enim in omni inquisitione rationis exorire, ut si sine fossero le dette Città di tali proprii nomi da Saturno state chiamate; potrà almeno congetturarsi da vna certa autorità d'Hilino Rabino, dalle cui parole si caua, che Sem, primogenito di Noè (che secondo gli Hebrei, fù lo stesso, che Melchisedech, sommo Sacerdote, ch'edificò Hierusalem) imponesse i nomi a cinque Città, che egli fondò in Italia, tutte cominciando dalla voce della lettera S, siccome incominciava il proprio suo nome; cioè Siponto, Sannio, Salerno, Sorrento, e Siena (la vecchia di co) della elegia del cui Rabino si serba antica testimonianza dalli Reuerendi Canonici Salernitani registrata in vna antica, e deuota seguenza, che cantar sogliono nella Metropolitana loro Chiesa, nella festiuità de' particolari suoi santi, oue tra l'altro si legge,

O Salernum Ciuitas nobilis

Quam fundauit Sem, Noe filius;

Non tuis, sed sanctorum meritis,

Collaudaris.

Ad imitatione del quale volle anco Saturno imporre i nomi a cinque altre Città, incominciando dalla lettera A, che è prima lettera dell'Alfabeto, non solo Latino, e Greco; ma Hebreo, e Caldeo: cioè Arpino, Aquino, Atino, Alatro, & Anagno: quasi, che douessero quelle essere principio delle grandi opere, & imprese, che nell'animo suo disegnaua Saturno di fare. E siccome ad imitatione di Giano, che dal suo nome chiamò Gianicolo la Città, ch'edificò in Traiteuere, del che S. Ambrosio stesso fè mentione, così volle esso nominar Saturnia la Città, da lui fondata nel Monte Tarpeio, oue è il Campidoglio, siccome afferma Plinio, e dal Poeta Vergilio si dimostra con li seguenti suoi versi.

*Primi nomi,
e primi prin-
cipij delle co-
se difficili ad
inuestigare.*

Hilino Rabino di Hebrei conuertito.

Sè, primogenito di Noè, edificatore di cinque Città in Italia.

Melchisedech, lo stesso, che Sem, secondo alcuni ch'edificò Hierusalem

366. anni dopo il Diluuio; e visse 600. anni.

Città edificata da Saturno nel Latio.

Gianicolo nel Traiteuere edificato da Giano.

Saturnia nel Monte Tarpeio, edificata da Saturno

Hanc

*Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Urbem
Ianiculumq; hunc, illi fuerat Saturnia nomen.*

Le cui autorità essendo ragionevolmente di tanta stima appresso di tutti, cò altre relationi di buoni scrittori vede remo se confirmare si potrà, che Giano sia lo stesso, che il Padre Noè; quello dico, che per comandamento di Dio fabricò l'Arca, per conseruatione sua, e de' suoi con le specie degli animali, già predetogli da Dio, il che siccome si caua dal Beroso, e l'affermano il Fiorentino Bardi, e Gionan Lucido per la parola Armena, o Hebreo Ianus, che i Greci chiamano Oenotrios; così dal Gabrera si conferma quando scriuendo la venuta di quello in Italia, ne dimostra chiaro la cagione, perche da Noè fù poi stato chiamato Giano, per l'aggiunto d'Enotrio, cioè inuentore dell'vso del vino, così dicendo nella sua propria lingua. Debaxo del dominio de' Iani, que per otro nome se llamò Noè; porque los Griegos llamaron a Noè Oenotrio, que es tanto, como inuentor del vino: e poco dopo lo stesso affermando siegue dicendo; Porque antes dellos, Iano, que la Scrittura sacra llama Noè &c.

Regnò prima di tutti Giano in Italia, e fù il primo, che insegnasse a' popoli Aborigini il culto diuino, & il modo di significare; e secondo il Comai, & il Bardi, & altri, il primo, che fabricasse vasselli, e ritrouasse il modo di solcar l'acque con proportionati legni; il primo, che inuentasse le corone, per honorarne i vincitori; il primo, che battesse monete, con imagini, & espresi caratteri: benchè S. Isidoro, & altri più antichi Scrittori attribuiscono questo primieramente a Saturno, come di sopra fù detto. Mostrò anche Noè per certa scienza della virtù Astronomica l'arte di predire molte cose naturali future; nel rimanente della cui vita (che secondo il Genesi fù di 350. anni dopo il diluuio) peregrinando in varie parti, si fermò poi gran tempo in Italia, oue fù visitato da suoi figliuoli, e quantunque indi facesse partita, lasciando il gouerno di quella a Gomero suo nipote; ritornò di nuouo in Italia, & in quella vogliono, che il Santo Patriarca finisse i giorni suoi, nell'età di nouecento cinquant'anni compiuti, come si caua dalla sacra Scrittura.

Stimarono alcuni, che dal nome di Noè, o per dir meglio di Giano, provenisse la denominatione alla Città di Genoua per vederli nel Duomo di quella vn'antica inscriptione, che l'afferma; tutta uolta mentre Flauio Bion-

Giano fù lo stesso, che Noè.

Noè fù detto Enotrio, parola greca, che dinota inuentore del vino.

Giano, il primo che insegnasse il culto diuino, e molte altre cose al rozzo Popolo dopo il diluuio.

A car. 4.

Gomero figliuolo di Giaset.

Genoua Città principale nella Liguria.

B do

*Arist. lib. 1.
Etic. c. 3.*

*Cic. lib. De
Vniuer. in
princ.*

*Vid. Nicol.
de Liv. sup.
epist. Paul.
ad Heb. c. 7.*

*S. Isidor. lib.
15. Etim.*

*Mich. Zap.
nel Summar.
histor. cap. 1.
fol. 3.*

*Ex Cronica
Salernitana.*

*S. Ambr. lib.
1. contra Ge-
til.*

*Beros. lib. 2.
Antiq.*

*Gerò. Bard.
nella seconda
età; negli
anni del mo-
do 1576. &
1578.*

*Gion. Lu-
cid.*

*Frac. Gabr.
nel Prohem.
dell' Antiq.
di Rom. a
car. 195. &
a car. 199.*

*Vedi il P.
D. Costan.
Nel. nel lib.
2. dell'hum.
perfett.*

*Nicol. leon.
Tome. lib. 1.
c. 70.*

*Gerò. Bard.
nella seconda
età, & anni
del Mondo
1765.*

*Gen. c. 9. in
fin.*

Gen. c. 10.

*Vedi Leon.
Arcen. nel lib.
1. c. 8. nel fi-
ne della sua
Aquil. co-
lan.*

do lo contradice, di mostrando essere assai più moderna l'edificazione di quella nobilissima Città de' tempi di Giano, non mi pare, che per hora ne determiniamo quì altro.

Boccac. nel
lib. 7. della
Genol. degli
Dei nel princ.

Petr. Gran.
in epist. ad
Anton. Ven-
aphr. que
incipit. Hac
ut ubi.

Plin. lib. 3.

Suet. Tran.
vi. Oct. Au-
gust. c. 46.

Blond. lib. 2.
nu. 77. Rom.
restaur.

Archel. De
tép. in princ.

Scrue il Boccaccio, che mentre pacificamente Giano, e Saturno regnauano in Italia, edificassero ambedue molte altre Città, e Castella frà quali s'immaginò alcuno, che annouerar si potesse l'antica Città di Venafro, per la denominatione d'vna antica torre, non lungi da quella, che ritiene fin'hoggi il nome del Castello di Saturno, benché, come di sopra si disse, diuersi furono i Saturni. Mentre veggiamo però, che in cosa tanto importante Pietro Grauiua nel descriuere la Città di Venafro, se ne passa mutolo, non ardisco io d'affirmarlo: dice egli dunque [In regioneigitur Campanie felicissima Venaphrum censetur ex antiquissima Ostorum gente] e poco dopo scusandosi di non potere dar conto da chi quella habbia hauuto origine, soggiunge [Quæ verò gens Venaphrum condiderit, ob nimiam eius antiquitatem non constat] l'annouera però frà l'altre antiche Colonie de' Romani, e lo conferma Plinio quando nella descrizione, che dopo del Latio, fa della Campagna felice, siegue dicendo [Intus verò Colonia, Capua à Capis dicta; Aquinum; Sueffas; Venaphrum; Soras; Theanum, Sidicinum cognomine; & Nola] che fin'al numero di 38. Colonie, secondo Suetonio, furono condotte in Italia in tempo d'Ottauiano Augusto, ancora che dieci meno ne nomini il Biondo.

Hora descriuendosi da me il tempo dell'edificazione d'Arpino, conseguentemente conuiene, che si sappia il numero degli anni, che da quel tempo fin'hoggi, sono trascorsi. Nel che non curandomi d'entraporre per hora le autorità di Trogo, di Plinio, e di Giustino, seguendo il compoto dell'antico Beroso, col quale si conforma il Martirologio Romano, si scorderà da questo, che mentre à 24. di Dicembre si pronuntia la Natiuità di Christo nostro Signore, & il tempo, che dal diluuio fino al dì dell'humana salute scorso era; che fù di 2957. anni, sottrahendo da quelli 250. anni, che, secondo Archelao, erano passati dall'inondatione dell'acque, fino al quarto anno del Regno di Nino, che fù (come di sopra) contemporaneo di Saturno, rimangono 2707. anni, & à questi aggiungendo gli anni 1622. che al presente corrono dalla detta incarnatione accoppiati insieme fanno la somma di 4329. anni, che Arpino hebbe principio: onde dallo stesso Martirologio si

Giano, e Saturno regnauano in Italia.

Venafro, Città posta nella prouincia detta hora Terra di Lavoro, e prima Capagna felice.

Campagna, prouincia ch'anticamente confinaua col Latio, e pueniua sino al fiume Sarno, presso à Nola, hora detta Terra di Lavoro.

Colonie portate in Italia sino al numero di 38. al tempo di Augusto Imp.

Sop. à car. 5.

Arpino antico di 4329. anni, che da Saturno hebbe origine.

può

Martyrol.
Rom. in vi-
gil. Natiuit.
Dom.

Isid. in lib.
Fascic. tēp.
fol. 13.

Michel
Zappul. nel-
la sec. par. e
nel prin. del
Summar. bi-
flor.

Lact. Firm.
lib. 1. c. 11.

Diuin. instit.

Epitaph. Io-
uis in propr.
tumulo.

Plin. lib. 3.
c. 16. & ali-
bi.

Selua di var.
lett. par. sec.
c. 28. e nella
par. terza
c. 36:

può cauare, quanti secoli fusse Arpino prima dell'edification di Roma; mentre sentiamo, che appresso nel Martirologio si pronuntia [Ab Vrbe Rom a cōdita septingentesimo quinquagesimo secūdo] che cōforme lo stesso cōpoto fù 1955. anni prima Saturno, che Romolo, e Remo edificatori di quella, & altrettanto Arpino prima di Roma.

Nè sò qual testimoniāza maggiore possa hauersi di così antica origine, che trasse Arpino da quel Gētile Dio, di ciò che ne rappresenta il proprio suo tumulo; del quale si veggon oggi grossi vestigi presso alle sue mura fuori della porta del Quartiero dell'Arco. E questo stesso non si legge forse del sepolcro di Giove suo figliuolo? Dopo la cui lunga peregrinatione, per varie parti del Mondo, e le buone leggi, che lasciò per instruzione della humana vita, dice l'Autore [Ætate pessummata in Creta vitam commutauit, & ad Deos abiit: Eumq; Curates filij eius cura uerunt, decorauerūtq; eum; cuius sepulchrum est in Creta in oppido Gnosō, in quo est inscriptum antiquis literis grecis Ζεύς Κρονίδης. latine, Iuppiter Saturni filius] d'ambedue, i quali la sciocca Gentilità trattò, come di Dei, se ben gli viddero come gli altri huomini morire, e ridotti in cenere.

Ritiene fin di presente il detto tumulo il nome di Monumento (parola latina, della quale si parlaua à quei tempi) onde comunemente hora chiamasi vna picciola Chiesa, quiui appresso eretta, la Cona del Monumento. E ben che dalle ruine di tant'antica fabrica non si vegga hoggidì altro, che vn'alta, e grossa machina di muro, che ci dà chiaro segno, quanto ampio fosse, e superbo quell'edificio fatto per sepolcro del loro falso Dio; nondimeno può congetturarsi dalla materia, di che si scorge essere stato composto, sì che per la sua durezza si vede, che resiste ad ogni percossa di pontuto martello; onde stimar si può, che fusse fabricata di certa sorte di bitume, o minerale, nominato dagli Antichi asfaldide, solita di ritrovarsi, secondo Plinio, in alcuni particolari laghi, di tenacissima lega, della quale, vogliono, si ferusse la Regina Semiramide nel gettar li fondamenti delle mura della gran Città di Babilonia, che in spatio di 64. miglia fù da lei accresciuta di circuito, da quel, che Belo, Padre del Rè Nino, per auanti fondata l'hauuea; sicche potrà conseruarsi detta machina del Monumento in testimonio a' nostri posteri, anche in lunghissimo tempo: che di più sappiamo, che da' nostri Antenati

Roma fu
auanti l'In-
carnatione
del Signore
752. anni.

Tumulo di
Saturno in
Arpino.

Tumulo di
Creta in
Gnosō nel Ca-
stellodi Gno-
so.

Ζεύς Κρονί-
δης. idest
Iuppiter Sa-
turni filius.

Asfaldide,
sorte d'are-
na, o bitume
di fortissima
lega.

Semiramide
ampliò la
Città di Ba-
bilonia in gē-
ro di 64. mi-
glia.

Belo, il pri-
mo fundato-
re di Babilo-
nia.

lascero qui di riferire.

Hor dopo, che dà nostri Antichi fu con il lume della verità Christiana consagrato quel tempio al prencipe dell'Angelica Hierarchia Michele, fu quello stesso volto, o nicchio, ch'egli si chiama, adattato per choro, siccome fin al presente di si vede nella detta principale Chiesa di S. Archangelo: nel cui mezzo risiede l'Altare Maggiore, oue si conferua, e riuersce il santissimo Sacramento, acciò, che l'oggetto di tanto mistero rappresentato all'occhio risuegli ogni hora negli animi de' riguardanti affetto di viuio, e santo zelo, per rammentarsi quanto sia stato grande il beneficio della nostra redentione; per la quale furono con il lume della vera fede destrutti vani, e superstitiosi riti di quelle pagane genti, e ridotti al vero culto dell'immortale Dio. Onde essendo à di nostri stato ornato il detto Choro cò nuoua forma di rileuati stuchi, giuditiosamente han pensato quei Reuerendi Canonici di lasciar quiui comodo spatio, acciò che in ogni tempo possa ciascuno andarui per riguardare vna tal curiosa antichità di falsi, e bugiardi Numi, al vero Dio hora dedicata.

Di non minor consideratione dourà però riputarsi la piramidale porta, che appresso il Torrione d'vn'alta Rocca si vede nella sommità del Quartiero di Ciuità Vecchia, formata d'iusitato, e strano modello in forma di Piramide, o d'Obelisco, ch'ella si chiama, mirandola dopò tante migliaia d'anni restare tutta in piedi sù le smisurate, e graminante delle mura, che circondano la Città; che senza alcun dubbio dee stimarsi essere opera non già d'huomini ordinari, ma di Giganti, de' quali affermano in più luoghi le sacre lettere d'hauer Iddio conseruato dopò di Noè la lor spetie nel Mondo, mentre trà l'altro si legge [Populus, quem aspeximus, proceræ staturæ est, ibi vidimus monstra quadam filiorum Enac de genere Giganteo, quibus comparati, quasi locustæ videbamur] quello, che confirmando il Caldeo Beroso disse egli anco [Præter verò tres filios Noa post diluuium, Gigantes, pluresq; filios genniti E che fra essi fusse il robusto Nembrotto (che dall'istessa linea di Cam descendeva, com'l nostro Saturno) ne fia manifesto per l'autorità della Genesi: De' successi del quale superbo Cananeo ne sonon men piene le carte, che le menti degli huomini, che si rammentano di quanto loro auuenne; mentre assumendosi de potere cò' suoi se

Tempio antico d'Idolatri
Arpino, dedicato à San Michele Arcangelo.

Porta piramidale, e molto alta nelle mura d'Arpino, de inusitato modello.

Sop. à car. 7.

Muraglio d'Arpino opera di Giganti.

Nembrotto Gigante della medesima schiatta di Cam, come Saturno.

guaci

Vidi Geron. Bard. nella seconda età del Mondo, e negli anni 1758.

S. Isid. lib. 5.

Etimol. Gin. lib. Fascic. tempor.

Bed. necron. Iosep. lib. 1. Antiq.

P. D. Cöstat. Nolan. nel lib. 2. c. 3. del Mondo grande.

Vidi. Firm. quid scribat de tali gentilitate, lib. 2. c. 4. Diuin. Instit.

Horat. lib. 1. Serm. Sailyr. 8.

guaci resistere alla diuina potenza, coll'ergere la Babilonica Torre, che fondò ne' campi di Sanaar in circuito di 3800. passi; pensò di arriuarla in tanta altezza, che s'vn'altra volta hauesse voluto Iddio mandar il diluuio, che haueuano inteso essere auuenuto con la destruttione di tutte le cose create, non hauessero potuto l'acqua giungere alla sommità di quella, poiche si propose di trapassar in alto sopra tutti li monti: Mà tirata, che fu la Torre all'altezza di 1184. passi, in spatio di 34. anni, secon do si caua da S. Isidoro, da Beda, e da altri Cattolici scrittori; fu in mezzo dell'audace impresa da Dio disturbato, con la varietà di tante lingue, e diuersi idiomi, disseminati fra i suoi complici; con che volle Iddio annichilare quella temerità, seguendone altresì fra gli artefici (come ben discorre l'eruditissimo nostro Padre Nolano) la diuersità degli animi: onde suauirono le loro speranze, e fiaccandosi la robusta possanza di essi audaci Giganti, raminghi, e vaganti si dispersero in varie, e lontanissime regioni. Con altri argomenti manifestasi potrà anco la descendenza di Saturno dalla impudica setta Cananea, per gli molti abusi, che da essa si trasportarono nella posterità di quel superstitioso tempo; e fra gli altri dell'inuentato lor Dio Priapo: quel, che non solo in varij luoghi delle mura d'Arpino; ma anco d'Alatro nel quartiere detto della Ciuita, volle in buona forma Saturno lasciare impresso; siccome mirar si possono in Arpino vicino alla marauigliosa porta, già descritta, di Ciuita Vecchia, & in quella del quartiere dell'Arco; anzi volle di più nel rione del colle erigerli il tempio; di cui rimangono fin'al di presente manifesti vestigi in quel sito, presso alla fonte di capo di boue, che dalla famiglia Henrice hor si possiede. E quantunque tal superstitiosa vanità da Firmiano, e da altri grandemente si beffeggia, non sia però marauiglia, se quei, che s'indussero ad adorare li Cocodrilli, i pesci, i cani, le nottole, e fino alle cose insensibili, come le Cipolle, e tant'altre cose materiali, s'hauessero anco eletto il detto falso Idolo (nominato taluolta con più honesto epitetto da' Poeti, il Dio degli horti) quasi parte concorrente materialmente alla generatione humana, che se pur sia vero, che in giouentù Virgilio n'intitolasse quella dannata opera, sappiamo, che il Venusino fuelatamente così ne lasciò scritto.

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum
Cum faber addubitan, scammum faceret ne Priapum,

Maluis.

Campi Sanaar, oue in circuito di 3800. passi fu fondata da Nèbrot la Torre di Babel.

Altezza della Torre di Babel di 1180. passi.

Cöfusione di lingue, e di sparere degli animi seguita negli edificatori della Torre Babilonica.

Iddio Priapo inuentato dalla setta Cananea, giuditado come parti concorrente all'humana generatione.

Idolo del Priapo, lasciato scolpito da Saturno in più luoghi della mura d'Arpino, e in quelle d'Alatro.

Famiglia d'Henrice d'Arpino.

Maluit esse Deum; Deus inde ego sumum, auumq;

Con la mirabile fattezze di sopra accennata, salendo in giù le mura d'Arpino, verso li quartieri del colle, e del ponte s'incaminano per l'iuio, e fanno monte di Ciuita Falconiera, fin, che si congiungono ad vn bellissimo edificio, nominato il Castello; che à guisa di superbo palazzo nella più eminente parte di quel Quartiero esposto si vede; il cui riguarduole poggio aggradendo molto il Rè Ladislao, si compiacque per alcun tempo di ritenerlo per sua regale habitatione: parendoli poi in vece di gratitudine di conceder alla Communità di Arpino alcune grate effentioni; delle quali si conseruano fedeli, & autentiche scritture nell'Archiuio di quella da Regia mano rafferimate.

Sporge questo antico palagio non meno dalla parte di fuora, che di dentro la sua prospettiva, compartita vgualemente da viuue pietre, non molto grandi; ma quadre, e di finissimo sasso somiglianti al bianco marmo: quantunque rimanendo già con nobile habitatione abbandonata, e di gran tempo disabitata, addita à riguardanti la compassione uole ruina, à che tutta via se ne corre con dispiaceuol veduta, e quasi con irremediabile riparo.

Si vede anche nell'eminente parte del rione à questa esposta, il sito, nel quale per indubitata traditione si ha, che vi era la casa di Cicerone: e benchè per mio auuiso giudicai, che ella fosse stata più presto de gli Antenati di M. Tullio, che edificata in tempo di lui, non iscorrendosi in essa fondamenti di molta stima, ma solo piccioli signi del suolo d'vna Cisterna, con alcuni sotterranei volti, o lamie: restando tutto quel sito della Casa con le sue ruine, hora nuda aia, e semplice orto, posseduto dagli Adorini (effettuale, non che d'humili, e mezzani edifici) siccome parimente si vede dell'antica Città, che seco confina, nominata da Poeti con l'aggiunto [Ingens Aquinum] e dall'hi torico Cassinense [Nobile Oppidum] che altrettanto sappiamo essere auuenuto di Formia, di Minturno, di Fregelle, e di altre Città del Latio, loro conuicine. Benchè paia ciò nulla, se rimirar vorremo al sito dell'antica Roma; nel quale non apparendo pur vestigio alcuno di tanti nobilissimi Teatri, di amplissimi Tempj, confaggrati à varij loro Dei; nè d'Architronfali d'incomparabil magnitero; veggiamo quello stesso spatio rimaner di presente nudo suolo, vedoua, & herbosa campagna: alche riguardando il Biondo,

*Castello in
Arpino in
foggia din-
bussimo pa-
lazzo.*

*Ladislao Rè
di Napoli
cōcede à gli
Arpinati al-
cuni priuile-
gi.*

*Casa di Ci-
cerone in Ar-
pino nel
Quartierod
Ciuita vec-
chia.*

*Adorini, fa-
miglia in
Arpino.
Aquino no-
mata col'ag-
giunto di gi-
da Città, ch-
ella fu.
Formia,
Fregelle, e
Minturno
Città de-
strutte nel
Latio.*

Scher.

scherzeuolmente disse del Monte Palatino, che Balatino douerebbe egli più tosto chiamarsi; essendo, che tutto quello, che prima fu habitatione de' Rè, de' Consoli Romani, e d'Imperadori, resta à nostri tempi per la maggior parte destinato à pascolo di capre, di bufali, o d'altri così fatti animali, al modo quasi di quello, ch'era prima, che da Romolo quasi s'edificasse; di maniera, che vna parte dell'altiero, e maestreuole sito del Campidoglio ne riporta hora il nome di Monte Caprino, tanto poterono le ruine se cadute de' passati tempi, trasfigurarsi ne superbi apparati nelle cose humane; onde ben disse il gran Mantuano.

Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit.

Aures nunc, olim siluestribus horrida dumis.

E soggiunse il Marini, à cui si dà forse il pregio in questa età de nella toscana poesia.

Tè per le tombe, e le ruine herbose

In van cerca dolente il Peregrino;

Che di Celio le Rocche, e d'Auentino

Giaccion tra l'herbe à se medesme ascose.

Ma per tornar alla Casa di Cicerone; si può credere, ch'ella fosse poi stata in vita di lui ampliata, e che ne comunicasse il nome di Cicerone à tutta la conuicina contrada, col vocabolo corrotto, che sin hoggi ritiene del muro Cece: la cui forma cambiando nel corso di tanti secoli, per gli successi di varij dominij, in che sogliono passare gli stati delle cose terrene; sappiamo il distretto di quella Ciceroniana contrada ritrovarsi compartita in varie, e commodi habitationi, sì della famiglia de Bellis, come d'altre di quel Quartiero: E come che il luogo per se stesso memorabile, richiamar suole assai spesso i forestieri à rimirar sì curiosa antichità; quindi anco auuiene, che alcuni di nobile ingegno vi dedichino in varie iscrizioni il loro Poemi, siccome appunto mi souuiene dell'Epigramma del Cimelli dal Monte San Giovanni (che fu nell'età nostra huomo di buone lettere, e versatissimo nella Musica, e nella Poesia) di cui per non esser lungo, basterà ne apporri due vltimi versi, che sono i seguenti.

Nil resert domus hæc, quod dirua sit sit, & hortus.

Clara Oratoris nomine semper erit.

Rimiransi di vantaggio sin hora verso la detta Casa i vestigi della via Greca intagliata per lo mezzo del Monte: che à punto di quella rimar si deue, che il nostro Cicerone intender volesse all' hora, che per vna sua disse à

*Varietà di
stati nelle
cose terrene.*

*Famiglia de
Bellis in
Arpino.*

*Monte San
Giovanne
Terra nel
Latio, detto
hora Capa-
gna.
Via Greca in
Arpino in-
tagliata nel
Monte di Ci-
uita vecchia
da serui gre-
ci di Cicer-*

*Virg. lib. 3.
Æneid.*

*Gio. Battista
Marini, nel
le Morali.*

*Ioan. Thom.
Cimelli, i suo
epi grama.*

Cic. ad
Quint.
Fratr.

Quinto [Ibam forte via Greca, cum tuæ mihi reddita sunt literæ] Che quantunque di presente sia affatto tralasciata, non vi è dubbio alcuno d'esser quella, che dalla contrada detta la Cortina, se ne va a trauerso per mezzo il Monte di Ciuita vecchia, hauendo perauentura conseguito sì fatto nome, perche da gli schiavi di Cicerone di natio Greca, sia in quel duro sasso per maggior agevolezza di ricondursi nel proprio albergo, stata così intagliata, & accomodata,

Di Caio Mario parimente (che per tanti gran gesti non fu di minor gloria alla sua Patria) se bene non compaiono in Arpino vestigi tali, onde con sicurezza, possa hoggi affermarsi in qual parte della Città fosse la sua Casa, ad ogni modo stimano alcuni douersi dar questo trofeo al Quartiero di Ciuita Falconiera, riferbando di scrivere appresso della Augorale sua Villa Ciuernate, e della memorabil Quercia Mariana. Veggonsi ben fin hoggi di questo gran Campione presso d'Arpino memorande habitationi, che ritenendone il proprio nome di Casa Mario, o di Casamare, come volgarmente hora vien detta; ne rappresentano in gran parte con la prospettiva dell'alte Mura, e de gli Archi, e colonne marmoree, che per ogni cantone intiere, hor in pezzi vi si veggono, quanto di sì gran Guerriero degna, & honoreuole si fosse la stanza, dalle cui ruine s'edificò quel nobilissimo tempio consagrato da Sommi Pontefici, e dedicato à Santi Martiri, e Romani fratelli Gio. e Paolo, insieme con l'ampio Monistero, che fin hora con somma deuotione, & osservanza regolare alcun tempo fiorirono: sicche fu bastante, che diuersi Romani Pontefici s'eccitassero più volte à venir in persona per visitare, & honorare sì deuoti chioftri, come in autentica historia si legge, non solo del beatissimo Papa Eugenio III. (che del sacro habito Cistercio fu ne primi anni della sua giouentù da S. Bernardo adornato,) ma d'Innocentio III. (che da Anagno oriundo della nobilissima famiglia de Conti) e di Honorio parimente Papa III. degli antichissimi Sauelli Romani: onde non disconuerrà, che con le proprie parole di qlla antica Cronica ne riferisca ciò, che in essa così hò letto. I M. CC. XVIII. Honorius Papa III. decimo septimo Kal. Octobris. dedicauit Ecclesiam Casamarij honorifice, ubi fuit ipse cum omnibus Cardinalibus, Notarijs, & tota eius Curia. Interfuerunt huic dedicationi

Nel seguente lib. 2. à car.

Casa Mario, che fu poi amplissimo Monistero.

Chiesa di Casamario, dedicata à S. S. Gionane, e Paolo martiri. Pap. Eugen III. della Città d'Anagno, della famiglia de Conti. Monaco Benedettino, e discepolo di S. Bernardo.

Papa Honorio III. Romano della famiglia Sauelli dedicò la Chiesa di Casamario.

Vedi nel lib. 4. à car.

cationi duo Archiepiscopi Hispanienses, XI. Episcopi. Per gratiam Iesu Christi tanta fuit ibi ciborum abundantia in pane, vino, & piseibus, in caseo, & in ouis, quod omnes sine murmuratione plenarie receperunt cibaria in sero, & in mane: plusquam mille equi muenti sunt ad annonam. Quindi scorgersi si potrà la magnificenza di quel nobile, e sagro Conuento, laonde pareggiar sicuramente potrà la santità della vita (diuinamente significata, per manifestationi de' suoi santi Protettori, che più volte vi apparuerò) con l'abbondanza, che in quei buoni tempi vi risplendeua, il che per confirmare conuiene, c'hor apporriamo ciò che il Venerando Abbate Giovanni del Monastero di Casamare ne scrisse à San Bernardo in Claraualle, e quasi in confessione gli palesa le reuelationi de' Santi Giouanni e Paolo, per conto di coloro, che quiui dopò il corso di questa mortal vita haueuano santamente lasciate le loro spoglie con le seguenti parole. [Sed ne in dubium veniat, quod dico, quasi in confessione Patri meo spirituali aperio; quod Patroni loci nostri Ioannes, & Paulus sepius nos visitare dignati sūt: quos ego super hac re interrogari feci, & huiusmodi sententiam responderunt, dicebantque multitudinem Angelorum, qui ceciderunt de illis, qui ibi mortui sunt, esse restauratam.] Felice, e benauenturata radunanza de' Religiosi, che con la santità della vita, colma di meriti fu degna, cambiando la Terra col Cielo, di riempire in parte quei luoghi del Paradiso, e le sedie di quegli Angeli, che come preuaricatori, e rubelli nel cieco baratro furono precipitati,

E se nell'uso del secolo, quando, da C. Mario questo luogo tenuto per suo diporto, fu superbo, e pomposo; certo, che riformato in sagra Magione non solo non iscemò la magnificenza di sì pregiata habitatione, ma col sagro, e diuino culto auanzò molto di lunga, anzi in infinito il suo antico decoro, non hauendo comparatione alcuna l'honoreuolezze mondane, scò le religiose, e diuine, a proportion, dico, della materia, che con artificioso disegno si conuertì in formare con isquisita maestria ampio, e riguardeuole Monistero, opera, come stimano, de' deuoti Normadi, nel tempo, che signoreggiarono gran parte dell'Italia, intorno à gli anni del S. gnore 1013. beche altri dice essero, ch'alcuni deuoti Preti Verolani lo costrussero: e credero si bene, ch'essendosi con spirituale desio i detti Sacerdoti ritirati quiui, l'hauessero accresciuto con loro religiosa ef-

Abbate Gio-
uane di Ca-
samar. scri-
ue à S. Ber-
nardo in Cla-
raualle le ri-
uelationi ba-
uute in quel
Monistero.

Riuelationi
di San Gio-
uani, e Pao-
lo fatte al-
l'Abbate di
Casamar.

Normandi,
popoli nobi-
lissimi della
Francia, che
gratopo do-
minarono
parte dell'
Italia.

Platin. in
vit. Honor.
III.

Vid. Card.
Baron. Tom.
11. Annal.
c. 12. & seq.
fol. 75.

semplarià; sicche da Honorio III. vi fu poi rizzato quel nobilissimo tempio, che rileuato si vede d'alti, e politissimi pilastri, con partiti con artificioso modello d'architracui di fine pietre, oltra li marauigliosi intagli della principale sua porta; e tutto il resto fabricato con vaghezza, e maestà grande: che quantunque sì nobile Chiesa sia di presente officiata, e seruita da pochi Monaci dell'istesso ordine Cisterciense, persevera nondimeno con titolo di Badia molto ricca, ma in commendas la qual essendo da Giulio II. istata conferita all'Illustrissimo Cardinal Luigio d'Aragona, come sene leggono testimonianze in versi su la propria porta della Chiesa, si compiacquero alcuni altri Sommi Pontefici, dopò il detto d'Aragona di tenerla p molto tempo raccomandata alla Illustrissima Casa Filonardi, (all'ora signori di Bauuco, nella cui giurisdizione si conseruaron fino al tempo del Signor Siluio Filonardi) talmente, che dal Cardinale Ennio passò immediatamete la detta Badia a molti altri personaggi di essa, che furono Monsignor Antonio, Vescouo di Veroli, Fuluio, & il secondo Ennio Filonardi; dopò i quali dalla Santità di Pio V. fu la Badia assignata all'Illustrissimo Cardinale Alessandrino, suo Nipote: e di presente sappiamo ritrouarsi raccomandata all'Illustrissimo Cardinal Borghese, Nipote della Santità di Paolo V. predecessore di Gregorio XV. al presente Sommo Pontefice. N.S.

Maritornando al tralasciato sentiero dell'ordine historico, dico, che quantunque quella Mariana Casa rimanga alquanto discosta da quel, che di presente abbraccia il grebo del territorio d'Arpino, & oltra li confini del Regno (che da i fiumi Lirè e Fibreno vien diuiso dalla Prouincia, nomata Campagna di Roma, e scorrendo in giù verso i campi Cassinati, congiunticon l'acque di Gari, rendono nauigabile il Garigliano) Tutta volta non è chi dubitar possa, che in quel tempo il territorio d'Arpino non solo abbracciasse la detta villa Mariana; ma, che confinasse (prima che Veroli fusse) col distretto dell'antico Alatro: già che con autorità di Tullio manifestamente prouar si puote, che in maggior distanza di questa distendea Arpino i suoi confini dall'opposta parte dell'Oriente, mentre egli dice [Sumus enim finitimi Atinaubus] Città, che non isdegnò Virgilio fra le quattro altre, insieme da lui nominate nel Lazio di celebrarla con l'aggiunto di [Atina, potens] & altroue [Soli pro portis Messapus & acer Ati-

Honorio III.
electo l'anno
1226. ampliò
il Monastero
di Casama-
rio, e gouer-
nò la S. Chie-
sa diece an-
ni, e mezzo.
Giulio II. co-
ferisce la Ba-
dia di Casa-
maria al Car-
dinale Luigi
d'Aragona.

Filonardi
anticamente
furono Si-
gnori, che
dominarono
Bauuco loro
Patria.
Ennio Card.
Filon. Abb.
Comendat di
Casamaro.

Silvio Filo-
nardi, figli-
uolo di Sa-
turno, e pa-
dre di Ger-
manico, hora
viuente.

Pio V. co-
ferisce la Badia
di Casama-
rio al Card.
Alessandri-
no, suo Ni-
pote.

Paolo V. co-
ferisce la Ba-
dia di Casa-
mar al Card.
Borghese suo
Nipote.

Admo T. III.
Arnol. lign.
VII. lib. 2.
fol. 451.

Petr. Diac.
in Archio.
Cassino, 199.
Cic. in Orat.
pro Gn. Pla-
cio.

In Decretal.
valde vetu-
sto Reueren-
dissimi Epi-
Elisei De
Theodinis
Arpinatis.

Arpino
non lungi da
Arpino: quel
che senz'alcuna
dubitazione,

Oliuiero, poiche
in essi Arpinati
poggi si compiac-
quero

Habbiamo etiam-
diop per antica
tradizione (se pure
alla

scrittura in penna
si baccillasse a dar
fede) che il vicino
Castello, detto hora
Fontana, pigliasse il
nome da vn na-
scente riuo, che gli
scatorisce da presso;
quello, che prima
nella materna lingua
fu nel Lazio nomato
Castrum Scipionis;
del primo Scipione,
dico, a cui, si come le
memorabili prodezze
recarono l'inclito so-
pranome d'Africano
Maggiore, così l'in-
gratitudine della pro-
pria Patria, lo ri-
dusse per giusto de-
gno, ad elegerli volon-
tario esilio, e final-
mente la sepoltura
(esempio ricordenole
ne' futuri secoli per
vna tanta varietà de'
casi humani) sicche
perne nendo il gene-
roso Guerriero in così
fatta contrada, che al

nas tultat aciem] della cui ruina, quātunque affermi Ar-
noldo, che Pietro Diacono ne lasciò vn trattato sotto titolo
[Destructio, & restauratio Atinae Urbis] rimangono non-
dimeno di essa, come dell'altre quattro sue contempora-
nee Città, di sopra apportate, l'antiche, e Gigantesche sue
mura salde, & in essere fin di presente: Nè sia chi possa
giamai dubitare gli antichi Villaggi d'Attico, di M. Var-
rone, d'Oliuiero, e d'altri nobili Romani, che si veggono
hora accresciuti in comode, e popolose Terre, e Castella,
d'essere primieramente state habitationi, e palèzzi de' so-
detti amici di M. Tullio, i quali si cōpiacquero alcuno tè-
po di villeggiare in queste parti, contenute dentro il co-
stretto di esse nominate, e più antiche Città: che per con-
firmarlo basterà d'apportare vna notabile autorità, che si
ritroua scritta a penna nel margine d'vn antichissimo To-
mo de' Tetti Canonici, che così dice [Veluti Arpinas, qui
Arpini natus est] Siegue poi indi lo Scrittore [Arpinum
olim florida Ciuitas, & pulchra diuicesi decorata: quin-
quaginta enim cales in suo territorio continebat, & cum
suis casilibus sexdecim millia focos faciebat.] Onde non è
chi possa dubitare, che da C. Mario ritenne quel sacro
luogo il nome di Casamaro, non meno, che da Pomponio
Attico Atene (si gratamente da Romani aggregato al
loro ordine equestre) ne restò il nome, che di presente ri-
tiene, al Monte Attico, & al Casale posto alla sua falda,
dourà affirmarsi di Casaluiero, denominato dalla casa di
Oliuiero, poiche in essi Arpinati pogg si compiacquero
gendoci grata occasione, si scriuerà altroue de' superbi
edifici quini fondati da M. Varrone.

Habbiamo etiam-
diop per antica
tradizione (se pure
alla
scrittura in penna
si baccillasse a dar
fede) che il vicino
Castello, detto hora
Fontana, pigliasse il
nome da vn na-
scente riuo, che gli
scatorisce da presso;
quello, che prima
nella materna lingua
fu nel Lazio nomato
Castrum Scipionis;
del primo Scipione,
dico, a cui, si come le
memorabili prodezze
recarono l'inclito so-
pranome d'Africano
Maggiore, così l'in-
gratitudine della pro-
pria Patria, lo ri-
dusse per giusto de-
gno, ad elegerli volon-
tario esilio, e final-
mente la sepoltura
(esempio ricordenole
ne' futuri secoli per
vna tanta varietà de'
casi humani) sicche
perne nendo il gene-
roso Guerriero in così
fatta contrada, che al

Liri, e Fi-
breno fiumi
giunti insie-
me nel terri-
torio Sorano,
diuidono do-
po le due P-
uicie di Ter-
ra di Lauo-
ro, e di Ca-
pagna di Ro-
ma.

Liri, e Fi-
breno uniti
col'acque de
Gari nel ca-
po Cassinate,
danno il no-
me al fiume
Garigliano,
e diuene
nauigabile.

Veroli Città
nel Lazio fra
Alatro, &
Arpino.

Atino, e di-
ficata da Sa-
turno, fu poi
destrutta, e
riedificata.

Sop. a car. 7.

Villaggi d'
Attico, di
Varrone, &
Oliuiero, &
d'altri anti-
chi presso ad
Arpino.

Arpino con
suoi Villaggi
numerato
anticamente
sedici mila
sacchi.

Plutar. in
vit. Scipion.

M. Ant. Sa
bell. Enn. 5.
lib. 7 pp. fin.

Epitaph in
Scipio. Ma-
ior. sepul-
chro, ex Plu-
tar.

Vid. Valer.
Max. in tit.
De Gratiud.
lib. 5. c. Nu-
c. quodam
Mary.

Plutar. in
ceus vita.

cun tempo si compiacque di habitare, vi lasciò quel no-
me, che poscia ritenne; finche passandocene in piùerma-
situdine, risolse di fermarsi nella maritima spiaggia del-
l'inculto Linterno, non lungi dalla destrutta Città di Cu-
ma, & iui perseverò infino alla morte; hor eccone chiaro
il testimonio. In ea quoq; solitudine tam venerabilis ve-
Prædones maris dicantur quandoq; in litus descendisse, ve-
eum viderent; dexteramq; illam, tot Ferrarum, & gen-
tium domitricem, tangerent. Ibi, ne in Patria, velut in-
grata, funus sibi fieret, moriens mandauit, che il suo esse-
guendosi da' suoi Nobili corteggiani, pensarono al resti-
d'honorargli, il pio sepolcro con la seguente gloriosa in-
scrittione.

Deiuncto Annibale, capta Gambaginis, & aucta

Império, hos cineres, marmore tectus habes.

Cui non Europe, non obstitit Africa quondam.

Respice res hominum, quam brevis orna premat.

Ma per non ritardarmi qui oltra nello scriuere distinta-
méte tutti i Vichi, & le Castella, che dentro l'Arpinate seno
prima si conteneuano; basterà dir solamente di quelli, che
l'ordine dell'istoria mi spingerà hora di farlo, riserbando
à miglior tempo d'accennare più agiatamente alcuna cosa
delle conuicine Colonie, e d'altri curiosi luoghi, iui da
presso: seguendo in tanto breuemente la traccia di quella
historia; mentre dalla parte in ver l'Oriente nè si fa inco-
tro il Castello di Schiaui, mi s'appresenta quanto prima
nella mente, non meno l'intrepido valore di C. Mario nel
debellar i nemici, che la generosità del suo petto nel pre-
miar li suoi sudditi, & animosi soldati; per la remuneratio-
ne de' quali, non astringendosi alle leggi del Senato, si as-
sunse nel maggior seruore della battaglia Cimbrica (cor-
rendo, che due delle sue compagnie da Camerino viril-
mente s'erano portate nell'espugnar l'inimico) di propria
autorità aggregargli alla cittadinanza Romana. Del che
essendo Mario stato notato, posciache per altri rispetti era-
no quei stati per legge esclusi da tal gratia, intrepidamente
rispose, che fra lo strepito delle vendicatrici armi non po-
te egli intendere le parole del Iusciuale, che proibito
l'hauera.

Ma se grato si dimostrò in ciò il magnanimo Guerrie-
ro di Mario, certo, che di non minor gloria si fe degno
nella benegnità, che usò verso di quelli, che dalle sue sa-
mose vittorie pregionieri condusse in Italia, e ne diede.

mostra

Tit. Pomp.

Attico d'A-
tene, aggre-
gato i Roma
nell'Ordine
Equestre.

Mot. Attico
col suo casa-
le prese il no-
me dal pa-
laggio del-
detto.

Casaliuero,
nominato
dalla casa
d'Oliuero
Romano.
Vedi nel lib.
4 a car.

Verso il fine
del libro 4.

Fotana pic-
ciola Terra
vicino ad
Arpino, che
fu prima
chiamata
Castru Sci-
pionis.

Scipione
Africano il
maggiore si
discolò per
susto sde-
gno da Ro-
ma, e finì la
sua vita nel
la solitudine
di Linterno,
che fu cosin-
mata, come
di presente,
Patria.

mostra
di 3. m. di
S. Martino
S. Martino
S. Martino

Angelo
S. Angelo
S. Angelo

S. Angelo
S. Angelo
S. Angelo

S. Angelo
S. Angelo
S. Angelo

S. Angelo
S. Angelo
S. Angelo

Cic. in orat.
Proleg. Ma-
nil.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

Cic. ad Al-
tic lib. 12. in
epist. Silius,
& in epist.
obsequia.

mostra nelli s'hierati suoi trofei del Capidoglio; parte de
quali pensò ritrarli in quel Castello, ordinato a tal effet-
to, vicino alla natia sua Villa Ciuerate, quasi in partico-
lare loro Colonia, onde per mio auviso stinai, che egli
non fossero stati di quei più riguarduoli combattenti, fatti
schiaui dalle potentissime armi Mariane; sicche, come me-
nor atti a villi esercizi, a che per ordinario deputar si so-
gliono così fatti prigionieri, vinti in battaglia; o pur, che
diuenuti inhabili per la carca d'anni lor età, al seruizio
militare, riposti da lui quiui si fossero, quasi in honore uole
riposo; ondè ne hereditarono, come cattini, facilmente
questo nome, che viene per ciò il luogo hora detto di
Schiaui.

Che marauiglia sia adunque se non meno da gli Anti-
chi, che da' Moderni vdiamo spesso ragionare della Terra
di Lisola, come di proprio vico spettante al distretto del
Municipio d'Arpino, per la vicinanza maggiore, che tie-
ne degli altri luoghi con le mura Arpinate; in tanto, che
scriuendo il nostro Oratore d'vna paterna sua Villa, con
particolar affetto la chiama. [Meus paternus, auiusq; fun-
dus Arpinas] che punto è quello spatio di campo, che
auanza alla riu del fiume nel riscontro della Torre di
Carnello, e che da vn canto rimane hoggi dentro del terri-
torio di Lisola; ciò che con altra autorità dell'istesso Tul-
lio apertamente si confermarà, quando appresso vedere-
mo, che hauendo egli posto il pensiero di fundar quiui in
Lisola il maetteuote tumulo, che a Tullia sua figliuola pre-
paraua dopò morte, così ne scriue ad Attico [Insula Arpi-
nas habere potest germanam ἀποδωμεν] benchè si ri-

moettesse poi da questo pensiero per le varie mutationi de'
dominij, che andò considerando, che nelle posterità auer-
nir sogliono a' luoghi, e Città priuate. Onde per altre se-
guenti lettere leggiamo, che l'efforta a porre ogni studio,
e diligenza nel ritrouar sito dentro il costretto di Roma,
atto per questo destinato tempo, o tumulo; che forì poi,
come si dirà al suo luogo, tal effetto nella via Appia, fuori
di Roma, presso a Montalbano. E quando frà tante graui
testimonianze se ne ricercasse il parer anco di moderni,
sentiranno nella descrizione, che fa il Giouio de' gesti del
gran Ferdinando Francesco, Marchese di Pescara, anno-
uerata Lisola frà l'altre Terre del contado d'Arpino.

Ma per non tardar più in questo, ch'è bastanza più sti-
marli quanto s'è detto, conuiene principalmente, che si de-

di l'ariera
casi humani
nella vita di
Scipione.
L'interno, no-
mato hora
Patria, dal
detto di Sci-
pione. In-
grata Patria
non posside-
bitis ossa
mea] non
lunge da Cu-
ma.

Nellibro se-
sto dalle car-
fino al
le car.

Schiaui Ca-
stello presso
da Arpino,
riposto da
C. Mario,
uasi Colo-
nia de suoi
soldati, sog-
giogati, &
fatti serui
nelli vitto-
riosi suoi co-
quisti.

Vedi nel 6.
lib. presso al
fine a car.

Nel lib. 4. a
car.

ἀποδωμεν
id est. Desi-
nationem.

Nel lib. 4. a
car.

Montalbano
Città di-
strutta, pres-
so a Roma

scriua

Vedi Mich. Zapp. a car. 36.
 Scriva il sito, e la Provincia, in che rimane Arpino; che è quella; che fu prima detta il Latio; il quale terminava i suoi confini dal Tevere fin al Gurgigliano; e conteneva non solo quei popoli chiamati Latini; ma etiandio gli Hernici, i Prenestini, gli Albani, e gli Volsci, habitanti le parti del mare dalla spiaggia Romana fin all'antica Sueff; onde cominciava la Provincia di Campagna felice, che si stendeva verso l'Oriente fino al fiume di Sarno nel territorio Nola. Hora restando Arpino ne' confini del Regno di Napoli, largamente vien compreso nella regione della provincia di Terra di Lavoro, detta del Contado di Molise.

Vedi Mich. Zapp. nella descrizione di Napoli a car. 255.
 Rimira l'antica Città di Arpino assisa in montuosa parte fra due colli; per onde divisa in cinque quartieri, e circondata dall'antiche sue mura, gode per ogni parte bellissimo clima nella prospettiva, in cui è posta, di mezzo giorno. Discostasi in eguale lontananza di 60. miglia dalle due principalissime Città d'Italia Roma, e Napoli: sì che ritrovandosi a punto nel mezzo di quelle, ci è forza a dire, che poggia sotto il grado quarantuni, e mezzo del Polo Artico, riponendo li Geometri. Napoli sotto il grado 41. e Roma nel grado 42. situata questa capo del Mondo (secondo alcuni) nella metà della bella Italia.

Richiamavano spesso i virtuosi, e diletteuoli poggi Arpinati il suo Cicerone a godersi l'amata patria, pur, che hauesse potuto discostarsi da' graui affari della Republica, ne quali il Senato Romano lo teneua continuamente impiegato; peiò che variandosi le ornate prospettive delle sue corrade fra diuerse apriche valli, tramezzate da alcuni piccioli prati, e da nò molto spatiofi piani, veggonsi le sue ben coltivate colline, (che per ogni canto scintillano piaceuoli ruscelli d'acqua), ripariate da proportionati olmi per sostentamento delle cascanti, e pampinose viti, che rendono ne' suoi tempi dolcissime viti, e perfettissimi vini, abbonda il suo (tretto sì, ma diletteuol paese) di diuerse sorti di gentilissimi pomi, e saporitissimi frutti per tutte le stagioni dell'anno. Adornano parimente l'Arpinate contrada hor la veduta di fronzuti Oliueti; hora le verdeggianti, & amene selue, & hor la varietà d'infruttiferi, e scoscesi Monti. E se d'altre più lodeuoli qualità di detta mia Patria ricercar hora vorremo, liberamente si scorge, ra auuenir in lei ciò, che con raddoppiata sentenza l'eloquentissimo Tullio ci addita, dicendo, rispettuamente esperimentarsi hora ne' paesi alti, hora ne' bassi, con le

Cic. lib. 2. De nat. Deor.

Latio, e suoi confini, e lo pronincie, che conteneua.

Campagna Felice, cominciava dalla foce del fiume Liri, fino al fiume di Sarno presso a Nola.

Arpino in che Prouincia d'Italia è contenuto, et il sito del suo costretto.

Roma posta nella metà d'Italia, sotto il grado 42. del Polo Artico, e Napoli nel grado 41.

Territorio d'Arpino, e sua fertilità.

seguenti

Cic. visup.

Cic. ad Att. lib. 2. in epist. Narro tibi.

Tit. Liu lib. 10. Ab urb. condit. in princ.

Plin lib. 4. c. 5. ppè fin.

Aul. Gell. lib. 16 c. 13.

Carol. Sigon. Cron. Reg. & Consul.

seguenti sue parole. [Quod etiam in quibusdam regionibus, atq; Urbibus contingere videmus, hebetiora, vt sint hominum ingenia, propter coeli plenioram naturam] poco dopò (che è quel, che rimir'al nostro proposito) [Etenim licet videre acutiora ingenia, & ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolant eas, in quibus aer sit purus, ac tenuis, quàm illorum, qui vtantur crasso coelo, atq; concreto] Poscia che in ogni tempo si è veduto far da gli Arpinati gran profitto nelle virtù, & in tutte le scienze, così liberali, come meccanice; e d'effere stato Arpino, quasi vn seminario, & ordinaria scuola a' conuicini, che vi concorrono, per appredere lettere, e buoni costumi; alla cui commodità hauendo forse gli Antichi hauuto riguardo, sapiamo, che fino a nostri tempi rimasero in piedi alcune stanze, non lungi dalla piazza publica, che veniuu detto lo studio, il quale conuertito pochi anni sono in altro seruitio pio della Confraternità della Morte, ne rimane vna parte per iscuola in dottrinare i figliuoli a spesa del publico. E forse, che di tutto il sudetto non ne lasciò chiara testimonianza l'istesso Cicerone? Sentasi hor dunque ciò, che in lingua Attica ne scriua al suo caro Tito [Nam Arpinū quid ego te inuitem? τριχῶν ἀλλ' ἀγὰρ κροτοφόρος ἔστι γῶγε ἡς γαίης δ'ὕδατος ἀλκυρότερον ἄλλοι δέσθαι. che in latino così viene interpretato [Aspera sed bona puerorum nutritrix, nequaquam ego ea terra possum dulcius quicquam aspicere.]

I grati Romani adunque, che già mai permisero l'altrui virtù restar neghittosamente sepellite, pensarono in quei primi anni, che cominciò la loro Città a gouernarsi in istato di libertà per li due Consoli (che auuenne nell'anno 244. dopò la sua fundatione) d'aggregar Arpino alla loro Cittadinanza, col chiaro testimonio dell'Historico Paduano, che disse [L. Genufio, & Q. Seruilio Coss. Arpinates, Tribulaniq; Ciuitate donati sunt] Che quantunque Treueri hora non vi sia, giacendo sepolta nelle sue antiche ruine, frà le 53. Città, che Plinio afferma talmente d'effere mancate fin'al suo tempo per lo distretto del Latio, che di esse non apparissero, ne anco i vestigi; altroue però di quella leggiamo [Et olim Tribulanis Ciuitas data fuit] Gratia delle maggiori, che da quell'amplissima Republica conferir si potesse alle sue più confidenti Città: presentandosi in molte cose gli Municipij alle Colonie, come da Aulo Gellio, e da altri ne si manifesta. E Flacco di qlli scri-

Habitatori di luoghi alti, sono ordinarmente di più acuti ingegni.

Arpino fu anticamente come scuola di virtù.

Arpino aggregato alla Cittadinanza Romana sino dall'anno 450. della edificazione di Roma, nel Consolato di L. Genufio, e Q. Seruilio.

Treueri, città distrutta nel Latio.

Tri unicipij presenti alle Colonie.

Diffinitione de Municipij.

*Sicul. Flacc.
in suo Tratt.*

uendo dice [Municipia à munificentia dicta sunt, et quod munifica sint Ciuitates] Merito dunque questa antica Città d'essere stimata dal Popolo Romano per altri rispetti ancora, che per essere stata procreatrice di Cicerone, e di Mario (due risplendentissimi lumi, e fortissimi baluardi d'Italia) perciò che molti secoli prima, che essi al Mondo nati fossero, restò Arpino dal Senato di tanto honore dotata, e riconosciuta.

Hora perche nel costretto solo d'Italia crear si soleuano Municipij, sia bene, che sappiamo, in conformati one degli scrittori sudetti, che quando alcuno luogo era ammesso da Romani alla loro Cittadinanza, li Cittadini di quello s'intendeuano habili al poter conseguire tutti i gradi, e dignità della Republica, e ritrouandosi in Roma porgeuano i loro voti in tutti gli atti spettanti al gouerno di quella, anzi, che nelle cose graui solea il Senato mandar à ricercare il loro parere da Municipij. In oltre si permetteua à quelli, che mantenendosi nelle loro municipali constitutioni, non s'intendessero a tretti all'offeruanze de' particolari statuti, e riti Romani: godendo l'essentioni di tutti i datij, e grazie imposte dal Senato, e popolo Romano, purché da gli editti non venissero spetialmente compresi. Anzi, che non poteua veruno chiedere officio, o essercitar Magistrato di sorte alcuna in Roma, se prima di esso non fusse stata fatta esperienza nel gouerno di alcuno Municipio: che per ciò Cicerone ordinò, che tanto suo figliuolo, quanto il nipote di lui, fossero creati Edili in Arpino, come si dirà, essendo ancora giouanetti.

Hortensij sententia in Senatu.

App. Alex. lib. 1. Bellor. mil.

Vedi Pietro Magn nel suo tratt. a car. 166 del nome di tutte le Tribu Romane.

Tit. Liu. lib. 3. Ab Urb. cond.

E così fare prerogative, siccome gode sempre Arpino, mentre in istato di libertà si conseruò la Republica Romana, così meritò di riportarne pubbliche lodi da Quinto Hortentio, quando in persona di M. Tullio, pronuntio di quello dicendo [Te esse ex eo Municipio fateor; & addo etiam ex eo Municipio, unde iterum salus huic Urbi, Imperioq; missa est.]

Ma perche nel porgere li Municipi i loro voti, o suffragij, era necessario, che concorressero con alcuna delle 35. Tribu, in che Roma era partita (benche, secondo Appiano [Vltimi suffragia ferebant] Poiche alcuni nella Tribu Remilia, altri nella Sergia, o Emilia; d'in altre erano dettinati) ritrouiamo, che con la Tribu Cornelia concorreuano i nostri Arpinati: quello, che chiaro si rende per lo seguente testimonio di Tito Lurio [Rogatio perlata est, ut

Arpino 96. anni prima, che Mario, e Cicerone, fossero nati, fu creato Municipio.

Prerogative, che godeuano li Municipij.

Appresso nell'epistola Quia semper animaduertu. Quinto Hortentio graue Oratore Romano.

Roma ripartita in 35. Tribu.

in

Duran. in vit. Ci. cer. in princ.

Plin. lib. 5. c. 5.

Vid. Nicol. Gruc lib. 2.

De Comit in princ.

Platina nelle vite di essi.

Sapient. c. 5.

Vedi Pietro Mess. nelle vit. di Giustino secondo, e di Maurizio primo.

Mich. Zapp. nella Descrit. di Rom dal la car. 208. sin'à 217.

Vedi Paolo Diacon. & Pietro Mess. nelle vit. di Giustino, e di Giustino Imp.

Baro. Thom. 11. Ann. sub anno Domini 1053. fol. 136 & alibi.

in Emilia Tribu Formiani, in Cornelia autem Arpinates ferrent] Che da altri ciò confirmandosi anco si disse [Ci. cerones autem cum reliquis Arpinatibus in Tribu Cornelia censabantur] Dalla cui originaria stirpe de' Corneli, secondo afferma Plinio, discendeuano i Maluginensi, i Cossi, gli Scipioni, i Silli, i Rosini, i Blasij, i Dolabelli, i Lentoli, i Ceteghi, i Nasici, & i Balbi, famiglie nobilissime, dell'ordine Patritio, e Senatorio.

Conuerrebbe, che si potesse qui anco determinar da me il tempo, nel quale perdendo i Municipij le loro essentioni sotto gli assoluti dominij de' gli Imperadori (allora, che per l'usurpata soprema potestà di quelli calò tanto l'autorità del Senato Romano) fu Arpino da' Sommi Pontefici creata Città; nella cui Vescouale dignità ritrouo per le veritiere, e fedeli scritture di Montecassino, & d'altri chiari Historici, che si mantenne solo sin all'anno del Signore 1110. in tempo, che dominarono li pessimi Imperadori Henrici, Terzo, Quarto, e Quinto, (che contrariando acerbamente alla Santa Chiesa, & à Sommi Pontefici) traugiaron Roma, e l'Italia con scisme, e continue incorsioni per lo spatio d'ottanta anni, sotto il Pontificato di Gregorio 7. Vittore 3. Urbano, Pascale, e Gelasio secondi, e questo di patria, e del casato Gaetano, eletti tutti per merito di loro tanta vita, e dottrina per dar freno con l'ecclesiastice censure alle tirannidi de' sudetti scelerati Imperadori, i quali con le loro humane potenze pensarono di souertere insieme le cose sacre, e le diuine; adempiendosi appunto in essi, ciò che nel libro della Sapienza ne scrisse il Sauro. [Stabant iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt] Ma hauerebbe parso ciò poco, se con maggior violenza non fosse stata oltraggiata la misera Italia da varie Barbare nationi di Goti, di Vandalij, d'Alemanij, e più degli altri da rozzi Longobardi, che dalla medesima peninsola di Scandia (Prouincia della Sarmatia, posta nel mare Oceano) discendeuano, come i Goti; po sciache, inuitati da Narsete per desio di vendicarsi de' torti fattigli da Giustino Imperadore, à persuasione di Sofia, sua moglie, gli cominossè à venir in Italia con loro donne, e figliuoli, sentendo la fertilità, & abbondanza di così ricca regione del Mondo; parte della quale hauendo tiranicamente occupata circa gli anni del Signore 568. e pos seduta anni 208. ne li restò il nome di Lombardia: si che crebbe talmente l'audacia di quelli, che non solo ferono

Formiani aggregati nella Tribu Emilia. Arpinati aggregati nella Tribu Cornelia. Famiglia Cornelia si propagaua in undeci altre famiglie.

Arpino fu Città Vescouale sin all'anno 1110. & sin'al tempo de' Longobardi.

Gregorio 7. dell'ordine Benedittino con gli quattro altri suoi successori. Gelasio 2. di patria, e del casato Gaetano.

Longobardi, popoli Settentrionali, che discendeuano dall'istessa Prouincia di Scandia, come li Goti, onde partirono l'an. 553. furono i

ogni loro sforzo d'espugnare la Pontical Sedia in vn'anno continuo, che tennero assediata Roma, gouernando la Santa Chiesa Gregorio Magno; ma d'annullare l'antica, e materna fauella Italiana; li caratteri delle lettere; li costumi de' popoli; e le sue buone leggi, ordinate dal fauio Giustiniano, e da gli altri Imperadori Romani: anzi che spietatamente dando à terra nobilissimi teatri, antichi tempj, archi, e trofei, per estinguerne la memoria de' suoi antepassati Guerrieri, vfarono ogni forza, & industria per introdurre in quella i loro barbari abusi, e costumi; per li quali dandosi bando alle virtù, & humane scienze (ad essi nimiche) restò la pristina latinità, quasi in tutto estinta, e seppellita. Non sia dunque marauiglia, se nell'apportarfi hora da me l'autorità d'autentiche scritture di quei tempi, per prouare la Vescouale dignità, che godè lungamente Arpino, scorderemo così pochi termini di latinità offeruata da Notari d'allora, che schietamente si lasciarono così registrate nel loro proprio idiomma da Pietro Diacono; sicom'ui leggere si possono [In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anni sunt 1029. & 7. Anno principatus Domini Pandolfi, gloriosi Principis, mense Aprilis 14. Indictione. Ideoq; nos Franco Presbyter, & Aduulfus, qui sumus habitante in Ciuitate Arpino declaramus nos habere rebus nostris infra finis de Ciuitate Erpino edem vinee, & terræ vacue cum arboribus pertinentem nobis, & vna Ecclesia nomine fante Lucia cum ipsa terra in circuitu de iam dicta, &c.] Nello stesso Registro si legge la donatione di Pietro Raimerio con queste parole. [In nomine Domini nostri Iesu Christi 12. ann. principatus Domini Pandolfi filio eius magni Princeps, mense Februarij vndecima Ind. Ideoq; Domini Petri filij quondam Domini Raymerij, qui tum natiuo, & habitator de Ciuitate Erpino, & Ciuitate Sore diuina inspiratione compulsum propter mercedem, & redentionem animæ meæ, & animæ p̄dicti domini Raimerij genitori meo, &c. Per hac quoq; videlicet cartulā offero, trado, atq; concedo in Monasterio S. Benedicti, situs atq; constructus in Montecassino Castro, vbi beatissimus Corpus tumulatum est, in quo Dominum Teobaldum Venerabilem Abbatem regimen tenere videtur. Hoc est vna Ecclesia nostra vocabulo, & consecrata in honore beati Siluestri Papæ in finibus, & pertinentijs p̄dictæ Ciuitatis Erpino, in loco vbi dicitur Valle de Flaxu, &c.

E se

esso d'una parte d'Italia (che da essi n'hereditò il nome di Lombardia) 208 anni. Ne furono cacciati da Rè di Francia Pipino, e Carlo suo figliuolo l'anno 776.

Narsete, valeroso Capitano di Giustiniano Imperadore, e di Giustino suo nipote, i cui stati gouernò 18. anni con grā giustitia, & integrità: in fine per iniquità, & inuidia di Sofia Imperadrice fu psequitato. Lombardia nominata così da Longobardi.

Roma assediata per vn anno continuo da Longobardi in tempo di Greg. Magno.

Ex eod. Regist. Petr. Diac. fol. 131.

Ex eod. Regist. fol. eod.

Ex Cronica Cassin. Maior.

E se questo non basta, riferiamone alcun'altra, registrata nella Cronica maggiore del detto sacro Monastero, oue similmente con altrettanta perfetta latinità si legge [In nomine &c. Anno dominice Incarnationis 1076. Mense Augusto, &c. Ego deniq; Lando Senior, filius bonæ memoriæ Landonis Senioris de Ciuitate Arpino &c. offerui, & tradidi in Monasterio S. Benedicti situm in Castro Cassino, vbi Deo auxiliante Venerabilis Donnus Desiderius præesse videtur. hoc est omnia rebus proprietatis, & substantia mea quantum mihi pertinet à sancto genitore meo, idest Ciuitatibus, & Castellis, seu Mansis, & Terris, vineis cultum, & incultum, omnia verò, & in omnibus vbicunq; mihi pertinet est in toto Regno Longobardorum, excepto ipsum Castellum, qui dicitur Sclauui, qui antea tradidi in Monasterio S. Dominici, &c.

Ma per non passarmene in tutto mutolo di quanto Leone Hostiense in lungo scriue de' chiari fati del predetto Desiderio, che d'Abbate di Montecassino fù dal sacro Collegio de' Cardinali eletto Papa, e chiamato Vittore Terzo, basterà, che dall'Epitaffio apposto nel suo sepolcro di Montecassino, quelli si sappiano in parte, oue si legge.

Quis fuerim, vel quid, qualis, quantusq; doceri,
Si quis forte velit, aurea scripta docent.
Stirps mihi magnatum, Beneuentus patria; nomen
Est Desiderius; tuq; Cassine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamq; propinquos
Spernens, huc propero, monachus efficior.
Abbas dehinc factus, studui pro tempore totum,
Vt nunc aspicitur, hunc renouare locum.
Interea fueram Romana clarus in Vrbe
Presbyter Ecclesiæ, Petre beate, tuæ.
Hoc sonis lustris, minus anno, functus honore;
Victor Apostolicum scando dehinc solium.
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis
Bis, jex lustra gerens, mortuus his tumulor.
Solis Virgineo stabat lux vltima signo,
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.

In ead. Crō. Petr. Diac. fol. 131.

Siegue lo stesso in vn'altra donatione [Lando dominus Arpinensis Ciuitatis ad mortem veniens, iudicium fecit huic Monasterio de omnibus, quæ sibi iure hæreditario pertinebant, idest de medietate Ciuitatis Arpini, & Montis Nigri, & Sancti Urbani, & Vicecalui, & Casaliuerij] che

Longobardi di quati mali riempirono l'Italia.

Vedi oltre ciò nel lib. 5. à car. 6. della scursione d'Italia patite da Barbari.

Oblatione del Prete Francone Arpinate, fatta à Montecassino

Pandolfi conte d'Arpino.

Pietro Raimerio Arpinate, dona al Monasterio di Montecassino alcuni suoi beni, e territori siti nel piano di Vallesasso.

Theobaldo Abbate di Montecassino l'ann. 1034.

Lando Conte di Arpino l'anno 1076.

Desiderio Abbate di Montecassino l'ann. 1076.

In caps. 12.
Arch. Cas.
sin.

Plin. Iun.
lib. 3. c. 5. in
discr. Ital.

Thomaso
Garz. nella
Piazz. uni-
uers.
Angelo Co-
stan. nel lib.
1. Dell'hist.
del Regno.

Cic. in Orat.
Pro Gn.
Planc.

fù nell'anno 1110. Vedesi altresì nello stesso Archivio la donazione del Prete Giezzone, che con non meno strauagante idioma vien registrata nell'anno 1068. che con breui parole per non apportar'homai rincrescimento accennerò l'Idcoq; ego Geli Clerico, & filio quondā Giez-zoni, qui sum habitator in Ciuitate Arpino, &c.

In oltra per hauer maggiore confirmatione da più antichi Historici della detta Vescouale dignità, che godè Arpino lungo tempo, e prima, che quelle cominciassero à nominarsi Città per l'assistenza de' Vescoui, ricorrasì al dottissimo Plinio nella descrizione, che egli fa delle Città del Latio, e del sito dell'Italia: e frà i Moderni alla Piazza vniuersale del Garzoni; & in fine, per non diffonderci oltra in cosa tanto chiara, veggasi il Costanzo nel riferir il rouinoso incorso degli Oltramontani in quell'ultime parti del Regno, onde tirannicamente discacciarono i signori d'Aquino, che con le seguenti sue parole conosceranno apertamente quanto s'è detto. Ma tanta fù la forza per l'effercito di Corrado, accresciuta poi da gran numero di Saraceni, venuti da Lucera, e da Sicilia, che quei signori in pochi dì restarono debellati; e le principali Città à loro soggette furono saccheggiate, & arse: trà le quali fù Arpino, Città antica, e celebre per C. Mario, e M. Tullio suoi Cittadini; & Aquino, patria di Giouenale, Poeta Satirico: & essi signori si saluaron nel Monte San Giouanni forte, e fidele Terra loro, riposta nell'entrata di Campagna di Roma.

Quanta vicendeuole corrispondenza fosse anticamente frà i nostri Arpinati, così in amarsi scambievolmente, come nel gloriarfi de' due chiari suoi lumi, comprendasi dalle seguenti parole, conche à quel grande Oratore piacque nel proprio Senato farne fedele testimonianza. [At in quemcumq; Arpinatem incideris, etiam si nobis, erit tamen tibi fortasse de nobis aliquid, aliquid de C. Mario audiendum.] Che potrà almeno l'autorità d'un tanto huomo offuscar i deprauati zeli d'alcuni, che non si sono astenuti à lor brutto vso inconsideratamente di motteggiare, perche mi sia posto in questo mio stato claustrale à scriuere historie d'huomini Gentili; & à costoro ancor ch'io potessi con somma verità narrare la giusta occasione, che in vn'improviso instante mi sospinse à deliberare di voler ritorare con la penna alcuni chiari gesti, operati in fatti d'armi, o in altro modo, che quei furono da persone, à chi

mi

che fù poi
Pontefice
Romano, e
chiamosse
Vittore 3.

Schiani Ca-
stello donato
da Landone
Cōte d'Ar-
pino, al Mo-
nastero di
Sā Domeni-
co di Sora.

Ladone Cō-
te dona la
metà d'Ar-
pino à Mon-
tecastino
l'an 1110.

Vedi nellib.
3. à car.
Incorno de'
Saraceni
nell'ultime
parti del Re-
gno di Nap.

Lucera Cit-
tà nel Capi-
tanato della
Puglia.
Monte san
Giouanne
Terra nella
falda della
Prouincia di
Capagna di
Roma hora è
della Chiesa.

vedi nellib.
6. oue si trat-
ta de Conti
d'Aquino.

mi pareua natural mente d'essere tenuto, sentendo con interno rammarico la perdita trascuratamente fatta d'alcune antiche scritture, ch'io ben sapea, che si teneano in casa conseruate, degnissime à suoi posterì di memoria; dirò solamente, che hauendo, vn mio così fatto pensiero, hauuto qualche breue principio in Montecassino, ricondotto, che io fui trà pochi mesi nel Monistero di san Seuerino di Napoli, luogo di mia professione, fui talmente effortato da alcune graui persone, e virtuosi Amici à tirar innanzi il conueniente tema da me preso, hauendo per soggetto vna tal Patria; che perciò dismettendo affatto il primiero intento, m'applicai à quello, che sì nobil materia di due miei compatrioti frà più illustri fatti d'antichi Romani, mi porgea: quello, che col non basteuole talento della rozza mia penna hora m'espongo à descriuere, parendo mi di douer almeno da questo riportare grata occasione d'honesto trattenimento nella cara solitudine della Cella in quell'hore disoccupate, che la regola ne concede per relaxatione, dopò le cotidiane, e religiose funzioni de gli altri più essentiali, e spirituali nostri essercitij. Non lasciando à maggior confusione di coloro, di porgerli auanti l'esempio di molti huomini celebri per santità, e dottrina di quella sacra religione, così antichi, come moderni (dal Padre Arnoldo, e da altri apportati) che trattano in lungo dell'Historie de' Gentili, siccome S. Isidoro Hispalense; il Venerabile Beda, Leon Ostiense; Pietro Damiano; Pietro, e Paolo Diaconi; l'Abbate Tritemia; e tanti altri, che con essi annouerar si potrebbero: quantunque doueriano almenò quelli tali tener à memoria quanto distintamente il glorioso Padre sant'Agostino ne' suoi libri della Città di Dio tratti (ancorchè con altro intento, e santo fine del mio imperfecto, e di nulla scienza) delle vite, & azioni de' così Romani, come stranieri.

Crederò in tanto di meritare qualche perdono appresso li discreti Lettori, se in tal mia breue narratione non riuuassero quella esquisitezza nel dire, e ben colta, e regolata fauella, che alle compositioni (che per se stesse si fanno degne della stampa) si conuerrebbe: perciò, che quando per altro rispetto gli pareffe di non meritarlo, almeno la naturale inclinatione cō la qual ciascuno è tirato ad amarli suoi, e zelare per la Patria, dourà impetrarmelo: cōstandoci per varij esempi, che apportar si potrebbero, così morali, come sagri, che per simili naturali affetti (di

uerfi

Scusa dell'
Autore,
esposto mo-
destamente à
gli Lettori.
Vedi in tal
proposizione nel
lib. 5. à car.

San Seueri-
no di Na-
poli Mona-
stero di pro-
fessione del-
l'Autore.

Persone Re-
ligiose di
cose profane
scrittori, per
altrui am-
maestrar è
to gioueuoli.

uerfi però di fede, e di merito) eccitar si poterono, anco i Santi fratelli Macchabei verso i loro legali riti (come San Giouanni Chrisostomo bene accenna) non che l'ardita Giuditta, che per saluar la Patria, e liberar i suoi, s'assicurò nel suo grande Dio d'andar con vna sola, & antica sua serua Abbra, dentro lo nimico stuolo à troncar il capo del ferocissimo Oloferne.

Veggonsi (per passar homai ad altri più adattati discorsi) scolpiti in vna pietra, per grata memoria degli Arpinati, l'immagini di tre suoi Ambasciadori, con li loro proprij nomi, e cognomi; che da M. Tullio in seruitio della sua Patria, furono inuiati nella Gallia Narbonense (Provincia della Francia) per riscuotere le entrate di ciascun anno, che quei Popoli erano tenuti di rispondere per tributo al loro Municipio; ciò, che poterono i nostri Cittadini recarsi à molta gloria, che in gratia de' potentissimi due suoi Heroi gli hauesse il Senato Romano frà gli altri segnalati fauori, fatto anco tributarie alcune Colonie della Francia: siccome con chiaro testimonio delle seguenti commendatitie lettere al Proconsole M. Brutto assai ben si manifesta; le quali per maggior commodità de' Lettori, e per loro molta eleganza n'è paruto quì di riferire.

M. Tull. Cicero Bruto S. P. D.

Quia semper animaduerti studiosè te operam dare, vt ne quid meorum tibi esset ignotum, propterea non dubito quin scias, non solum cuius Municipij sum, sed etiam quàm diligenter soleam meos Municipes Arpinates tueri. Quorum quidem omnia commoda omnesque facultates, quibus, & sacra conficere, & sacra tecta Aedium sacrarum, locorumque communium tueri possint, consistunt in his vestigalibus, quæ habent in provincia Gallia. Ad ea visenda, pecuniasque quæ à Colonis debentur, exigendas, totamque rem & cognoscendam, & administrandam, legatos Equites Romanos misimus Q. Fufidium Q. F. M. Faucium M. F. Q. Mamercum Q. F. Peto à te maiorem in modum pro nostra necessitudine, vt ea res tibi curæ sit, operamque des, vt per te quàm commodissimè negocium Municipij administretur, quàm primumque conficiatur; ipsosque quorum nomina scripsi, vt quàm honorificentissimè pro tua natura, & quàm liberalissimè tractes. Bonos viros ad tuam necessitudinem adiunxeris, Municipi-

pium q

Giuditta vedova p zelo di liberar la Patria, andò nel capo nimico, e troncò la testa ad Oloferne, Capitano di Nabucodonosor. Gallia Narbonense detta hora la Prouenza.

Entrate, che alcune Colonie della Francia pagauano ad Arpino.

M. Brutto Proconsole della Gallia Cefalpina.

Quinto Tofidio, Marco Faucio, e Quinto Mamercio, Cauallieri dell'ordine Equestre. Ambasciadori degli Arpinati, inuiati in Francia per riscuotere le loro entrate.

piumque; gratissimum beneficio tuo deuinxeris. Mihi verò etiam gratius feceris, quod cum semper tueri Municipes meos consueui, tum hic annus præcipuè ad meam curam, officiumque pertinet. nam constituendi Municipij causa, hoc anno Aedilem filium meum fieri volui, & fratris filium, & M. Cæsium, hominem mihi maximè necessarium (is enim Magistratus in nostro Municipio, nec alius vllus creari solet) quos cohonestaris; in primisque me, si res publica Municipij tuo studio, & diligentia benè administrata erit. Quæ vt facias, te vehementer etiam, atque etiam rogo. Vale.

Siegue per vn'altro Messaggiero Tullio di raccomandandar particolarmente Fufidio allo stesso dicendo [Alia epistola communiter commendauit tibi legatos Arpinatum vt potui diligentissimè, hac separatim Q. Fufidium, quo cum mihi, &c.]

Potè ragioneuolmente alcuna volta darmi pensiero la curiosità di sapere in che somma consistessero le dette entrate di Arpino, mentre senz'altra dichiarazione iuissi dice [Pecuniasque quæ à Colonis debentur, &c.] Alche, rapportandosi le parole, che Cicero in altre sue epistole scrisse à Dolabella, suo Genero, senz'alcun dubbio intendere douremo, che sia la quantità di moneta, che in vna di quelle così gli ragiona [Tu numos Arpinatum, si L. Fadius Aedilis petet, vel omnes reddito] Et in vn'altra appresso [Ego ad te alia epistola scripsi de H. S. CX. quæ Statio curarentur: si ergo Fadius petet, ei volo reddi, prætter Fadum nemini] I quali cento, e diece sestertij, posti in genere neutro [Sextertia] Come à punto sono intesi in questa epistola, montano la somma di due mila, e settecento cinquanta scudi: ma quando la detta parola si ritrouasse posta in genere maschile [sextertius] (per entrar hora in grammatica) douerà, secondo Budeo, intendersi per minima quantità, che sarebbe la quarta parte d'vn danaro d'argento, cioè due assi, e mezzo. Ma posta la parola in neutro s'intende, per qualsiuoglia sestertio la valuta di dua libre, e mezza d'argento Romano, le quali calcolate à proportion dell'vso moderno, monta per ciascuno sestertio venticinque scudi, sicche li cento, e dieci sestertij fanno la soma poco dianzi riferita di 2750. scudi: quantità senza dubbio, che in vna Città priuata, come la detta, era in quei buoni tempi, per vso de' loro Sacri Riti, e ristoratione di luoghi publici, di non poca.

Dolabella, Genero di Cicero.

Differentia della parola sextertius, e sextertii in masculino, e neutro, quella che da gli Antichi si gnar si soleua cō li due seguenti caratteri H. S.

E confi-

Machab. lib. 1. c. 2.
S. Io. Chrysost. supra
Psalm. 43.
Iudit lib. 1.

Vid. Valer. Max. lib. 5. c. 6. De piet. erga Patr.

Cic. lib. 13. Epist. famil.

Cic. vi. sup.

In epist. Quia semper.

Cic. ad Attic. lib. 15. in epist. Antea, & in seq. Ego ad te.

Bud. 7 Verb. Assis.

consideratione: dalche solo bastarebbe sottrarsi l'antica honoreuol:zza della mia Patria, à cui si renderono tribu-
tarij Popoli, e Colonie così nobili della Fràcia: quantūque
di maggiori honori (come più agiatamente vederemo) sū
Arpino fatta degna da quel sopremo Magistrato del Se-
nato, e Popolo Romano in aggrandire tanto i magnani-
mi due suoi figliuoli; dalle cui armate Virtù, e togato va-
lore furono intrepidamente essi difesi; & à ciò solo ha-
uendo da primo hauuto la mira (trahendo ogn'al-
tro ambizioso disegno) pensai dedicarli questi
miei scritti; quali quali essi si siano; se da
altri maggiori rispetti, non fosse io
stato eccittato ad honorarmi
d'altro riguardeuole si g-
getto, & illustris-
simo Perso-
naggio.

Fine del primo Libro.



*Gràdezza,
& honor
d'Arpino à
cui i Fran-
cesi rende-
no tributo.*

DEL-

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI LIBRO SECONDO.

*Que, ò precedano, ò nò l'armi alle lettere, si descri-
ueno prima i gloriosi Consolati di C. Mario, pro-
nosticati dall'Aquila ne sette Aquilini, che gli
portò nella cuna in tempo della sua fanciullezza;
le grandi vittorie, e conquisti da lui fatti contro i
nemici del Popolo Romano; i segnalati honori ri-
ceuuti da quelli; i trofei da esso riportati nel Cam-
pidoglio; l'integrità dimostrata in tutti i suoi
Magistrati; la fortezza dell'animo in ogni stato
di fortuna: la magnanimità del Console Mario
giuniore, suo figliuolo, e gli conflitti passati con
Silla, che s'intitolò poi Dictatore perpetuo.*



QVANTVNOVE varij, e quasi infiniti
fossoro mai sempre i mezzi, onde il bra-
mato nome d'immortalità, e di gloria si
conseguisse; due nondimeno parmi, che
in ogni tempo, come valeuoli, e sicuri, più
nel Mondo si frequentassero, l'Armi, e le
Lettere: quelle in paragone delle for-
ze del corpo, queste per ornamento delle potenze dell'ani-
mo: effecutrici l'une dell'humana giustitia, l'altrè mode-
ratrici della pace; e se quelle per l'acquisto di gloria ne i
tumulti della guerra, queste per l'istima, e mantenimento
dell'honore nella tranquillità della pace, e del riposo; & in
somma come l'une difendetrici delle altre; queste, e quel-
le riguardeuoli ne' priuati, conuenueuoli a' Principi, e ne-
cessarie alle Republiche. Ne sarà alcuno, che creder pos-

*Effetti del-
l'armi, e
delle lettere,
nell'acquisto
della gloria
humana.*

fa l'incalita, e celebre Città di Roma d'esser poggiata al colmo delle sue grâdezze, e diuenuta dōna, e Regina dell'vniuerso, se non per lo singolarissimo valore dell'armi, & efficacissima potenza delle virtù. Con queste arti esquisite, con questi pregiatissimi modi.

Latium nomen, & Itale

Creuere vires, fama; , & impari

Porrecta maiestas ad orium

Solis ab experio cubili.

*Horat. Ve-
nus lib. 4.
Ode 10.*

Approuò questo l'oracolo, come riferisce Valerio Massimo, quando dopo apparsa la smisurata voragine nel Cápidooglio, e sentitosi indi desfare il prodigioso contagio, richiesto di opportuno rimedio à minacciati mali, rispose in niun'altra maniera potersi placare la giusta ira de gli dii se non con la vittima di quelle cose, delle quali il Popolo Romano più si preualeua; la cui oscura, e quasi enigmatica, risposta non potendo gli Auguri disciogliere, all' hora l'ardito giouane M. Curtio (non meno d'animo, che di nobiltà generoso) leuato in piedi, così alle dubbiose loro menti in mezzo del Senato souenne, dicendo.

*Vnum ego vos monco nobis virtute vel armis,
Nil melius tribuisse Deos: Hac summa profectò,
Hac verè Romana bona. Et si summa reprecant:
Arma, Virumq; dabo.*

Et ecco, che presentandosi in breue tutto da capo à piedi couerto d'armi sopra d'un nobile Cauallo, intrepido, per sodisfare al minacciante Nume de' Cieli, con velocissimo corso furiosamente gittosì in quel nuouo abisso: di maniera, che non hauendo più luogo i soursanti rischi, tornò al primiero stato l'aperta terra, e suanì la pestilenza, che dalle fauci della prodigiosa voragine sin'à quel punto era effaltata.

Hauendosi dunque, con la confirmatione di celestiali oracoli, per istabilito negli animi di ciascuno, che quelle siano di tãto grã pregio, & vtilità al Mondo, chi sarà, che con applauso non debba riuertirli, e stimarli degna di eterni trofei, ò Arpino, fortunata, e virtuosa Patria, potendoti con verità chiamare Madre, e non meno dell'armi, che delle lettere Nodrice; delle quali se bene in ogni tempo hai veduti ornati i tuoi Cittadini, che di suegliato ingegno si sono dimostrati sempre nell'acquisto delle virtù, singolarmente però ti fù questo conceduto ne' due tuoi segnalati, e grãdi Heroi C. Mario, e M. Tullio Cicerone; de' quali

è mio

*Mezzi per
li quali Ro-
ma poggiò
nelle sue
grandezze.*

*Oracolo d'
Apollo, on-
de gli An-
tichi vana-
mente si re-
golauano.*

*Voragine,
che d'impro-
uiso apparue
in Roma in
Cápidooglio,
che fù nell'
anno della
sua fundat.
391. e del
Mōdo 3604.*

*Mar. Curtio
generoso
giouine Ro-
mano.*

*Arpino non
meno dell'
armi, che
delle lettere
nodrice.*

*Vid. Val.
Max. curio
Comment in
c. Cū autem
lib. 5. de
pietat. erga
Patr.*

è mio l'intento hora di scriuere. Questi sono quelli, che gloriosamente splendendo, fecero, che la Romana Repubblica in colmo delle sue glorie hauesse potuta fiorire; liberandola l'vn con la forza dell'armi più volte da' graui, e potentissimi empiti, & assalti de gli stranieri, e l'altro con la sua sapienza, e vigilantissimo zelo da soprastanti, & occulte insidie de gli domestici. Onde meritamente Portio Catone, mentre in difesa d'Ambio oraua, potè in pregio tuo nel publico Senato così farsi sentire [Rempublicam nostram iustissimas huic Municipio gratias agere, posse, quòd ex eo duo sui conseruatores exstissent.

*Catonis sen-
tentia in lib
2. de legib.
relata,*

*Vid. De his
Polid. Verg.
lib. 2. c. 10.*

*Cic. lib. 1. de
offic.
Ecclesiastici
in c. 9. in fin.*

Le heroiche virtù, de' quali siccome restarono à pochi, ò à niun'altri inferiori al Mondo; ma solo frà loro di pargarreggiando; l'vno per l'altezza dell'eloquenza, e l'altro per lo singolar, & incomparabile valor delle armi, così poterono ragioneuolmète auuolgermi nel dubbioso pensiero, per diffinire à chi d'essi conuenisse di riuolgere prima il mio stile. E vi è più, che ordinariamante non meno la spada, che la penna hà potenti ragioni per riportarne ciascuna di esse il vanto di precedenza; non essendo però il mio intendimento d'entrar quì con gli altri nella dubbia contesa, mi è paruto per ottimo auuiso, senza badare à quel, che con dottrina, & essempli apporta Tullio in fauor della sua toga, ò ad altra vulgata sentenza del Sauio, di ricourarmi senz'altro litigio con l'ordine de' tempi; qual seguendo con l'anteriorità di C. Mario, dalle sue fortunate armi incomincio.

*Vid. Valer.
Max. lib. 6.
tit. De Mu-
tatione casus
cap. Iam C.
Marinus.*

Spiegarono in più chiari volumi famosi Historici le gloriose imprese di C. Mario; onde non sia mestieri, che di parte in parte siano hora da me rammentate; ma basterà solo, che de' più degni, & Illustri suoi fatti faccia qualche mentione, hauendo tanto gran campo per notar in C. Mario la mirabile costanza, che così nella prospera, come nell'auversa fortuna dimostrò sempre il coraggioso petto di lui. Nè d'altronde mi fia più conuenueole l'ingresso alle di lui attioni, che dal memorando augurio, col quale dall'infanzia volle incominciar la fortuna à prometterli felici auuenimèti nelle sue future grâdezze ne' sette Aquilini, che l'auuenturosa Ambasciatrice di Giove (così stimata da' Poeti) dal proprio nido portò nella culla del bambino; mentre la prudente Fulcinia, timida del caro suo parto, era stata costretta (dando opera alle rustiche facende nel proprio suo podere della Villa Ciuernate) di

*M. Portio
Catone Sena-
tore, & Ora-
tore Roma
no.*

*Contesa frà
l'armi, e le
lettere.*

*Aquila for-
tunato angel-
lo dedicata à
Giove.
Fulcinia
Madre di
Mario.*

lasciarla

App. Ale
xand. lib. 1.
bellor. ciu.

Plutar. in
eius vit.
Sabell. Enn.
6. lib. 4. fol.
17.

App. visup.

S. Aug. in
exposit. sup.
Euang. S. 10.
intract. 36.

App. Alex.
lib. 1. bellor.
ciu.

lasciarla sospesa collattate fanciullo ad vn ramo di Quercia, per assicurarlo da ogni sinistro incontro di nocui ani mali terrestri. Quel, che in breue accenna l'Alessandrino, là doue dice [Ostentum illud ex septem Aquilarum pullos euenisse dicitur] E che con somma diligenza quasi pennelleggiata dal Sabellico si descrive tutta l'istoria. Ma ecco, che ritornando l'affettuosa madre, in tempo, che pensaua di porgergli dal petto il necessario nutrimento del latte, rimira vn grande uccello con l'ali aperte signoreggiare sopra la pendente culla: dal cui improvviso, & inaspettato incontro sgomentata di fatto la Donna, con raddoppiate voci desta il marito in soccorso del dubbioso caso; oue con rapido corso, e col cuor tremante di subito giunti, veggono, che inuolto come in dolce sonno, quietamente riposaua il fortunato bambino; à cui l'Aquila, senz'hauerli punto di danno recato, par che facesse d'intorno le fanciullesche fascie con sette Aquilini maestruole, & ossequiosa corona; poscia che ricoprendoli insieme sotto le materne ali [Fouebat, come egli dice, puerum, & pullos] Nè sia chi voglia qui porre in dubbio il detto settenario numero de gli Aquilini, allegando forse, che nel nido di questo regale uccello di rado più di due, ò tre pollini ritrouar si fogliano, percioche la cagione potria forse imputarsi à quel, che apporta taluolta S. Agostino, dicendo. [Pulli Aquilarum à parentibus sic probari; patris scilicet vngue suspendi, & radijs solis opponi; qui firmè con templatus fuerit, filius agnoscitur; si acie palpitauerit tanquam adulterinus ab vngue dimittitur] Onde auuiene, che pochi di molti ne rimangono saldi all'aspetto del sole: all'hora dissimulando l'Aquila la fuga, cò piaceuole volo se ne salì, e restossi poggjata sopra la quercia; ondè ansiosa, & intenta staua rimirando il corteggio, che li suoi impiumati figliuoli faceuano al ben auueniurato fanciullo; finche frà il timore, e la speme rallegrati i pietosi Genitori, discorreuano insieme dell'insolito successo.

Diuiulgossi in vn tratto per il Latio vn tanto marauiglioso presagio, e concordemente quinci gli predissero gli Auguri, che conforme al numero de gli Aquilini, ascenderebbe C. Mario sette volte alla suprema dignità Consolare. Sentiamone l'autorità dell'Alessandrino [Famæ in super memoria iam pridem vulgata à puero, eum septies futurum Consullem: nam cum infans adhuc esset septem Aquilarum pullos in gremium eius decidisse memorant

Sette Aquilini portati nella cunadi C. Mario.

Esperienza dell'Aquila verso i suoi pollini in isporgerli a' raggi del Sole.

Augurio di sette Aquilini à C. Mario.

Vates

Vid. Plin
Iunio. De
Vir. illustr.
c. 6.

Sabell. Enn.
2. lib. 4. fol.
97.

Suet. Tranq.
in Vit. Au
gusti.

Vedi Geron.
Bard. melan
no del Mon
do 3642.

Vid. in Vita
S. Riccardi
Episc. An
driensis.

Tell. lib. 1. de
i miracoli di
S. Maria di
Andria à
car. 20.

Nicephar.
Calist. in hi
stor. Eccles.
lib. 15. c. 1.

Sabell. Enn.
6. lib. 8. fol.
65.

Leon. Aret.
lib. 1. c. 1.
Aquil. wo
lan.

Vates autem pradixisse eum species maximum Magistram obiturum] Nè fallò punto la credèza degli Indouini, conciosia, che esaminando le proprietà del generoso Augello, francamète predissero quello, che col tempo l'esperienza dimostrò negli felici auuenimenti delle future grà dezze, nelle quali C. Mario peruenne.

Veritiero parimente si dimostrò questo Augurale uccello à Tarquinio Prisco, mentre nell'entrar la prima fiata in Roma con Tenaquil sua Consorte, gli augurò il Regno, col leuargli il cappello di testa; finche cò rapido volo salendosene molto in alto, si vidde poco doppo piaceuolmente discendere sopra del carro, e quasi consapeuole del suo fatto, di nuouo riponerglielo in testa. Quello, che Suetonio narra d'hauer voluto lo stesso significare ad Ottauiano, essendo fanciullo, in leuargli il pane di mano, e dopò altissimo volo riportarglielo in seno.

Differente effetto leggiamo però hauer l'Aquila presaggiato alcuna volta al Grande Alessandro nel trargli la corona dal capo senza far più oltre à lui ritorno; inditio della vicina morte, che in breue auuenire gli doueua.

Rapportar si potrebbero molti altri essempi, così di spirituali, come di temporali successi di questo maestruole uccello nel rinfrescar con l'ombra, e col vento delle sue ali l'ardentia dell'estiuo sole, poggiando sopra i santi Ruggiero Vescouo Cannense, e Riccardo Vescouo Andriense mentre per ordine di Gelasio Papa se n'andauano con altri Prelati à consecrare l'Oratorio del Monte Garano, per la miracolosa apparitione iui fatta dal Principe Michele Archangelo: lasciando poi la cura à studiosi Lettori di vedere nell'istoria Ecclesiastica del Nicefaro ciò, che scriua d'hauer Genserico Capitano de' Vandali auertito sopra il capo di Marciano, prima, che fusse Imperadore, e lo spettacolo, che apportò l'Aquila à Taciano, e Giuliano fratelli nella persona del detto Marciano, passando con l'essercito contro li Persiani. Alle cui Augurali manifestationi non potendosi ordinariamente per humana scienza apportar ragione, s'indussero alcuni à credere, che fusse il proprio Genio di ciascuno, come di quello, che scriuono, che apparue à M. Bruto ne' Campi Fippici.

Hor chi in fine della qualità, e generosità dell'Aquila più vago si fusse, ricorra al particolar trattato di Leonardo Aretino; dopò il quale più dottamente ne scrisse l'eruditissimo

Augurio de l'Aquila in leuar la testa il cappello à Tarquinio Prisco.

Tenaquil moglie di Tarquinio Prisco Quinto Rè di Roma.

L'Aquila presagì della vicina morte ad Alessandro in togliergli la corona.

L'Aquila volando sopra la testa di S. Ruggiero, e di Riccardo gli rinfrischò dal

l'ardore del sole, secondo riferisce anche il P. D. Valeriano di Franco.

Genserico Capitano de' Vandali vedde l'Aquila far ombra à Marciano, e coprirlo dal Sole.

Marciano dopò essere stato soldato priuato è fatto prigione.

issimo

Andr. Alc.
in Emblem.
33.
Alciat. ut
sup.

tissimo Giuriconsulto, dicendo quella essere geroglifico della fortezza, della vigilanza, e della magnanimità, con queste parole [Alludit ad Imperialis dignitatis publicum stemma, nempe Aquilam, notam fortitudinis, strenuitatis, intrepidi animi] Con l'adornamento delle quali virtù portò Mario i gloriosi suoi fatti in tal vantaggio della Repubblica Romana, che con vniuersale applauso meritò più volte, secondo l'augurio di quella, d'esser sette volte assunto alle maggiori dignità di Roma.

Non potè hitoria si degna restar quiui in oblio; ma diuolgendosi per ogni parte, fù poi meriteuole di porger grato soggetto al nascente ingegno di Tullio, che ne primi fiori della giovenile sua età ne spiegasse quel leggiadro, & heroico poema, che intitolò [Marius] del quale, benchè per l'ingiuria de' tempi ne siamo hora priui; non resta però, che non si ritroino assai spesso i suoi versi riferiti così dallo stesso Tullio, come da altri Autori; che in particolar lo veggiamo in quel nobile, e famigliar passeggio, col quale conducendo à diporto il caro suo Attico per gli diletteuoli luoghi del suo natio paese, giungono insieme con Quinto nella Villa di Mario, chiamata all' hora Villa Ciuernate, & hora il campo di santa Altissima, e riconoscendo quiui la fatal Quercia Mariana, & il vicino bosco, onde venne l'Aquila à trasportare i suoi pollini nella culla con gran diletto sente Attico da Quinto fratello tutta l'historia; siegue in tanto in quel bel dialogo dicendogli [Sit ita fanè, veruntamen dum latina loquentur litteræ, quercus huic loco non deerit, quæ Mariana dicatur] E per dargli del tutto piena contezza, soggiunge [Quare glandifera illa quercus, ex qua olim euolauit

Cic. lib. 1. De legib.

Carmen ex poemate Ciceronis quid dicitur Marius.
Vid. eud. in lib. 1. Diuinationis eiusdem poematis.

Nuntia fulua Iouis, miranda visa figura,
nunc sit hæc: sed cum tempus, vetustasue consumpserit,
tamen erit his in locis, quam Marianam quercum vocet.
E che questo à punto auuenga à di nostri, à tutti sia noto, Percioche quantunque non possa affirmatiuamente determinarsi, che questa, ò quella sia la propria quercia, onde pendeua la culla del bambino Mario, frà molte, che iui ne sono, ragionandosi (per gli effetti di lunghissima traditione) hora di questa, hora di quella; crederò non di meno, per quanto in persona sono andato diligentemente offeruando, che sia quella, di cui restando sin di presente qualche parte nelle sue grosse radici, che in lungo si di-

stendono

da Vandali
fù poi per le
sue virtù
Imperadore.
Genio ch'ap
parse à M.
Bruto, che li
disse. Ad
Philippos
me videbis.

Poema di
Cicerone in-
titolato Ma-
rius.

Villa Ciuernate di Mario in Arpino detta hora il campo di santa Altissima.

Quercia Mariana, che per alcun inditio possa essere durata sino à tempi presenti.

stendono, dal vecchio suo trôco, rimane quasi atterrata da antiche, e cadute ruine, che le sono da presso; poscia che ragioneuol cosa sia à credere, che dopò la volgata fama dell'Insolito, & auuenturoso augurio de gli Aquilini, fusse non meno da Mario, che da gli altri stato il luogo ampliato sì d'habitationi, come di superstizioso culto. Ma p' nò istar qui hora à ricercare se quella picciola Chiesa di S. Altissima, iui posta, sia, ò nò stata eretta dalle cadute fabbriche della Villa; potrà nondimeno ciò facilmente congetturarsi per alcune lettere grandi, che ve si veggono scolpite nelle mura di essa Cappella, le quali lascio di riferire, per essere non solo interrotte, e diuise, ma quiui polte alcune in riuercio, & à caso da inauuertiti fabbri; sì che non può in niun modo darsi à quelle interpretatione, ò senso alcuno: hauendosi però per autorità di Plinio, di Vetruiuo, e di Teophrasto, che la quercia sia di lunga durata, non solo di centinaia, ma di migliaia d'anni; venendo da Virgilio hora chiamata [Annosa] & hora [Antiquo robore Quercus] può stimarsi, che sia quella, che detto habbiamo, ò altra quiui da presso sino ad hora in piede.

Ma se da gli Antichi fù à quei tēpi sommamēte stimato sì fatto augurio, certo è che da C. Mario potè maggiormēte tenerne conto: In tanto, che incaminato poi nelle sue prefigurate grandezze, volle, che frà gli altri segni, che li Romani vsauano del Cauallo, della Lupa, del Minotauro, e d'altri; che principalmente si riponesse frà quelli l'Aquila: perciòche nel secondo suo Consolato dedicandola ne' segni militari, ordinò, che ciascuna legione di soldati hauesse vn particolare stendardo dell'Aquila, che sopra vn' hasta più alta, & eminente dell'altre si vedeuà risplendente d'argento (e non d'oro, come alcuni affermano) acciò che più ageuolmente potesse da lungi esser veduta dall'essercito in tēpo di notte: Onde afferma Plutarco, che quella stessa Aquila d'argento, che usò C. Mario nelle sue battaglie, fù poi come cosa sacra conseruata da Sergio Catilina, mentre visse, e pensò se gli douesse render seconda, e fauoreuole nella battaglia, che dopò la congiura, prese contro i Romani, venendo con essi à campale battaglia, come si dirà nel suo luogo.

Doue da celebre, e segnalata persona esser portata l'Aquila sopra vna eminente hasta (Aquilifero detta) dinanzi al Conduttiero, ò Capitano della legione, la qual era nell'inferior parte aguzza, acciò che nell'accamparsi l'es-

Chiesa di S. Altissima nel luogo oue fù la Villa di Mario.

Quercia arbore di lunghissima età.

Imprese antiche usate da i Romani.

Stendardo dell'Aquila, ordinato da Mario.

In questo nel lib. 4. à car.

Aquilifero hasta oue poggiava il stendardo dell'Aquila.

Plinius,
Vernius,
Theoprafto,
Festus, &
alij.
Virg. lib. 4.
Æneid. &
lib. 3. Georg.

Vid. Veget.
lib. 2. c. 13.
De re milit.

Valer. Max.
lib. 5. c. 2.

Plutar. in
v. Cicer.

Veggasi il
Coul. Autor
Francesco.

Plin lib. 10.
c. 4 In Catal.
glor. Mund.

Euseb. Cro-
nol.

Dio Cass. lib.
40. histor.
nec non

Sabell. Enn.
6. lib. 3.

Veggasi il
P. D. Const.

nel lib. 4. c.
9 del Mond.

Gran.
Cass. lib. 3.

Bellor. Cin.

Vid. Leo-
nard. Aret.

in lib. 1. A-
quil. Vol.

terceto, & in altre occorrenze, in terra fissar si potesse, quel-
lo, che rigorosamente s'offeruò, e mantenne dopo Mario
da gli altri Imperadori d'gli eserciti; siccome Plinio, Euse-
bio, e Dion Cassio ne danno piena contezza, che d'egual
parere, e sentimento ne rapportano il vanto a Caio Mario,
dicendo [Primus, qui Aquilam insignibus posuit, fuit
Marius.] Pendea dal bastone dell'Aquilifero sotto a' pie-
di dell'Aquila vna benda vermiglia con le lettere d'oro
S. P. Q. R. Di che non solo fè mentione Giulio Cesare
nella sua descrizione delle guerre ciuili, ma, come à suc-
cessore delle fattioni Mariane, aggiunse di far portare
l'Aquila dipinta ne gli scudi di color d'oro, in campo ros-
so. Fingono però i Poeti, che hauesse Giove portata per
impresa l'Aquila d'oro dipinta ne' confaloni rossi, quando
dal Monte Olimpo discese à far guerra con li Titani Gi-
ganti: e che poi Dardano suo figliuolo (edificata, che heb-
be Troia) la desse per impresa à i Troiani: da' quali dipen-
dendo i Romani l'hauessero però in tempo de' loro Rè
costumata; nulla di meno ritornando poi Roma in istato
di libertà, si fusse dismessa affatto, come cosa odiosa, & im-
presa del superbo dominio de' loro Rè passati.

Ritenero, dopo Giulio Cesare, l'Aquila per lor prin-
cipale arme, & impresa li vegnenti Imperadori Romani:
quel, che fin'al dì presente da essi veggiamo serbarsi; ma
con due teste, hauendo cominciato ad vfarla in tal guisa i
figliuoli del gran Teodosio Arcadio, & Honorio dalla
diuisione dello'imperio in Orientale, & Occidentale fatta
da essi circa l'anno del Signore 400. o pur secondo altri
cominciò ad vfarli da' figliuoli di Costantino Magno; e
non già da Federico Secondo, come alcuni senza fondarlo
in ragione s'immaginarono.

Quinci di certo credere dobbiamo, che gli Arpinati, co-
me compatrioti, di C. Mario, ebbero in gratia di poter
vfar anche essi l'Aquila per imprese ne' loro sugelli, e luo-
ghi publici, siccome sappiamo, che da tempo immo-
rabile la costumarono, e fin hora in lor pregio la
ritengono: che maesteuolmente poggiando i suoi artigli
sopra à due Torri, si scorge, che in quelle vollero seoz' al-
cun dubbio i nostri Antichi esprimere Mario, e Cicerone;
perciò che furono con effetto ambedue come Torri for-
tissime, & inespugnabili, sopra le quali l'Aquila del Ro-
mano Imperio con sicurezza potè stabilire l'intera libertà
della loro pregiata Repubblica, sapendosi bene, che dopo

di

Cesare usò
dopo di Ma-
rio di portar
l'Aquila di
pinta ne i
scudi.

Gione, secò
do i Poeti cò
battendo coi
Titani, usò
l'Aquila ne
suoi stendar
di.

Dardano e-
dificatore di
Troia, diede
l'Aquila p
impresa a i
Troiani, se-
condo poeti
ziano i Poe-
ti.

Aquila con
due teste à
che tēpo co-
minciò ad
vfarli.

Arcadio, &
Honorio fi-
gliuoli di
Teodosio Im-
peradore si
diuisero l'
Imperio.

Arme, &
impresa de-
gli Arpinati
dell'Aquila
cò due Tor-
ri, & il loro
significato.

Lul. Cas. Ra-
phas Episc.
Oppidi.

Gio Leon.
Anima nel
primo trat-
tato della sua
Fabrica del
Mondo.

Plut. in vir.
Mar. & Sa-
bell.

di essi, mancando quel primiero gouerno mantenuto da
Romani con vicendevole dominio, ne andò di subito in
ruina; di che sono piene le carte de' gli Historici: e da nobi-
lissimo ingegno in vno solo distico nel monumento di
Tullio così s'esprese.

Extinctus Cicerone iacet hic: quo sospite nunquam

Roma mori potuit: quo pereunte perit.

Parue di più à quegli antichi Arpinati d'aggiungere à
detta lor Arme vn corrente riuo, che passa per mezzo le
Torri, rappresentando in esso il bel Fibreno, che frà l'ame-
ne Ville di Cicerone, e di Mario con limpido, e piaceuol
corso se ne và raggirando; sì che potrà per memorabili
suoi effetti, hauersi per tollerabile, che vi sia aggiunto an-
co quello per terzo Corpo, quantunque sia proprio delle
buone imprese di restar più tosto figurate sotto gerogli-
fici velami, che apertamente manifestate. Et perche al-
cuni vollero persuadersi, che gli Arpinati hauessero man-
tenuta altra sorte d'arme; così stimarono di poterlo pro-
uare mentre dissero. Quantunque Arpino sia stata Patria
di C. Mario, e di Marco Tullio Cicerone (essempio l'vno
della guerra, e l'altro specchio dell'eloquenza) pure ante-
ponendo la scienza alla militia, vfa p sua insegna [M. T. C.]
Per sodisfazione delche conuiene, che hora diciamo, che se
bene alle volte gli Arpinati, per alcuna più spedita occor-
renza, si seruirono delle dette tre lettere M. T. C. ne' sugel-
li; non per questo lasciarono giamai la primiera loro inse-
gna, & impresa dell'Aquila con le Torri, che dopo C. Ma-
rio mantennero sempre, e fin'hoggi conseruano in gloria
di tanto loro lodeuol memoria.

Diede C. Mario fin dalla fanciullezza alta caparra del
l'incomparabile valore, che nel progresso della sua vita
doueua mostrare al paragone dell'importantissime, e varie
sue attioni: & in tal guisa non essendo egli ancora atto di
prender nome all'ordinaria militia, piacque di essere an-
nouerato trà fanti manipolari (comunemente hora detti
Ragazzi) de' quali trenta assegnar si soleuano per ciascuna
legione: nello stringersi però co' nemici la battaglia, appar-
tar da canto si doueuan: dopo il quale infimo seruigio di
guerra, da lui anco lodeuolmente eseguito, ritornando a'
suoi in Arpino, non volle giamai à persuasione di quelli,
applicar l'animo alle lettere [Græcam, latinamq; scun-
diam] aque aspernatus dice di lui Plutarco.

Ma offerendosi poi l'occasione di passar Scipione col

L'imprese
nell'arme
deueno espi-
mersi più to-
sto di sotto
velami, che
apertamente
manifestarsi
Impresa del-
le tre lettere
M. T. C. che
alcuna volta
usarono gli
Arpinati ne
i sugelli per
alcuna più
spedita oc-
correnza.
Fanti mani-
polari hora
nomati Rag-
gazzi, treia
p ciaschedu-
na legione
assegnar si so-
leuano per
gl'ismi ser-
uigi, da La-
tini prima
nomati lixa.
Mario nella
sua fanciul-
lezza seruì
nelle guerre
da principio
per ragazzo.
Mario prez-
zò d'impa-
rar lettere.

Romano esercito in Ispagna per l'impresa di Numantia (detta hoggi Cesaragusta) cominciò a militar con l'ordinario soldo sotto d'un tal Capitano, che meritò dopo la ruina di Cartagine d'essere nominato il minor Africano, e quattunque giovanetto superava ne' militari pgressi e di fortezza, e di sollecitudine i tutti i suoi affari gli altri a se eguali; sì che continuando nella militia d'un sì famoso Guerriero, s'acquistò tal grido di valore, e d'integrità, che lo stesso Scipione, non che gli altri Duci, e minori Capitani, fecero sicura congettura della mirabile riuscita di lui; anzi con veritiero pronostico annuntiò in alcune occorrenze a' suoi, che auanzandosi giornalmente Mario nelle magnanime prodezze, farbbe per succedergli ben presto nel supremo carico di guerra con accrescimento del Romano Imperio: quel, che l'historico Sabellico, con le stesse parole quasi di Valerio Massimo, così lasciò scritto [Is modicis parentibus, Mario, & Fulcinia ortus, plurimum in Ciuernate Villa, Arpinatis agri, egerat ab initio ætatis. Cæterum vbi primum adoleuit, factaq; est ætas militiæ patiens, in Hispania primò militauit sub Scipione Emiliano. In cuius conspectu cum fortè ferocissimum hostem cõfecisset, aliaq; preclara militiæ munera obijisset (dubbium coniectura, an diuinitus) Scipio, quod satis constat, rogatus, & quem post ipsum, satis dignum Imperatorem Romani habituri essent? Marij, qui tum forte aderat, humerum tetigisse dicitur, ac dixisse. Hic præstanti virtute erit] De' cui gran fatti resta largo campo a' Lettori di sentire hor da Salustio, hor da Plutarco, da Appiano, e da altri la facile strada, che quegli s'aperse all'ottenute grandezze per mezzo delle armi, e della propria virtù, co' le quali vinse, e si soggettò tutti i nemici del Popolo Romano, co' quali vene a battaglia; e riportandone segnalatissime vittorie, entrò più volte trionfante in Roma con amplissima gloria: sicche menò Giogurta, superbissimo Rè dell'Africa, con due suoi figliuoli catenati innanzi al trionfal suo Carro, e sottomise alla Republica gran parte del suo Regno della Numidia; per li quali importantissimi conquisti diuenne in breue il più temuto, e stimato guerriero, che hauesse quel secolo; siccome tutti francamente riferiscono: e Crispo Salustio nel particolar trattato, che egli fa [De bello Iugurtino] notabilmente così ne ragiona [Postquam tantam rem peregrinatus Marius sine villo suorum incommodo, magnus, & clarus antea, maior, & clarior haberi capit. Milites modello Im-

C. Mario militò la prima volta da soldato sotto i stendardi di Scipio Africano.

Numantia Città di Spagna destrutta, & arsa da Scipione Emiliano 13. anni dopo, che distrusse Cartagine.

Mario, & Fulcinia genitori di C. Mario.

Ciuernate nome della Villa di C. Mario.

Giogurta Rè della Numidia condotto catenato con due suoi figliuoli da C. Mario nel trionfo nell'anno del Mōdo 3864. dell'edificazione di Roma 650. anni.

Perio

Valer. Max. lib. 6. tit. Quæ cuique magn. cap. Inherens.

Mar. Ant. Sabel. Enn. 6. lib. 2. fol.

Salust. in lib. De bello Iugurt.

perio habiti, simul & locupletes, ad cœlum ferre: Numida magis, quàm vllum mortalem eum timere. postremo omnes socij, atq; hostes credere, illi aut mentem diuinam esse, aut Deorum nutu cuncta portendi.] E conchiude finalmente nell'vltime parole di quel suo trattato [Ea tempestate spes, & opes Ciuitatis in illo sitæ] Che altrettanto s'era prima sentito di lui pronuntiare in Senato dal suo gran Compatriota [Vt in vno C. Mario spes Imperij poneretur.

Ma egli è bene, che prima di sciorre le vele per l'alto Pelago delle sue bellicose attioni, fermatosi, come in sul litto, diamo vn tratto d'occhio a' gran fatti, che dentro di Roma ne' pubblici suoi Magistrati C. Mario operò con perseverante integrità dell'immobil suo petto, col quale eseguendo senza rispetto humano, ciò che per giustizia gli pareua d'esser tenuto, si sè nel bel principio conoscere, che non era per gratificarsi persona veruna indirettamente: che appunto tanto volle manifestarci Valerio con le seguenti. [Multò animosius, & vt militari spiritu dignum erat, se in consimili genere iudicij C. Marius gessit] E per non trasportarmi in lungo nel narrare le difficoltà, che ritrovò Mario in gioventù nella dimanda dell'Edilità Curre, e Cereale; basti di dire, che ne i prossimi Comitij Pretorij fù con molto concorso il seguente anno inuiato Pretore in Ispagna, e riportandone molta lode fù appresso eletto Tribuno della Plebe; nel quale carico se rinouò alcun disturbo fra esso, & i Nobili; percioche auuedutisi questi, che per la promulgatione d'vna legge del Tribuno C. Mario veniua alquanto scemata la loro autorità nel porgere i voti per l'elezioni de' Magistrati, fù C. Mario chiamato da' Padri del Senato, e dallo stesso Console Cotta prouocato a darne conto: oue giunto Mario giustificolla con tanti graui, e ben fondati discorsi, che sodisfacendo intrepidamente all'ufficio suo, ben s'auuidero i Padri Coscritti, che da huomo zelante del ben publico, e da saui ministro della Republica era stata la legge promulgata.

Ne più indugio in sì fatta materia per rappresentarne l'intrepidezza di C. Mario in tutte l'altre sue attioni; già che concorde sia il testimonio degli Scrittori in dire, che siccome negli affari di pace si proposero in essemplio d'ogni altra più eccelsa, e gradita virtù, così gli aprirono meritamente la strada a maggiori, e supremi carichi della militia. Offerendosi in tanto al popolo Romano l'occasione di far

Integrità di Mario mostrata ne i suoi incorrotibili Magistrati.

Edilità Curre, & Cereale, Magistrati nella Republica Romana inferior alla Pretura.

C. Mario dopo l'ufficio dell'edilità fù inuiato Pretore nella Spagna.

Mario fatto Tribuno della plebe.

Cotta Console chiamò Mario in Senato a dar conto d'vna sua legge promulgata.

Numidia Prouincia dell'Africa.

l'espedi-

Valer. Max. lib. De iudic. c. Multo.

Vid. Pöpon. Les. de potestate Ediliu in lib. de Magistr. Rom. c. 20.

l'espeditiōe per l'impresa della Numidia contro il Re Giogurta, pensò di dar al Console Q. Metello, che a tanta impresa era stato eletto, Caio Mario per suo Luogotenente, ne si abbagliarono i Padri, per ciò che entrò lo esso egualmente co' soldati à parte de' loro rischi, e disaggi, che feco apporta la guerra, e dimostrandosi à tutti vguabilmente affabile, si acquistò in vn subito talmente la volontà di quelli, che ad vn cenno venuta vbbedito in quanto lor comandaua per li bisogni, & affari della guerra: Onde riportaua C. Mario in tutte l'impreses, quantunque malageuoli, il desiato fine; e nella Città con ardore d'vniuersale beniuoglienza giornalmente cresceua la fama di lui; e differentemente nondimeno guerreggiò in quel medesimo tempo co' Cimbri L. Sillano Console Collega di Metello: poscia che dal primo incontro restando quei vittoriosi contra i Romani mandarono superbamente à chiedere al Senato di volerli senz'altro rimanere, & habitare in Italia. Sparguasi in tanto, non meno trà vicini, che in paesi lontani il nome di Mario; e con quel colmo di gloria risonauano le sue lodi, che ad altri giamai per auanti haueffero destinate eguali i benigni Cieli. Si diuolgaua principalmente dentro di Roma la di lui fama con fauoreuoli riscontri, sì che giudicollo il Popolo senz'altra dimora, degnissimo del Consolato; del che peruenuto publico grido nell'esercito, ad onta di Metello, procurò più volte Mario d'hauer da lui licenza di partir per Roma: il cui disegno riputando il Cōsole troppo immaturo, & ambizioso non lasciò di morderlo appresso de' suoi Capitani, dicendo, che potrebbe bastargli di pensare al Consolato, quando il figliuolo di lui fosse in età di poterlo chiedere: Ilperche seguendone fra di loro non poca alteratione d'animo, con maggior perseveranza instaua all'hora Mario per far ritorn in Roma, onde veniuà sollecitato accioche si ritrouasse per tempo nel prossimi Comitij à chiedere il Consolato.

Vinse al fine l'istanza di C. Mario l'opinazione del Cōsole Metello, il quale stimando, che non potesse giungere à tempo, gli diede al fine licenza d'andare: portando egli fecola fortuna fauoreuole, con prospero viaggio peruenne in Roma, oue nò solo cō applauso grande del Popolo Romano; ma con ettra ordinaria maniera, senza aspettar i voti de' Nobili, fù C. Mario [Extra sortem] designato Console con L. Cassio Longino.

Haueua Caio Mario nel suo arriuato conto nel pu-

Metello Cōsole eletto nell'impresa contro Giogurta.

C. Mario Legato del C. Metello nell'impresa di Numidia.

Vittoria de Cimbri contra Romani, & L. Sillano Console.

Mordace detto di Metello contra Mario.

C. Mario eletto la prima volta Cōsole con tal concorso del Popolo, che senza aspettar i voti de Nobili fù designato Cōsole con L. Cassio.

Vid. Pomp. Lat. De Magistr. Rom. l. 4.

Salust. in lib. De Bell. Jugurt. & Sall. Enn. 6. lib. 2.

Plutar. nec non Sall. ut sup.

blico Senato delle fazioni occorse nel Regno della Numidia; ne punto si volse astenersi di far quiui nota la lentezza del Console Metello nel guerreggiare contro il Re Giogurta: e fù di tanta viltuolezza il suo dire, che quantunque da' Padri costretti fosse stato fatto decreto à Metello, col quale se gli prolongaua lo imperio nella guerra della Numidia; parte al Popolo per questa volta d'annullarlo, e di commettere à C. Mario la totale autorità sopra di essa impresa; poscia che il Populus de bello decernebat. Poieffà, che per quiete della formidabile seditione bisognò si riducesse il Senato à concedere al Popolo, quando designato dalle grauezze, che i Nobili gli imponeuano, tu multuosamente si ritrò sotto di Scinio lor capo, se si mantenne buona pezza offinato nel Monte Sagro, tre miglia fuor di Roma; fin che dopò molti Ambasciadori inuiati gli dal Senato, impetrarono auantaggiosamente effentioni à loro voglia.

Refè C. Mario al Popolo Romano gratie immortali dell'honore, che fatto gli haueua, & in publico Teatro lo certificò, che si farebbe ingegnato di far sì, che non hauesse in tempo alcuno à pentirsi dell'electione fatta di lui. Rintuzzando però modestamente alcuni, che motteggiar folleuano del rustico suo nasçimento, ristinse il suo fauore, e volgiò parlare in dar succinta contezza delle azioni da lui fatte in seruiigio della Republica conchiudendo con quella aurea sentenza [Non nobilitatem in homine, sed virtutem spectari debere, & fortissimum quemq; verè dici, & esse nobilem] Dopò questo ordinò ad Aulo Manlio, suo Legato, che senza dimora se ne passasse in Africa, con le sue speditioni, e lettere patenti: la volta della quale se egli non molto tempo dopò partita con le genti, che di nuouo affollò in Roma.

Hor sentendosi Metello richiamato in Italia, e venuto gli à notizia quanto in Roma era stato determinato in fauore di C. Mario, si diede à credere, di restare nella riputatione non poco offeso, & oltragiato: onde senza aspettar il successore, partì dalla Prouincia, lasciando la cura dell'esercito à Rutilio suo Legato. [Caterum, dice l'Historico, præter spem suam, magno Ciuitatis studio, & fauore in ea est acceptus] concedendogli non solo il trionfo, seguito con molto splendore; ma trà le altre honoreuolezze, ne riportò il titolo di Numidico; recandosegli à gloria molti conquisti, che dopò la partita di Mario ha-

Decreto de' Padri fatto à Metello della guerra di Numidia annullato dal Popolo.

Poieffà del Popolo Romano di deliberar di fare sì, o, no guerra.

Scinio capo della seditione, che si commosse in Roma, quando il Popolo si ritrò nel Monte Sagro.

Scinio capo del Popolo quando se ritrò nel Monte.

Monte Sagro detto così per hauersi il Popolo Romano rimosso dalla loro ostinatione, che stimano alcuni fosse il Monte Auentino, ouer il Monte Ameno.

Sentenza di C. Mario, che la vera Nobiltà nel valore, e nel

ueua anch'egli fatto in quel Regno.

Giunto, che fu il nuouo Console in Africa gli fù da Rutilio consegnato l'esercito, mentre rifiutò, come si disse. Metello d'incontrarsi con Mario: ilqual poscia che rifor-
mato l'hebbe à suo talento, lo spinse senza dimora contra l'armato nimico, che in campagna presso alla fortezza di Cirte se ne stava col presidio, e fortificatione d'alte Trin-
chiere; dentro le quali non ritrouando il Re Giogurta al-
l'impeto del nuouo Console sufficiente riparo, forzato ac-
ciscir fuori, restò in capeltre battaglia agramete debellato
da Mario, e spogliato anco delle armi: e con lo stesso ar-
dore promouèdo l'incalzò dell'aspra rotta data al nemico,
non solo si fè in breue padrone della Campagna; ma s'im-
possessò in vn subito delle Città, Cirte, e Campsa, die-
de il guasto ad altre più fornite piazze di quella Prouin-
cia. All'hora vedendo Giogurta in quai infelici, peri-
gliosi stati si riduceffero i suoi disegni, come fuggitiuo
prese la strada verso la Mauritania, per chiedere al Re
Bocco (seco congiunto di stretto vincolo di affinità) il
bramato soccorso: & hauendolo con potenti ragioni in-
dotto à collegarsi seco contra de' Romani, vennero ambe-
due ad opponerli con tutte le loro forze à C. Mario, spe-
rando non solo di potergli far resistenza, ma di ricuperar
anco le Città perdute, vani però riuscirono in tutto i loro
disegni, perciò che in diuerse battaglie furono i due
Re superati dal Console Romano. Venuto all'hora Boc-
co in pensiero dell'errore, che fatto haueua à collegarsi
con Giogurta suo Suocero, pensò di sbrigarli in ogni
miglior modo per assicurare la sua persona, & il suo Re-
gno. Siche con segreti messi, auuissò il Console Mario, che
quanto prima volesse inuiargli due de' più suoi confidenti
à fin che con sicurezza potesse con essoloro trattare di ne-
gotij importantissimi alla Repubblica, & à se medesimo. A
cui inuiò tosto C. Mario Cor. Silla, & Aulo Manlio Lega-
to questo, e quello Questore del suo esercito. E con essi
venuto il Re Bocco à stretti ragionamenti, si risolse all'ul-
timo persuaso da Silla, di dargli in mano Giogurta, pro-
mettendogli il Questore di fargli ritasciare in suo potere
le Città prese con vna parte anco della Numidia, e d'im-
petrargli pace, & amistà perpetua co' Romani.

Diede non poco da pensare al Re Moro l'affinità, che
con Giogurta teneua, e l'odio, che poteua da ciò concitarsi
nel Popolo, il che esaminando fra di se la notte, e'l gior-

appropriar-
li.

Rutilio Le-
gato del Co-
sole Metel-
lo.

Metello vi-
portò nel
trionfo il ti-
olo di Nu-
midico.

Cirte, e Cap-
sa Città del-
la Numidia
prese di Ma-
rio.

Bocco Re
della Mau-
ritania, e
Genero del
Re Giogur-
ta.

Trattato del
Re Bocco co-
tro Giogurta
suo Socero.

Silla Questore
di Mario,
e Manlio
Luogotenente.

no, discorreua parimente se gli riuscisse meglio dare in-
mano del Suocero gli Ambasciatori Romani: acciò che
col ritenersi i due Patrij Romani hauesse potuto impe-
trar tregua, o qualche sperato accordo con C. Mario. Ma
preualendo in fine più in lui la forza del proprio interesse,
che l'opinione dell'honesto, o d'ogni altro rispetto huma-
no, condescese alle voglie di Luc. Silla, col cui parere s'or-
dinò il modo dell'agguato, per tirar Giogurta nelle dispo-
ste insidie.

Chiamando in tanto Bocco à se Asparo Legato di Gio-
gurta, gli ordinò, che senza dimora portasse ambasciata al
suo Re d'offerli ritrouato il modo d'accommodamento
tra esso, & i Romani, con alcune forti di condizioni, che à
bocca haueuerebbono conferite. Pensò il Re Giogurta pri-
ma del venire all'aboccamento, di procurar, che se gli des-
sero per ostaggio i sudetti Personaggi di C. Mario; ma in
ogni modo animato dalla fede del Genero, & viè più spin-
to dall'impressione del bramato accordo, si mise à venire
incontro à Bocco nella determinata hora, e giornata; & ec-
co, che à pena giunto al luogo dell'ordite insidie, si sentì
d'improviso assalito con vibrati dardi contra i suoi, e re-
stando egli dal Barbaro, & infedel Genero fatto prigione,
furono gli altri, che in sua compagnia erano venuti, posti à
fil di spada, & uccisi, per non lasciar testimonio di sì vil'at-
to, & inconuenueuole tradimento. In tanto consignando
Bocco il Suocero al Questore Silla, parti co' Aulo Manlio
allegremente con la bramata preda verso il Campo, e la
presentarono al lor Console, che poi ne trionfò, come fù
accennato; facendo veritiera la di lui promessa, quando in
Senato dando notitia de' fatti d'Africa, impegnò Mario la
sua parola dicendo Breui tempore viuum, aut mortuum
in potestatem Populi Romani Iugurtam redacturum, si se
Consulem fecissent.

Hor essendosi in Roma preparato al suo tempo il trion-
fo à C. Mario, fù in pretendenza Cor. Silla di douer' entrar
col Console nel carro trionfale, tirando à suo vantaggio
gran parte del conquisto della Numidia per la cattura di
Giogurta. Ma C. Mario glielo contese, rispondendo, che
quanto egli operato haueua, era stato di suo ordine, e che
come suo Ministro essequito egli l'haueua: onde ne resta-
rono fra di loro gli animi fortemente alterati.

Scorsi dopò ciò più di tre lustri auuenne, che Cor. Silla
ottenesse anco egli il Consolato; di che tolto, che peruen-

Il proprio
interesse si
ppone mol-
te volte in-
degnamente
alla publica
onestà.

Giogurta
fatto prigio-
ne con mor-
te di tutti i
suoi.

Sop. à cap.
44.

Primiera
occasione
delle guerre
civili fra C.
Mario, e
Silla.

Cic. lib. 3.
offic.

*Vid. Valer.
Max. lib. 8.
c. 15 in cap.
Lucius aut.*

ne l'auuifo à Bocco nella Mauritania, diede ordine, che quanto prima si scolpisse in vna tauola d'oro tutta la preta del Re Gogurta col ritratto di lui, che presentaua in mano di Silla l'impregionato Rè, & insieme con alcune segnalate statue l'inuio in Roma à donare al Senato. Si compiacque del dono del Rè grandemente il Console Silla, come di cosa, che portandola egli scolpita nell'anello del dito, pareua, che con ciò si giustificassero tanto più le passate sue pretensioni, e che nell'auuenire promouesse appresso de' posteri immortalità al suo nome. Volle però, che nel publico Teatro del Campidoglio la tauola in mezzo delle statue fosse dirizzata, & con altri ornamenti affissa. Et ecco, che risaputosi ciò da C. Mario (che fin da quell'ora era stato sei volte Console, & che non sottomise giamai ad altra humana potenza l'inuita sua mente, salendo se in continente con molti de' suoi parteggiani su quella Rocca; non solo di propria autorità staccò la tauola dal Teatro: ma in mille, e più pezzi orgogliosamente la ruppe, che fù per cagionar nella Città repentino, e graue tumulto: e se all'ora non si ritrouauano li Romani, & esso Mario medemo occupati in altre fattioni per le instanti guerre sociali, si sarebbe senza dubbio venuto alle armi: ad ogni modo non così presto si diede fine à quelle battaglie, che proruppero le disposte fiamme delle ciuili guerre fra C. Mario, e L. Silla; le cui potenze tirando à se molte altre fattioni, cagionarono quelle maggiori ruine nella Romana Republica, che con horrendi, & inusitati prodigij financo da Cieli furono prefagite, e che quasi da tutti gli Historici vengono raccontate.

Ma vedèdomi homai richiamato da più famosi conquisti, che se Mario con le potenti sue armi contra i nemici del Popolo Romano, e da i cinque altri suoi Consolati, che fuor dell'uso, e delle leggi Romane gli partori immediatamente il suo valore, ragioneuole cosa sia, che riuolgendoci ad essi, ne discorriamo con la maggior chiarezza, e breuità, che sia possibile; per ritornar poi à vedere qual fine si desse à simili contrasti, per li quali, oltre à molti altri mali si cagionò la prossima destruttione della Republica, crollando ella à fatto dalla sua antica libertà, doppo, che restò priua del gran Pompeo, che difensore par, che si dimostrasse sempre della Republica, e che Cesare successore delle fattioni Mariane s'impadronì con l'assoluto dominio della perpetua dittatura.

Trionfo

*Bocco inuio
in Roma al
Console Silla
una tauola
d'oro scolpi-
ta della pre-
sa di Gogur-
ta con altre
statue.*

*C. Mario non
sottopose giamai
l'inuita
suo animo ad
altra potèza.*

*Seconde ca-
gioni della
rottura tra
Mario, e Sil-
la.*

*Guerre so-
ciali nel co-
torno di Ro-
ma.*

Trionfo splendidamente, come si disse, C. Mario del Regno della Numidia, e del suo Rè: Permettendo il Popolo Romano, fuor dell'uso delle loro leggi, che dopò il suo trionfo ritenesse il dominio sopra de' suoi soldati, e continuasse nel gouerno di quelli; che per esser stati assuefatti nelle fatiche militari, e grauezze di varie sorti d'armamenti, e d'altre cose necessarie all'uso di guerra, che per suo ordine ciascun seco portar doueua, ne presero il nome di Muli Mariani se p forte nelli presidij, o in altre parti si ritrouassero quegli otiosi, hor quà, hor là gli teneua trouagliati in continui esercitij militari, e scorrerie campali.

Nè passò lungo tempo, che nuoua fama si diuulgò di perigliosi moti di alcuni popoli della Germania, che à lor bell'aggio se ne passauano conquistando le provincie del Romano Imperio; il che se concordemente risolvere non meno i Nobili, che quei del Popolo d'elegere la seconda volta Console C. Mario, ancorche assente si ritrouasse, dispensando alla legge, che ne facea diuieto, dicendo [Nullus possit creari Consul absens] Al cui valore francamente commiserò l'impresa contro detti insolenti Popoli; rimanendo C. Flauio Fimbria suo Collega in gouerno della Città.

Erano homai li detti nemici Teutoni, & Ambroni ne' confini d'Italia, per ispingerli auanti oltre le Alpi à bandiere spiegate; quando riportandosi à Mario la commissione datagli dal Senato, e Popolo Romano con la dignità Consolare, senza frapportare alcuna dimora, se ne vò con l'ordinate sue schiere ad incontrar animosamente i Todechi; & accampandoseli per fronte appresso la valle del Rodano, per molti giorni li tenne quiui à bada, senza voler Mario giamai cōdiscendere alla battaglia, alla quale importunamente venua da quelli sollecitato; perciò he confidati nella lor robustezza, e numerosa moltitudine, con aperta ostentatione prouocauano i Romani di venire al fatto delle armi. Ma il sauo Capitano aspettando l'opportunità del tempo non volle mai con immatura fretta auuenturar le sue genti. Fremeuano in tanto i Cavalieri Romani, impatienti dell'indugio, che dal Console se gli daua, sì che ogni momento pareua loro lunghissimo spatio, per lo desiderio di azzuffarsi con quel barbaro stuolo, e vendicar le loro insolenze, e baldanzose disfide: quanto però Mario godeua dell'ardente coraggio de' suoi guerrieri, tanto si forzaua di trattenere il loro impeto, assuefacendoli in tanto à mi-

*In questo à
car. 44.*

*Muli Ma-
riani detti
soldati di C.
Mario, e la
cagione.*

*C. Mario
la seconda
volta Conso-
le cō C. Fim-
bria.*

*Teutoni, &
Ambroni po-
poli ferocis-
simi della
Germania.*

*Rodano fiume
della
Fràsia pres-
so à Marsi-
glia.*

rar le proterue facce di detti Alemanni, & à sentir le loro barbare voci, che ben'importunamente con insolito, e scompigliato suono gridando replicauano l'Ambrones Ambrones

Al fine dandosi à credere Teutobocco lor Duce, che da codardia di Mario procedesse sì fatto indugio, risolse senza altra dimora di spingersi dentro d'Italia, quando più che mai orgogliosi facendo indi leuata, sei giorni continui consumarono, per la loro gran moltitudine, à valicare la Valle del Rodano, e nel partire non s'attennero di beffare insolentemente i Mariani, che gli erano appresso, dicendo loro, se haueuano cosa alcuna da inuiare à Roma, o ambasciata da commettergli per riferirle alle loro Mogli, verso le quali se ne passauano à lor bell'aggio senza briga, o oltacolo alcuno.

All' hora il Console Mario, presa l'occasione, schierò il voglioso suo essercito addosso à quegli Ambroni, de' quali, prima, che si giungesse à campo aperto, ne restarono buona parte consumati dall'incessabili batterie de' Mariani, che quasi leoni feroci incalzando l'insuperbito stuolo, indefessamente feriuano, & uccideuano senza bastanteriparo, che al gran valor de' Romani da quegli opporsi potesse. Siche vogliono, che in tal'acerba stragge restasse ro sconfitti quasi ducentomila trà Ambroni, & Alemanni: l'abbondanza del cui spumante sangue diffondendosi dall'humettata terra sin'al fiume, non meno si vedea correre quello di acqua, che di sangue. Ricordossi il leggiadro Poeta di così valoroso successo, sì che riputandolo degno d'eterna fama, non pur vna, ma più volte cantonne in suo pregio, dicendo.

Po' il buon Villan, che sè'l fiume vermiglio

Del fero sangue.

Et altroue specificando meglio la ruina di quelli, foggiunse.

Per più dolor del Popol senza legge,

Al qual, come si legge,

Mario aperse sì'l fianco,

Che memoria dell'opra anco non langue,

Quando assetato, e stanco

Non più dè bere à' suoi acqua, che sangue.

Ma se l'abbondanza del Germanico sangue potè taluolta far mutar il colore, non che il sapore alle correnti acque, non minor forse alteratione, & inusitati effetti ne

*Aumani po
poli feroci
della Ger
mania.*

*Teutobocco
Capitano, e
Duca delli
Ambroni.*

*Germani nel
passar la Val
le del Roda
no consumo
rono sei gior
ni.*

*Stragge fat
ta de' Ger
mani da Ma
riani su qua
si di ducento
mila.*

dimostrò

*Plutar. Luc.
Flor. & alij.*

*Franc. Petr.
in quel cap.
Nel cor più
d'amarissi
me &c. nel
fin della sua
Poesia.*

*Nella prima
parte nella
canz. 16 che
comincia.
Italia mia
benche, &c.*

dimostrò la grauiosa terra; nel cui suolo mentre i cadaueri, disfatti dalle cadenti pioggie, parteciparono col poroso terreno, tal'abbondante frutto refero ne' seguenti anni le profime capagne, per l'vnione dello sparso lor sangue, quanto giamai apportato n'hauessero p fertilità che si sia intesa in tépo alcuno; sentiamolo dūque dagli Historici (Massilien) ses, quod ad magnitudinem cadis attinet, procedente tempore, humanorum ossium congerie, munuisse dicuntur: terraq; dilutis crebrò imbrum casu cadaveribus humano cruore, & adipè macerata in vbertatem, & frugum copiam incredibilem resoluta est.] E quando pur se ne volesse dar parte à gli altri elementi per non meno strauaganti successi deriuati da vn tal conflitto, per le seguenti del Sabellico notar ben si potrebbero, [Marius magna vi armorum ad triumphum delecta, cetera in vnum conueruata, circumstante exercitu, subiecta face incendit. Multa inde fuerunt circa Consulem gratulationes &c.] Hor ecco che quelli, che superbamente si vantaano di poter à lor voglia foggogare, e dominar l'Italia, esperimentarono con lor ruina qual fosse la forza delle armi Romane; sì che vedendosi al fine necessitati à perder la vita sotto straniero Cielo; à lasciar i lor corpi in auuersa, e peregrina contrada; à dissipar à lor mal grado il proprio sangue in preda dell'onde del vadoso fiume, e di arricchir di loro spoglie gli priauilipesi Italiani, ne fremean per il contornò l'aria, quindi spargendo angosiosissimi gridi, e bestemmiano gli Dei, moriuano, maledicendo se stessi, & il perfido, e fatale loro crudo destino.

Volò tosto la fama in Roma dell'ottenuta vittoria, oue non meno, che nel campo si discorreua delli felici successi di C. Mario, rendendo nelli soliti loro sacrificij con gran giubilo immortali gratie à gli Dei, che in cotanti perigliosi incorsi l'hauessero prouisto di Console, e Cittadino così valoroso, nella cui virtù francamente potessero sperar certa difesa in tutti i bisogni della loro amata Republica, per raffrenar ogni barbaro, e nemico furor, e per opponerlo anche à gli altri insurgenti motui di guerra, che in Italia si sospettauano delle guerre sociali.

Ma se in vincere gli altri fù il gran Campione Mario degno di gloria, certo è che di non minor lode si mostrò meriteuole in vincer se stesso: perciò che rapportandogli il caso del commesso homicidio da Tribonio in persona di C. Lucio suo Nipote, e Colonello dell'essercito; ragguaglia-

*Fertilità,
che apportò
ne' campi di
Marius
l'abbondanza
del sangue
humano spar
so da cada
ueri d'Ale
mani uccisi
da Mario.*

*Spietate mor
ti de' gli A
lemanni, uc
cisi da Ma
rio, onde
par, che à i
quattro ele
menti se ne
potesse dar
parte, che fù
nell'an. 653.
dell'edifica
zione di Ro
ma.
Tribonio gio
uane Roma
no uccise C.
Lucio nipote
di C. Mario
per difender
la sua bone
sta.*

to,

*Vid. Val.
Max. in tit.
De pudic.*

*Cicer. ut Sa
bell. refert,
& Plat. in
Vit. Mar.*

*Plut. & alij
Vid. Sabell.
ut sup.*

to, che egli fù appieno della cagione, onde fù fospinto il giovane Romano a difendere la di lui tentata pudicitia, non solo lo lodò in publico spettacolo; ma in pregio della sua honestà l'honorò di nobile corona. Il qual atto di Giustitia (effemplificato molto da gli Istorici) partorì a C. Mario il terzo Consolato, che con Aurelio Oreste godè nel seguente anno; onde dal nostro Tullio così l'habbiamo [Interim C. Lucius, ex Marij sorore natus, homo alioquin acer, à Trebonio adolescente, cuius pudicitia vim inferre conatus est, interficitur; aberat tum fortè Consul, qui ad milites reuersus, postquā à Trebonio adolescente, ad iudicium vocato, cædis causam accepit, adolescentem pro concione laudatum, corona donauit.

Giunto C. Mario al fine del terzo suo Consolato, se ne stava in Roma per trionfare delle narrate vittorie, riportate da Teutoni, & Ambroni, quando ecco in vn tratto sopraggiungere auuifo, che i Cimbri Popoli audacissimi della Dacia, se n'erano discesi dalla Bauiera per l'erto de' Monti Grifoni fin dentro li confini dell'Italia: & altieri per diuerse rotte date a' Romani, si prometteuano di dominargli affatto, e conquistar quasi tutto il Mondo. Apporò tale inaspettata nuoua gran disturbo nel mezzo di quelle allegrezze à tutto il Popolo, e Senato Romano: quel che in effetto veggiamo assai spesso auuenire negli atti humani; sia pure instabilità di fortuna, o alcun'altra più occulta inuidia, che mescolando le cose auuerse con le prospere, non fa godere in vita cosa al tutto lieta, e felice. Potè dunque la nota ferocità di quei Barbari, con la fresca memoria di varie rotte riceute, dar non poco di pensare à Romani: conciosia che essendo nell'Istria stato vinto, e fracassato da Cimbri l'esercito di Papirio Carbone; fù anco poco dopo disfatto da gli stessi in Francia Luc. Sillano Console, con perdita della maggior parte della nobiltà, che fece hauere. Altrettanto s'era inteso di M. Aurelio Scauro; il qual dopo la ruina de' suoi, restando prigioniero de' nemici, mentre s'immaginò di poter persuadere à quei superbi Popoli, che non volessero pigliarsela co' Romani, perche infino gli ritrouarebbono insuperabili; si sentì di fatto da vn de' loro capi, e ferocissimo giouane, per nome Bolo, trafitto con pungente dardo, non potendo lo di lui altiero animo soffrire vn tal auuertimento datoli da vn Console Romano. Ma se dolorose furono le passate rotte, sentite da' nostri con la perdita di trè eserciti, lagrimabile, e molto più vergogno-

*Atto di Giu
stitia di C.
Mario ver-
so la pudici-
tia d'un gio-
uene Roma-
no.*

*C. Mario la
terza volta
Console: con
Aurelio
Oreste.*

*Cimbri po-
poli della
Fiandra au-
dacissimi.*

*Felicità hu-
mane inter-
rotte spesso
da casi au-
uersi.*

*Papirio Car-
bone, e L.
Sillano Capi-
tani Romani
rotti, e dis-
fatti da Cim-
bri.*

*M. Aur.
Scauro dopo
fatto prigio-
ne da Cim-
bri fù da vn
d'essi per no-
me Bolo tra-
fisso.*

*Sabel. e Plu-
tar. ut sup.*

*Paul. Ios.
lib. 3. histor.*

sa parue quella à Romani, che riceuerono poco dopo da gli stessi Cimbri vicino al Rodano, posciache miserabilmente caderono in vn dì de' nostri per man di quelli, non meno di ottanta milla combattenti, sotto il commando di C. Manlio, e di Q. Seruilio, mal'auuenturati Proconsoli; In memoria del quale infausto successo, ne restò poi scritto [Nullo vnquam prelio tantavis hominum à Romanis considerata.

Basterebbono di certo i conquisti, e le prodezze fin' hora sentite di C. Mario, per riporlo in riscontro d'ogni altro famoso Guerriero di quei tempi, se à maggior vanto non l'hauessero riserbato i Cieli in saluatione dell'Italia. Concorrendo perciò tutti gli ordini eleffero senz'alcuna dimora C. Mario Console la quarta volta con Q. Lutatius, per destinarlo à questa importantissima impresa; sperando, che sotto gli auspici dell'inuite sue armi si potrebbe dar quella volta freno all'impeto di sì crudi nemici, e si libererebbe l'Italia da' soprastanti incorsi di tali formidabili Barbari. All' hora richiamando il Console Mario l'esercito, che nella Gallia si ritrouaua sotto il commando di Catolo, per vnirlo col suo, marchiò à buone giornate incontro al barbarico stuolo; à cui accampandosi per fronte trà la spaziosa campagna di Verona, e di Vercelli, ve ne lasciò indubre quella memoria, che fin al dì presente quiui si vede dirizzato trofeo, che cresciuto col tempo in popoloso Castello, chiamasi hora in pregio di lui l'Arco Mariano, col testimonio del Giouio, che così lo rammenta dicendo [Arcus Marianus, sic ab Arcu victoria C. Marij nuncupatus, qui patentibus illis campis Cimbrorum ingentes copias memorabili prælio superauit.

Il Rè Boirix, capo de' Cimbri, schierò in continente con militar ordinanza il poderoso suo esercito, che non meno di ducento mila combattenti fornito era, escluse le donne, & i figliuoli; co' quali se ne vennero da' loro Settentrionali paesi, con pensiero di ripartirsi à lor bell'aggio la fertile, e bella Italia; e senza altra dimora mandò per lo suo Araldo à citar C. Mario alla battaglia; à cui per all' hora fauiamente Mario rispose, d'esser costume de' Romani di combattere à loro arbitrio, e non de' nemici. Osseruando egli in tanto i trattati de' Cimbri poco gli tenne à bada, e di comune consenso dopo trè giorni si venne alla campal giornata; nella quale seppe C. Mario compartire in modo tale le sue legioni, che come à questi raggi del Sole si sporgeuano

nelle

*C. Manlio, e
Q. Seruilio
Proconsoli
vinti da
Cimbri.*

*C. Mario e-
letto la quar-
ta volta Co-
sole con Q.
Lutatius, e
deputato al-
l'impresa co-
tro i Cimbri.*

*Catolo Pro-
console nella
Gallia.
Verona, e
Vercelli Cit-
tà di Lobar-
dia.*

*Arco Ma-
riano, che p-
la vittoria
de' Cimbri in
pregio di C.
Mario riz-
zato fù nel
proprio luo-
go, che hora
si vede cre-
sciuto in po-
polosa Terra
Boirix Rè de'
Cimbri.*

*Numerofo
esercito de'
Cimbri.
Risposta di
Mario al Rè
de' Cimbri.*

nelle spalle, così ne riceueuano i Cimbrini gli occhi, e nel volto, non poco oltraggio; poscia che il grand'ardore, che à mezza estate con vehemenza rifletter suole, nell'arida terra, eccessiuamente rinforzato dalla poluere in quel duro conflitto, commesso à 30. di Luglio, fù potente cagione, che frà breui hore si dichiarasse la vittoria à fauore de' Mariani, che in numero non più di cinquantadue mila, ma scelti, e veterani, bastarono à dissipare essercito così numeroso, il cui campo, scriuono, che occupasse quattro miglia di campagna. Hora sconfitta la maggior parte de' gli insuperbiri Cimbrini (con particolar lode de' soldati di Catolo, che valorosamente in quel giorno fecero il debito), ne restarono in fine della battaglia scissanta mila fatti prigioni dalli vittoriosi Mariani; le impatiente donne Cimbre però, doppo veduto il grande estermínio de' suoi, per nò rendersi viue à coloro, à quali ricusauano di seruire, strangolando prima i loro bambini, si procurauano con horribili mezzi ostinatamente la morte.

Mentre per ogni parte risuonaua il soprano valore di C. Mario, e con sommi elogi era portato il suo nome per le bocche di tutti, scriuono con notabile marauiglia, che in quel proprio giorno, che fù data la rotta à Cimbrini presso à Vercelli, ne fosse stata portata la nuoua in Roma da due Giouani laureati, che ne resero lettere al Pretore, nel tempio di Castore, e Polluce, e che dopò non comparsero più (di cui il somigliante, narra Suetonio, essere auuenuto à Lucio Domitio, ritrouandosi in Villa) Il perche riempendosi in vn tratto il Popolo di straordinaria allegrezza, con libere, e risonanti voci celebravano il valore del degno Console; chiamandolo hora spauento de' nimici, hora speranza, e sostegno della Patria [Terrorum hostium, nunc spem subsidiumq; Patriæ] & à gara le Donne Romane sacrificando à loro Dei Lari, siccome era il costume d'allhora di offerire nelle loro publiche cene le primizie alli Dei, le conuertirono in tal felice annuntio alla salute di C. Mario, quel, che cò le seguèti parole volle significarci Valerio [Postquam Cimbrus ab eo deletus initio noctis nuntius peruenit, nemo fuit, qui non Mario, tanquam D. is immortalibus, apud sacra, mensæ suæ libauerit] E con immenso apparecchio gli prepararono subito sontuosissimo trionfo; Nella cui solenne entrata parue à C. Mario di far, che seco di pari ne gisse sul Carro trionfale il Proconsole Catolo, quantunque di lui solo erano i vanti; fische lo stimato

Mario con 52. mila soldati veterani vinse ducentomila Cimbrini della battaglia, scissanti i puiti, e le donne, che fù nell'anno di Roma 654. adi 30. di Luglio.

Ostinazione horrida delle donne de' Cimbrini.

Giouani Laureati, che portarono lettere in Roma della rotta data ai Cimbrini in quel proprio giorno, che poi oltre nò comparvero. Cerimonie degli Antichi nella loro publichi conuitti. Trionfo Mario de' Cimbrini con Catolo.

Luc. Flor. lib. 3. & 4. nec non Sallust. & alij.

Suet. Tranq. in vita Neronis in princ.

Val. Max. lib. 8. in c. in lares.

Plut. & alij.

Tit. Liu. & Eutrop.

Lex Antoniana. De nō dandis Magistratibus absentibus.

Lex ab Emilio Mamercolata de Magistratibus.

Legge Sillana, che dà vn Consolato all'altro s'interponesse lo spazio di dieci anni.

Vedi Pietro Magno nel suo trattato à car. 45. Sallust. De bell. Jugurt. in fin.

no degno di quel nobilissimo titolo, col quale [Tertium Vrbis conditorem eum acclamauere] Percioche dopò Romolo fù di simile honore la seconda volta sol dotato il gran Furio Camillo, quando correndo in aiuto della Patria (che in potere de' Galli Senoni dal Campidoglio in poi, la vidde ridotta, e quasi dal fuoco arsa, e consumata) ne cacciò il nemico essercito, e Brenno, loro Rè, con tanto valore, che meritamente poi di lui si scrisse [Quod incendiorum vestigia Gallici sanguinis inundatione deleteret] onde in pregio di tanto beneficio fù da' suoi Cittadini il secondo Romolo Camillo nominato.

Si raddoppiuano in tanto hor dal Senato, & hor dal Popolo gli honori all'Arpinate Campione, poscia che à pena giunto il tempo de' Comitij centuriati, e ritrouandosi Mario fuori in simili imprese occupato, fù assente la quinta volta eletto Console, e seco M. Equilio, trionfando poi gloriosamente nel fine del quinto suo Consolato de' passati conquisti, fù in mezzo delle feste per la festa volta confermato in tal supremo Magistrato con vniuersal concorso, dandosegli per Collega L. Valerio Flacco. E per core non peruenne giamai alcun altro Patritio, o Senator Romano, nè tampoco altro straniero, mentre in stato di libertà si mantenne quella Repubblica; così à C. Mario solo fù conceduto, che nel possesso di tal soprema, & annuale dignità per vn lustro intero hauesse egli continuato; Antorché l'vso, & i riti Romani non solo prohibiuano di poterli crear' alcuno Console essendo assente, per la legge Emilia che espressamente ordinaua, che li Magistrati non fossero nella Repubblica più, che annali, ma che se dieci anni non hauessero passati, non potesse alcuno esser promosso in quello stesso; meriti di C. Mario non si prescissero però da dette leggi; percioche hauendo li Romani riguardo al singular valore di vn tal Heroe, dispensando à quelle, lo fecero degno di comune consenso d'insoliti, e particolari essentioni, nel cui valore vedeuano riposta ogni loro difesa, col seguente testimonio di Salustio, che disse [Ea tempestate spes, & opes Ciuitatis in illo sitæ] Quantunque l'incostante fortuna, che di rado, o mai si vegga perseverar lieta ne' casi humani sino alla fine, interrompesse dopò il festo Consolato le felicità Mariane.

E perche discostarmi homai non posso dall'occasione, che mi si porge di raccontar diuersi lagrimeuoli successi,

Titolo dato à C. Mario del terzo edificator di Roma.

Roma in poter quasi, & arsa da Galli Senoni. Brenno Rè de' Galli Senoni

C. Mario Cōsole la quinta volta con M. Equilio.

C. Mario la sesta volta Console con L. Valerio Flacco.

A C. Mario solo fu concesso dopò, che Roma fu edificata, che per cinque anni continui restasse confermato nel Consolato.

Legge Antoniana vietaua darsi officio alcuno della Repubblica à gli assenti.

Legge Emilia ordinaua, che gli officij fossero annuali, e nō

ne' quali par, che giusto sdegno del coraggioso petto di lui lo promouesse, conuiene, che non tralasci di scriuer anco gli horribili fatti, e l'uccisioni, in che si trasportò Mario a commetter contra di molti, da' quali s'immaginò d'esser stato ingiustamente offeso, dopò il festo suo Consolato.

Era costume della Republica Romana ne' giorni Comitiali (occorrenti nel mese di Luglio, secondo alcuni) di creare i Magistrati, che così dentro, come fuori della Città essercitar si doueuan; e di così fatti Comitij altri veniuano detti Consolari, altri Pretorij, altri Edilitij, Queltorij, o Tribunitij, conforme gli officij, che in tali giorni proueder si soleuano, come da Dione, e da Macrobio distintamente si descriuono. Hora nel farsi le distributioni delle Prouincie fù con maggiori suffragij commessa l'impresa di Ponto contro il Rè Mitridate a L. Cornelio Silla, & a Q. Pompeo Rufo Consoli: ma stimando C. Mario, che per buone ragioni à lui fosse douuto si fatto carico, nè restò affai mal sodisfatto; laonde paruegli opportuno d'opponersi per mezzo del Tribuno Seruio Sulpitio, acciò che il Popolo non approuasse così fatta spedizione, e che à lui si commettesse: del che risentendosi aspramente i Consoli, non meno di Mario, che del tumultuoso Tribuno si querelarono nel Senato, che à tal'effetto fecero adunare, nel tèpio di Castore: ma presentendo ciò Sulpitio (huomo altiero, e facinoroso) senz'altra dimora si presentò in mezzo del Senato con comitua de' suoi soldati, e dato di mano alle armi fece de' Padri stragge tanto grande, che à pena scampandone viuò Pompeo Console, vi lasciò morto vno de' suoi figliuoli, sposatosi à punto con la figliuola di Silla, alla cui Consolar persona mettendo Sulpitio le mani addosso, lo condusse per petto violentemente in casa di Mario; dalla cui autorità fù Sulpitio ritenuto, & impedito, che non gli leuasse la vita, come pur troppo era risoluto di fare. Plutarco però scriue, che uscendo il Console Silla dal tumulto, e saluandosi dalle mani di Sulpitio, si ricourasse in casa di Mario, e che facendolo uscire da vn'altra porta ben'accompagnato, lo liberasse à questo modo dalla furia de' soldati del Tribuno, che'l perseguitaua, anzi, che s'intrapose Mario, acciò che non fusse Silla priuato del Consolato, come instantemente il Popolo ricercaua, sotto pretesto, che egli hauesse peruerito le leggi Romane, & i loro priuilegi, che comandauano, che ad essi, e non al Senato toccasse (come fù detto) il determinare della guer-

potesse alcuno essere p-mosso o confermato in quelli se non passassero dieci anni secondo la legge di Silla Dittatore.

Gratie particolari concesse a Mario da i Romani.

La fortuna giamai perseuera lieta ne' casi humani sino al fine.

Varietà de' giorni Comitiali.

Ponto Prouincia dell'Asia minore.

Mitridate Rè di Ponto.

Silla, e Pompeo Rufo Consoli.

Seruio Sulpitio Tribuno della plebe.

Stragge commesse nel Senato da Sulpitio Tribuno.

ra:

ra: onde con altro nuouo decreto, si commise poi subito la detta impresa di Ponto à C. Mario, acconsentendolo tutti senza contrasto, o dimora alcuna, e se gli diede l'autorità sopra l'essercito, che à tal'effetto si teneua preparato nel piano di Nola.

Restarono in tanto i Consoli di sì fatti oltraggi, e forzate prouisioni amaramente offesi; che bastò per far risolvere Cor. Silla di conferirsi all'improuiso nel capo, oue à gran giornate presentandosi, talmente in publico spettacolo de' soldati effagrò l'horrende violenze commesse dal Tribuno per ordine di C. Mario contro le sacrosante loro Consolari persone (si come à gèlilitio loro costume nomar si soleuano) che col suo dire gli dispose inchineuoli tutti à suo fauore; anzi mette co' efficaci parole gli diede à credere, che d'altra nuoua militia si farebbe C. Mario seruito in questa impresa di Mitridate più tosto, che di essi; si solleuarono di tal maniera (tato può alcuna volta la psuasion ne gli animi turbati) che nel comparire i nuoui officiali, che C. Mario inuiua per gouerno dell'essercito, non solo non gli riceuettero, o prestarono loro obediencia; ma nell'auuicinarsi à vista dell'essercito, co' tiri di frombole scagliandogli sassi addosso, gli uccisero su i proprij occhi di Silla.

Tosto, che in Roma si presentirono simili azioni del Console Silla, e l'occulta partita di lui, quantunque hauesse apportato à molti marauiglia, generò nodimeno nel petto di Mario tal'implacabile sdegno, che muouendosi furiosamente in persona contro i parenti, e le fattioni Sillane, quanti ne potè hauer nelle mani, senza rispetto alcuno mise à fil di spada; nel qual caso sarebbe principalmente ridotto Fausto, figliuolo vnico di Silla, se per lo beneficio della notte non fusse scampato di mano de' micidiali, che audamente l'ineuestigauano. Restò poi in ogni modo egli ucciso in battaglia da Cesare, che successe alle fattioni Mariane, in vendetta della morte del figliuolo di Mario, come si dirà al suo luogo.

Ritrouossi da sì horreda, & insolita stragge la Città mirabilmente afflitta, sì che posta tutta in riuolta, e spauento anteuidero ben la vniuersal ruina, che apportarebbe la discordia di due così potenti Cittadini, & ostinati Guerrieri. Nè sia, chi in questo troppo agramente ripigli le azioni di C. Mario; poscia che molte volte il giusto sdegno è posente à trasportare l'huomo à non giuste resolutioni; quel che fù à punto qui ammesso per legitima scusa di lui dal-

Morte del figliuolo di Pompeo Console.

Silla menato violentemente per petto dinanzi à Mario.

Auo generoso di C. Mario verso Silla.

In questo à car.

La persuasione può molto ne gli animi turbati.

Uccisione prima fatta da Mario in Roma contro i Sillani.

Fausto figliuolo di Silla saluatosi dalle mani de' Mariani per beneficio della notte, ucciso poi in battaglia da Cesare successore nelle fattioni Mariane.

Nel fine di questo libro secondo à car.

Vid. Eutrop. De gest. Roman. lib. 6. in fin.

Vid. diffusius Nicol. Grucc. De Comit.

Dio. Cass. lib. 7. histor. Macrobi. in suo Tract.

Plutar. in vit. C. Marij.

Mar. Ant.
Sabell. Enn.
6 lib. 3. fol.
19.

Sabell. vi su-
pra. 5. App.
lib. 1. bell.
ciu.

M. Ant. Sa-
bell. Enn. 6.
lib. 3. fol. 7.

L'Historico, dicendo [Sed sic profectò est; non pauci consilio, & malitia, sed multo plures ira, & conseruatione in magna prolabantur scelera.

Hor mentre in tal modo si ritrouauano li Romani atterriti, & in publico scompiglio, se gli raddoppiò l'affanno in sentire, che Silla à bandiere spiegate si ne veniuà con l'essercito verso di loro; A' cui in vn subito il Senato (ilqua le per timore, più presto, che per volontà dependeuà in tutto dalle deliberationi di Mario, e di Sulpitio) risolse di spedirgli incontro Bruto, e Siluio Pretori, acciò che con Senatoria preminenza protestassero al Console Silla, che non ardisse passar'oltra con l'armi in mano verso la Patria; nell'auuicinar de' quali vedendo li Pretori restar di fatto maltrattate le vanguardie da gli insolenti soldati Sillani, furono costretti con vergogna di tornar indietro. All' hora spedi il Senato con altri Personaggi più stretto ordine à Silla, che gli protestassero d'essere dichiarato egli ribelle, se per 40 stadij ardisse accostarsi alle mura di Roma; a' quali simulando l'armato Console di voler obedire, comandò in quello instate, che si arrestasse lo essercito, e mostrando di farlo accampare; non così tosto si voltarono indietro gli Ambasciadori per riportare à Roma sì lieta promessa, che per occulte vie inuiando Silla di notte Lucio Basilio, e C. Mancino ad'occupar con viuà forza la porta Esquilina in vn medesimo tempo fece, che dalla parte di dentro si mouesse in persona il Console Pompeo, e s'impadronisse con le sue genti della porta Collina; sopraggiungendo egli la mattina con l'essercito sotto le mura di Roma, accortosi Mario, e Solpitio del manifesto inganno corsero in difesa della insidiata Città con quella gente, che d'improuiso si ritrouarono, con le quali facendosi animosamente incòtro all'essercito Sillano, s'attaccò frà di loro nel Monte Esquilino la più acerba, & ostinata battaglia, che tra fieri nemici potesse veder si giammai [Actu primum Roma (languendosi dice l'Historico) suos vidit Ciues sub eisdem signis ex aduerso hostiliter occidentes, qui annus fuit ab illius origine sexcentusimus sexagesimus secundus] si che quelli, che spesso haueuano col proprio valore ridotto sotto il Romano Imperio tante straniere nationi, li condussero à seruire poi al dominio di vno, per la discordia di questi due, che da ciò cominciarono à riuolger le armi còtro de' loro stessi Cittadini.

Restarono ne' primi assalti Sillani sospinti in dietro; nel

Il giusto sdegno trasportò assai spesso l'huomo à non giuste risoluzioni.

Bruto, e Siluio Pretori inuiati dal Senato à Silla.

L. Basilio, e C. Mancino Capitani di Silla mandati ad'occupar d'improuiso una porta di Roma.

Battaglia prima auuenuta in Roma con pubblico concorso, 662. anni dopo, che ella fu fondata.

qual

qual rischio presentandosi ambedue i Consoli, animati i soldati all'effortation di quelli, si ripongono in ordinanza, e fatto maggior impeto ruppero al fine i Mariani di molto minor numero; ma non per quello diede Mario luogo al nemico, finche chiamando à libertà i serui, scorrendo, che riuscìua vano in effetto qualunque suo sforzo, e disegno, cedè all'irremediabile caso, e spingendo in dietro il cauallo uscì di Roma con alcuno de' suoi per iscampar dal presente irreparabile impeto de' sì potenti nemici.

All' hora i vittoriosi Còsoli senz'altra resitenza inuiandosi per la strada Salaria accortamente se ne passauano hor quà, hor là forzandosi di raffrenare i soldati dalle insolenze, che frà il caldo delle ricenute vittorie senza rispetto còmetter sogliono in manumettere i beni della Città, & indifferentemente dare il guasto non meno alle sagre, che alle cose profane: & in tanto si auanzò in questo il loro timore, che sapendo bene quanto erano potenti le fattioni di C. Mario in quella Republica, senza prendere mai sonno, se ne stettero tutta quella notte in armi, e nel seguente mattino si conferirono con cautela di bastante presidio nel Campidoglio, oue senz'altra dimora ordinarono, che si chiamasse il Senato, & giustificando appresso i Padri co'scritti le loro ragioni, à lor voglia detestarono le attioni di Mario, e del Tribuno, ne si quietarono giamai finche non fossero stato quelli dichiarati ribelli, e nemici della Patria col proprio figlio, e con molti altri Patritij Romani, dall'Alessandrino descritti, e raccontati.

Seruio Solpitio tradito da' proprij serui, restò da quelli stessi miseramente ucciso.

Non fatio ancora Corn. Silla, procurando per ogni verso di opprimere il nemico nome Mariano, non solo lo fè bandire à suon di tromba, ma gli mise taglia di grandissima somma di denari, à chi viuò, ò morto gliel'hauesse dato nelle mani [Nec paruo ingratitudinis exemplo (accenna Appiano) cum ipse nuper in Marij domum uolenter duçus, haud dupiè periisset, nisi ille omnem Sulpitij, & aliorum vim ab illo arcuisset.

Se ne passò in tanto C. Mario ad' Ostia, & entrato in mantinente in vn vascello con pochi de' suoi si spinse in alto mare, dalle cui onde trasportato verso il Monte Cercello, fù al fine sforzato dar' in terra appresso l'antico Minturno: oue errando frà boscateccie contrade, & herbose paludi, mentre per maggior sicurezza volse egli sottrarsi

Mario chiama nel periglio suo ca i serui.

Costumanza de i soldati nel dar' à sacco le Città dopo le vittorie hauute.

Seruio Solpitio Tribuno restò ucciso, e tradito da proprij serui.

Ingratitudine grande di Silla verso di Mario.

Monte Cercello presso à Gaeta.

Minturno Città antica al presente disfatta nella foce del fiume Gariigliano, oue sbocca nel mare presso à Gaeta.

da'

App. Alexan. lib. 1. bell. Ciuil.

Appian. & Sabell. vi supra.

da' compagni per andar più occulto, ecco, che auue-
tosi, che Geminiano con la sua Cauallaria auidamen-
te cercava per quella maritima spiaggia, leuandosi di fatto le
vesti, nudo si calò in quelle paludose acque, ma ridotto in-
fine nelle mani de' nemici, lo consignarono a' primi della
Città, acciò che secondo i rigorosi ordini, vicini di Roma,
fosse subitamente fatto morire; alche stimando di poter
hauere Fannia aiutatrice, per essere stata nel sesto Conso-
lato da Mario condannata in vna sua lite, in casa di quella
lo deputarono; ma all'incontro fù in tal calamità C. Mario
da quella compatito, e consolato. Ricercauano in tanto li
Minturnensi persona, à cui bastasse l'animo di presentarsi
auanti vn così temuto huomo per ucciderlo, quando espo-
nendosi al fine vn Barbaro à tal'effetto, fù introdotto ben
armato presso alla fosca stanza, oue angoscioso de' disaggi
patiti se ne stava il rigido vecchio con ansiosi pensieri sul
letto riposando: all'hor'à pena l'armato Cimbro poslo il
piede sù la soglia, rizzandosi C. Mario, se gli appresentò
più che mai terribile; & affissandogli gli orgogliosi occhi
addosso, minacciante gli dice [Tù ne homo C. Marium
interficere audes?] Sgomentato all' hora il Barbaro non
meno dal suono della voce, che da viuue scintille, che da gli
occhi di Mario gli parue, che fiammeggiassero; cadendo-
gli di fatto la spada per l'appreso timore dalle mani, se
n'uscìua tremante dicendo [Non possum C. Marium
morti tradere] che ben parue bastante la presenza, & il
nome di vn tanto temuto, e stimato huomo (ancorche
disarmato, e sbattuto da auuersa fortuna si ritrouasse)
d'atterrire vn Cimbro solo, dal cui valore erano stati atter-
rati gli esserciti intieri, che tanto ne manifesta il dottissimo
Valerio con queste sue parole [Etiam Dijs immortalibus
indignum ratis, ab vno nationis eius interfici Marium,
quam totam deleuerat.

Riducendosi all' hora in se stessi i Minturnensi, conuen-
nero dicendo, che grande inhumanità si farebbe da essi
commessa, se à contemplatione del Tirannico bando ha-
uessero fatto morire huomo sì insigne, che potrebbe anco
vn giorno difendergli da tali ingiusti editti Sillani: ripenti-
ti adunque gli prepararono ad onta dell'altrui inuidia,
commodo Vascello, con le necessarie vetrouaglie, e con
altrettanto desiderio della sua salute l'accompagnarono la
seguinte notte fin all'imbarco della prossima marina; on-
de scagliandosi in alto mare inanimaua i marinari, che l'

condu-

Geminiano
Capitano de
Caualli di
Silla.

Fannia ge-
tildonna oue
ricourò Ma-
rio scampando
dalla rotta
hauuta da
Silla.

C. Mario
sbignò il
soldato ar-
mato, ch'en-
trò per ucci-
derlo, col
terribile
sguardo.

Plut. Ap-
pia. & alij.

Vi sup.

Val. Max.
lib. 2. cap. 5.
De Maies-
tate qui incip.
Caius etiam.

Cic. in Orat.
Ad Quirit.
post redit.

Plut. in vita
C. Marij.

conduceuano, à nauigar allegramente, che vn'altra volta
l'hauerebbono veduto restituito nel grado del Consolato,
& ciò diceua con sicutà del certo augurio hauuto de' set-
te Aquilini; sicche dopò lunga, e faticosa nauigatione, senza
accoltarsi mai in terra per tema de' Sillani editti, peruen-
ne in fine alle marine d'Africa; oue da giouentù, sotto gli
stendardi del secondo Scipione C. Mario militato haueua,
e con le sue armi fatto quini dopò tanti conquisti: quel, che
non sia graue di sentire dal nostro Oratore, che in pregio
di tal suo degno Arpinate, potè meritamente più volte
gloriarfene nel publico Senato; onde disse [Cum parua
nauicula Marius traiectus in Aphricam, quibus regna ipse
dederat, ad eos inops, supplexq; venisset] Ma non per que-
sto auulito il coraggioso vecchio da tante auuersità, perdè
 giammai la natural fortezza del virile suo animo.

Giunto al fin con non minor fatica, che rischio sù la
piaggia della noua Cartagine (creduta esser quella, che
hoggi vien detta TVNISI, quasi tū non sei più quella, che
eri già dianzi) & uscito di barca se ne stava in terra giac-
cendo sù quella nuda arena; & ecco che da Sestilio Preto-
re se gli fa intendere per vn suo Araldo, che in vigor de gli
espressi bandi fulminati da Roma contro la sua persona,
non poteua quini essere introdotto. Il che quanto interior
rammarico dopò i passati disaggi, gli apportasse, e ciò, che
dopò interrotto silentio rispondesse C. Mario al Messag-
giero da riferire al Pretore, sentiamolo da Plutarco [Hæc
cum Marius accepisset morore animi, voce intercepta,
cum lictorem toruē intueretur, per multum temporis per
loqui non potuit: cum ille interrogaret, quid Pretori re-
nunciandum esset; ab imo pectore suspirans, Referas, in-
quit, C. Marium in ruinis Cartaginensibus, exulem, se-
dentem, abs te visum] parole, che ben penetrate da Sestilio
nella instante varictà di fortuna verso vn tal Personaggio,
lo fè risolvere senza più indugio ad introdurlo, & à non
fargli oltraggio alcuno.

Potè bene vna sì fatta mutatione di stato apportare al-
l'errante Mario non picciolo refrigerio, per consolar se
stesso, nell'andar mirando auanti i propri occhi la caduta
della gran Cartagine (emola tant'anni della Romana po-
tèza) e sì fattamente hora giacere nelle proprie ruine, poco
meno, che estinta: quella dico, à cui soggiacquero tanto
tempo nell'Africa molti scettri regali: e che col valor de'
suoi Asdurbali, Annoni, Amilcari, & Annibali ridusse assai

spesso

Cartagine
nuoua cre-
duta da mol-
ti esser quel-
la detta hora
Tunisi, quasi
tū nō sei più
quella.
Sestilio Pre-
tor dell'Afri-
ca si scusa cō
Mario.

Parole di
gran rama-
rico dette da
Mario all'
Araldo del
Pretore.

spesso l'Italia, & il Romano Imperio in estremo pericolo: così non meno potè recarà quei Popoli qualche ricon-
fuolo in riguardar C. Mario, domatore di tante Barbare
nationi; quegli, che con maestà si vidde trionfar più volte
nel Campidoglio; quegli, che con publico applauso, e bene
spesso fuori dell'ordine delle leggi Romane era sei volte
asceso alla dignità del Consolato; quegli dico, di cui i Se-
natori, & i Re ambiuano cotanto la beneuoglienza, e l'ap-
poggio: hora fuggente, e'ramingo, hora sbandeggiato, e
derelitto, bramasse non già indorati carri, o pompe trion-
fali; non il concorso de' voti ne' Magistrati Romani; non
il corteggio, & essequio de' Patritij, o pur il dominio delle
sue legioni; ma solo picciola, e segreta staza da farsi scher-
mo contro il furore di chi altre volte gli era stato nella
militia subordinato suddito, e Ministro, poterono, dico,
riscotrarlo ambedue p qualche téperaméto de' loro passati
mali. Rammentossi di simili giuochi di fortuna quel gran
Dicitore all' hora, che in altrui essempio così l'effagerò in
Senato [Memineram, Iudices, diuinum illum virum, atq;
ex iisdem, quibus nos radicibus natum ad salutem Imperij
huius C. Marium, summa feneſtute, cum propè vim iu-
storum armorum profugisset; primò senile corpus padu-
libus occultasse demersum; deinde ad infimorum, ac te-
nuissimorum hominum Minturnis misericordiam confu-
gisse. Inde nauigio perpauco, cum omnes portus, terrasq;
fugeret, in oras Aphricę disertissimas puenisse; atq; ille vi-
tam suam, nè inultus esset, ad incertissimam spem, & ad
Reipublicę statum referuauit.

Ricorsero in brieue à C. Mario alcuni de' suoi, e trà
quelli Mario, suo figliuolo, che nel passar per la Scitia, fù
da Ianza, Rè de' Numidi cortesemente riceuuto, & alber-
gato; e come, che il giovane, oltre l'età fiorita, congiunge-
ua al vago aspetto la nobiltà de' costumi, potè facilmente
gradire alla Regina, che con regal magnificenza pensò di
trattenerlo alcuni giorni nel lor hospitio; ma scorgendo la
faggia Donna, che il casto suo amore era venuto in sospet-
to, & in gelosia al marito, temendo di qualche sfinistro in-
contro, giudicò per bene, che senza dimora il giovane,
proseguisse il proposto viaggio à suo Padre.

Tal'era lo stato delle cose, quando la fortuna (come ri-
uerente homai al valor di C. Mario, o pur vſando al solito
l'instabilità ne' suoi giri) suscitandosi in Roma noue gar-
rè frà C. Cinna, & Ottauio Consoli, fù opportuna cagione,

*Cōparatione
della varia
fortuna di
Mario con la
potenza pri-
ma, e con la
ruina poi di
Cartagine.*

*Effageratio
ne della va-
rietà de' casi
successi in
vita di C.
Mario.*

*Mario figli-
uolo di C.
Mario vā in
Africa a suo
Padre.*

*Ianza Rè de
Numidi.*

*Instabilità
della fortu-
na.*

*Cor Cinna, e
Pub. Ottauio
Consoli di
scordano frà
di loro.*

che

che non solo Mario cominciassè à respirare dalla perico-
losa tempesta; ma à poterſi promettere di ritornar anco-
nello stato delle passate grandezze. Percioche comparen-
dogli in breue molti segnalati Romani, che prima erano
stati seco banditi, lo sollecitauano à far ritorno spedita-
mente in Italia, al che veniua principalmente effortato da
Cinna, che armato si manteneua in campagna, finche im-
barcandosi con tutti i suoi, e mille altri Mori, che lo segui-
rono per vnirsi quanto prima col deposto Consolo, si ri-
condusse felicemente in Italia: hora sentendo Cinna l'ar-
riuo di Mario, che nelle marine di Toscana era sbarcato,
con allegrezza gli inuiò alcuni de' principali della sua Cor-
te con la velle di porpora, e con l'altre insegne di Ro-
mano Proconsole; posciache se ben dal Senato era stato
Cinna priuato del Consolato, e sostituitogli Cor. Merola,
con tutto ciò ad onta de' Padri, si manteneua in campagna
con autorità, e col titolo di Consolo.

Parue à Mario immaturo il tempo d'inuolgersi di così
fatti ornamenti, e segni Consolari, rispondendo però, che
alla presente sua fortuna non conueniuano, giudicò per be-
ne il differirgli, fin che contra la nimica violenza altrui si
rinuestisse con l'armi in mano de' passati honori.

Diuolgosſi in tanto in Roma il ritorno di C. Mario in
Italia, e che vnitosi con Cor. Cinna se ne veniua con po-
tentissimo esercito la sua volta: di che si spauentarono
molti, temendo la seuerità di C. Mario; altri confidati nel-
la sua generosità veniuano ad offerirſegli, in maniera, che
in breuissimo tempo si ritrovò nella sua schiera sei mila
huomini di guerra, con li quali spingendosi innanzi, se gli
rendeuanò quasi tutti gli luoghi, e Città, per le quali Ma-
rio passaua; in modo, che giunto sù la Contrada Roma-
na, si haueua fatti soggetti Hostia, Lauino, Tiuoli, Prene-
ste, Antio, Aricia, con altre Città, e fin'anche il Gianni-
colo.

Se fuor di Roma risuonauano in quei tempi le armi per
gli spessi conflitti, che si commetteuano in abbattere hor
questi, hor quelli, che per sorte resisteuano alla potenza
di essi; dentro s'inferuorauano molto più per gli con-
tinui tumulti delle loro discordanti fazioni, & il Roma-
no sangue, che frà di loro nimicheuolmente ogni hora
si spargeua, in vece di spengere gli satiatì rancori de' loro
vendicatrici cuori, viè più con ispietati horrori gli accen-
deua odij, crescendo il desio di rabbiosa vendetta negli

*Cor. Merola
sostituito dal
Senato nel
Consolato in
luogo di Cin-
na.*

*Città nel cō-
torno di Ro-
ma, che si
diedero à
Mario nel
suo ritorno
da Africa.*

animi de gli offesi : fische bastò, che in vna delle più fiere zuffe, restasse miseramente ucciso Ottauio Console, e senza riguardo di tanta dignità, spiccandogli il capo dal busto, non si quetarono finche sù la cima di vna lancia la portassero incontinente à Cinna fuori di Roma.

Frà tanti scandalosi tumulti ritrouandosi la Città con timor grande di poterne sospettare anche maggiori, s'ingegnarono li capi di quella di ritrouar modo da placare lo sdegno de gli due armati Guerrieri Mario, e Cinna; onde inuiauagli a questo effetto Ambasciadori da parte del Senato gli pregauano à voler muouersi à còpassione de' loro Cittadini, & à conuertire le homicidiali armi, non còtra di quelli, che tante volte con loro gloria haueano saluati, e protetti; ma verso delle stranie, e Barbare nationi à lor còtrarie. A' costoro promise Cinna, che per sua volòrà non farebbe stato egli cagione, che alcuno perisse; mà il seuero C. Mario all'incontro pur troppo oltraggiato, & inasprito se ne stette senza dir parola, appunto, come soggiunge Appiano [Sed contra Marius tacitus sedebat, rigidus; ac truci aspectu: haud dubie praeferens, quantum paulò post editurus esset stragem] quel, che appresso sentiremo.

Spinferò poscia, e Cinna, e Mario le loro gèti, & entrandosene quegli baldanzosi nella Città, arrestossi questi auanti la porta Romana, e disceso da cauallo con poco lieto sorriso disse, che in vigore de' graui bandi publicati contra di lui, non poteua entrare in Roma; al cui cenno furono subito dal Pretore dichiarati nulla, e cassi tutti li Sillani editti. Ma sì delicata aura di forzata beniuoglienza, non bastò à smorzare l'interno incendio dell'aspro suo petto, acceso pur troppo dianzi da desio di sdegno, & anelante vendetta.

Era già C. Mario in età (per se stessa rigorosa) di 72 anni, che molto più la rese spauenteuole in tale ingresso, ritenendo quelle stesse vesti, con le quali parì dall'Africa, nè tampoco cessò di farsi accostar mai più barbiero, siccome all' hora spesso usauano, per tosar i capelli; ò barba, dopò, che vti da Roma, vinto da Silla: fische quasi infallito Cometa, e formidabile à tutti si rendeuà col suo rigido, e rabbuffato volto. Nè molto andò, che riuolto a soldati della sua guardia, chiamati [Milites praecipites] comandò loro, che fosse, chi si volesse, che gli comparisse auanti per salutarlo, mentre non scorgeuano in lui atto alcuno di accoglienza, senz'altro ordine douessero riputarlo nemico.

Ottauio Console ucciso, & il suo capo portato à Cinna fuori di Roma.

Bandi Sillani annullati dal Pretore. Giusto sdegno difficilmente si placò per poca vendetta.

Età di C. Mario di 72. an. quando sdegnato entrò in Roma.

Soldati di guardia del Capitano dell'esercito, chiamati Milites praecipites.

App. Alex. lib. 1. Bell. Civil.

co, & in vn tratto innanzi à lui dargli la morte.

Seguì la stragge, e seguì così numerosa, & atroce, che al cumulo delle lodi di G. Mario non conueniua. Ma chi prescriue il segno all'ira precipitosa? ò chi senza fauori del culto del vero Dio, e senza scorta di Filosofico documeto medicò vnqua le piaghe delle riceute ingiurie cò più effiacace liquore di quel, che sia del sangue dell'auuersario? Pur chi sà, se i satelliti, sotto pretesto del commando di lui, sfogarono anch'eglino i loro priuati interessi? Ad ogni modo si videro in breue ingombrate le strade di sanguinosi, e spiranti cadaueri, con espresso ordine, che quìui rimanessero per maggiore spauento; e quel, che vi fù di peggio, massimamente coll'infrascritto testimonio del suo Compatriota [Clarissimis viris interfectis, lumina Ciuitatis extincta sunt] Ritrouar potranno gli studiosi lettori assai bene spiegati gli spauenteuoli successi di quei tempi ne' dottissimi libri di Santo Agostino, oltra à gli Historici, che rammentandogli esso frà gli altri, così disse [Cum verò Marius ciuili sanguine iam cruentus, multis aduersariorum sibi partium peremptis, &c.

De gli amici, ò Parenti di Silla pochi si saluarono; la cui Casa se Mario spianare dalle fondamenta, & il rimanente de' suoi beni donare al publico.

Alcuni Senatori, che si rendeuano sospetti de' crudel contridici C. Mario, senz'altra dimora scamparono fuori, & in fuga se ne passarono in Grecia à ritrouar Silla, e dandogli certezza della calamità della Patria, l'effortauano à venire quanto prima per liberarla. All' hora non curandosi il Proconsole Romano di tirar innanzi la guerra con Mitridate, se seco triegua, e s'apparecchiò al ritorno in Italia.

Entrò nelle seguenti Calende di Gennaro C. Mario in atto, & in possesso del settimo suo Consolato, hauendo in quello fatto riconfirmare Cor. Cinna per suo Collega: Nè qui vi sarà da far molta dimora, per la breuità del tempo, che il vecchio Campione soprauissè: saluo, che se ne gli altri sei Consolati s'ebbe occasione grande di lodarli, e celebrarli, per hauerli Mario acquistati con immensa sua gloria, e per vera virtù, in questo par, che ne siamo ritardati dalla sanguinolenta strada, per la quale vi entrò; essendo nel maggior stato, e fortuna minor la licenza, e più biasimeuole il peccato, poi che furono immense le crudeltà, che in molte azioni egli manifestò, senza dar

Ordine seuerissimo di Mario verso quelli, che gli còpari uano dinanzi. Sdegno precipitoso non ritroua freno alla vendetta.

Crudeli fatti di C. Mario verso i suoi contrarij.

C. Mario nel settimo suo Consolato cò C. Cinna.

Ne gli maggiori stati di fortuna è minor la licenza, e più graue il peccato.

Cic. in Inuest. 3. cont. Catilin.

S. Aug. lib. 3. c. 27. De Ciu. Dei.

freno alla precipitosa vendetta, con che pensò di sodisfar all'ostinata sua voglia nel brieve tempo, che soprauissse: ma l'incostante fortuna (che di rado porta molto in lungo i diletti altrui) mentre più, che mai sitibondo si ritrouaua C. Mario del sangue Sillano; voltandogli quella il fronte, frà pochi giorni lo priuò di vita; dicendoci Appiano [Primo Consolatus sui mensis extinctus est] Quello, che da Plutarco, e da gli altri, con più specificate parole si scrisse, che nel decimo settimo giorno del settimo suo Consolato, pieno di angosciosi pensieri, quasi voluntariamēte lasciasse la vita; poscia, che sentendo il ritorno di Silla, che prosperamente haueua guerreggiato contra quel Rè dell'Asia; era la notte, & il giorno angosciato da interno cordoglio, considerando le difficoltà, che hauerebbe, per le sue graui indispositioni, & annosa vecchiaia, à resistere contra la potenza di così aspro nemico. Declinaua in tanto Mario all'estremo, quando appresentandosi egli auanti diuerse fantasme, gli diceuano [Dura esse cubilia Leonis] Hor tràsi turbolenti affanni della vicina morte, chiamando empia la sua fortuna, che prima d'hauer'adempiti i suoi desiderij lo priuasse di vita [Primus mortalium (per quanto riferiscono tutti) qui septimum Consulatum attigisset, domi, & opibus collectis mortem obiit] leggendosi solo di Fabio Massimo, e di M. Marcello, che al quinto Consolato peruenissero, e di Valerio Coruino d'essere stato altrettante volte eletto Dittatore, quando in luogo di Manlio (che dal proprio cauallo restò miseramente ucciso) fù in luogo di quello la quinta volta promosso in tal sopremo carico, nel quale senza dar conto al Senato, o al Popolo Romano delle sue attioni, si permetteua al Dittatore di potere condannare à morte qualsiuoglia dentro, e fuor di Roma per lo spatio di sei mesi, che al più tener si poteua tale assoluto dominio della Dittatura.

Hor non può senza gran marauiglia notarsi, che quantunque baldanzoso, e bagnato del sangue de' suoi nemici si ritrouasse in fin della sua vita questo famosissimo Gueriero Arpinate; tuttauia nel Consolare suo palazzo; non vilipeso, o dismesso; ma [Septimum Consul] Non frà taglianti colpi di sanguinolenti spade, ma per la comune strada dell'ineuitabil morte, nel proprio letto chiudè Mario il corso alla gloriosa sua vita, in età di 72. anni; il che recandosi à cosa difficilissima da M. Tullio, che à molti altri famosi Principi Romani non fosse dalla fortuna ciò stato

concesso,

Fortuna di
rado portaua
lungo l'altrui
felicità.

Morte di C.
Mario.

In morte di
C. Mario se
li appresen-
tauano auā-
ti fantasme.

Fabio Mas-
simo, e M.
Marcello si-
no alla quin-
ta volta pro-
mossi al Con-
solato.

Valerio Cor-
uino, fù cin-
que volte
Console.

Manlio Dit-
tatore andò
contra
Toscani fù
da vn calce
del proprio
cauallo ucci-
so.

Potestà grā-
de del Dit-
tatore.

App. lib. 1.

Plut. & alij.

Ut sup.

App. Plut.
& alij.

Plut. in Vit.
Fab. Max.
in fin. & in
vit Marcel-
li

Vedi Geron.
Bard. nell'an-
no del Mon-
do 3670.

Cic. de Nat.
Deorum.

concesso; ne à due Scipioni, che poco distanti l'vno dall'altro perirono da aspri riscontri de' Spagnuoli; nè al nobilissimo Console Marcello, che trafitto da auersa lancia restò preda del superbo Annibale; ne meno al giustissimo Sceuola, crudelmente ucciso sù l'altare della Dea Veste; ne tampoco à M. Regolo precipitato da' Cartaginesi; effagera egli dicendo [Cur enim Marius tam feliciter septimum Consul domi suæ, senex est mortuus?]

Che tanto basti per quello, che dal mio basso stile si è potuto fin qui esporre in parte de' gli altri memorandi fatti di C. Mario, prodotto in quei tempi al Mondo per frenar il Barbaro orgoglio di molte indomite nationi, che in danno di Roma, e di Italia tante volte vnite si erano: le cui virtù se ben pensò alcuno così in breue di restringere, dicendo [Domi modicus, belli ingens; libidinis; & diuitiarum victor, septimum Consul mortuus est] Con più adeguati paralleli significò nondimeno Valerio Massimo i successi della sua contraria fortuna in tal modo descriuendola [Ex illo Mario, tam humili Arpinate; tam ignobili Romæ; tanquam fastidiendo candidato, ille Marius euasit, qui Aphricam subegit; qui Iugurtam Regem ante curram egit; qui Teutonicorum, Cimbriorumque exercitus deleuit; cuius bina trofea in Vrbe spectantur; cuius septem in Fastis Consulatus leguntur; qui post exilium Consulem creari, proscripitoque facere proscriptionem contigit. Quid huius conditione inconstantius? quem si inter miseros posueris, miserrimus; inter felices felicissimus reperietur.]

Restarono di C. Mario due generosi figliuoli, nati di Giulia sua moglie, de' quali il primo fù detto Mario Giunior, così riguardeuole per l'aspettato valore, e generosità, che in lui si ammiraua, che di figliuolo di Marte prese da fanciullo publico nome; di cui appresso si douerà trattare: Dell'altro minor suo figliuolo, che visse più lungo tempo, ritrouiamo per l'epistole Tulliane, che in tempo, che il vittorioso Giulio Cesare ritornò di Spagna, hauendo già superato li figliuoli del gran Pompeo, fù in preten- denza d'essere eletto Console concorrendo alla petitione di quel Magistrato con altri Patritij Romani; nel che preualendosi dell'aiuto, e fauore di M. Tullio, così volse in vna sua darne parte ad Attico [Heri non multo postquam tu à me discessisti, puto quidam Urbani, ut videbantur, ad me mandata, & litteras attulerunt à C. Mario C. Fil. eum

Pub. Cor.
Scipi ne,
Gn. Scipione
fratelli mor-
ti in Spagna
in diuerse
battaglie.

Marcello
Console mo-
re cōbatten-
do in batta-
glia contra
Annibale.

Mutio Sce-
uola Ponte-
fice ucciso
l'Altare.

M. Regolo
precipitato
dentro vna
botte inchi-
data da Car-
taginesi.

Epilogo del-
le virtù.

Fasti erano
detti i libri,
ne quali si
scriveuano i
Consolati, e
tutti i gesti
de' Romani.

Mario gio-
uane noma-
to da fan-
ciullo figli-
uolo di Mar-
te.

Cic. lib. 3.
De Nat.
Deor.

Sabell. Enn.
6. lib. 2.

Val. Max.
lib. 6. De
mutat. casus
in C. Iam. C.
Marius.

Vid Plut
in fine vit.
C. Mar.
Cic. ad Att.
lib. 12. in
epist. de Ce-
sare vicino.

multis

multis verbis agere mecum, per cognationem, quæ mihi secum esset per eum Marium, quem scripsissem: per eloquentiam L. Crassi, Aui sui, ut se defenderem; causamque suam mihi perscripsit. Rescripsi, patrono illi non opus esse, quoniam Cæsaris, propinqui eius, omnis potestas esset, Viri optimi, & hominis liberalissimi, me tamen ei futurum. O tempora, fore cum dubitet Curtius Consulatum petere.

Sentendosi in Roma dopo la morte di C. Mario, il ritorno di Cor. Silla dall'Asia, deliberò il Senato ne i prossimi Comitij d'elegger Console il detto Mario primogenito, in età di 25. o secondo altri di 27. anni, con Papirio Carbone, dispensandosi per all'hora all'età; mentre non prima di 43. anni pmetteuano le leggi di poter alcuno essere proposto a tal soprema dignità. Còcorse all'elettione di Mario la maggior parte della nobiltà, e del Popolo, non solo per la gran fama, che gli restaua del nome paterno; ma per la molta stima, in che haueuano il suo spettato valore; e viè più vni- ti con esso lui, sperauano di poter oprimere il temuto ni- mico, che contra d'essi sdegnato, e ferocissimo veniu- a. Scriue però Plinio, che Giulia madre di lui, sentendo la nuoua del tanto honore conferitogli così per tempo, ne piangesse per tenerezza, e Plutarco in lode di questa nobilissima Matrona (che C. Mario nel secondo suo Consolato prese per moglie) rammentando le virtù di Giulio Cesa- re, non lasciò di lodarlo in ciò anco, che in età di dodici an- ni recitò l'oratione funebre in morte di detta Patritia Ro- mana, sorella di C. Giulio, padre di lui; e però sua zia, che per parte di quella veniu nipote carnale di C. Mario, co- me si disse, e lo riferiscono Plutarco, e tutti gli Historici.

Ma in effetto la prouidenza humana non potè schiar quello, che da minaccianti Numi (sdegnati forse di tanto sangue sparso dalla feuerità paterna) se gli preparaua: onde con tutte le forze Consolari, non bastò il giouane a dar freno al gran furor, & impeto di Silla, che con mille, e settecento nauì (della grandezza, e proportion delle qua- li, può cauarsi il vero senso da Plinio) nauigando da Gre- cia in Italia, diede prima di porto in Brindisi: & sbarcan- do le sue genti, gli comparue Metello prima di tutti, che dal tempo del sesto Consolato di Mario si piglò volonta- rio esilio, più presto, che giurare, per l'approbatione di quella legge, che promulgò Saturnino Tribuno della plebe, con la quale astringeua i nobili a giurare per la

Marius, li- bro di Cice- rone, che scrisse in- versi essèdo giouane, che intitolò Ma- rius.

Lacinio. Crasso auo- de' figliuoli di C. Mario per rispetto di Giulia loro madre.

Mario gio- uane eletto Console 15. anni, prima, che le leggi lo pmettes- sero, con Pa- pirio Carbo- ne.

Consoli non si creauano prima del l'età di 43. anni.

Giulia, mo- glie di C. Mario; e zia di Giul. Ce- sare.

Cesare essen- do giouane 12. anni recitò l'ora- tion funebre in morte di Giulia sua zia, che fu moglie di C. Mario.

App. Galij.

Cai. Plin. Iun. De vir. illustr. Plut. in vit. C. Cæsaris.

Plut. in vit. Cæs. in prin.

Plin. lib. 7. c. 56. in fin.

confir

confirmatione de' Priuilegi, che anticamente si concedet- tero al popolo, dopo lo scompiglio commosso, come si disse, ritirandosi la moltitudine al sacro Monte Amiene, fuor di Roma.

Ne passò molto, che si vidde arriuarui anche il gioui- netto Pompeo conducendo seco vna legione di Ascola- ni, presso de' quali si era parimente egli occultamente, trattenuto fin da' primi motui delle guerre ciuili; e fù sì gratamente veduto, & abbracciato da Silla, che l'ossequio poi sempre, con fargli quei maggiori honori, che ad alcun altro Romano giammai vsati haueffe, in tal modo notati da Valerio Massimo [Huic vni venienti Silla assurgeret, vni caput nudaret, nec cuiquam Ducum suorum maiores impartiret honores.]

A' tanta forza di Silla risolsero ambedue i Consoli C. Norbano, e L. Scipione d'andar tosto ad opponerli; ma nel primo incontro restarono i loro esserciti nella pianura di Cales (detta hora Calui) superati con morte di sei mila Romani, perloche essendo stato altretto Norbano di riti- rarsi a Capua, rimase Scipione in gouerno dell'essercito in Campagna.

S'immaginò in tanto il fallace Silla di far muouere da' suoi vna pratica di pace; con le quali arti fouuerendo con- doni, e promesse i soldati Consolari, bastò a solleuarli di modo, che in poco tēpo si vidde Scipione abbandonato da molti, che ribellado da' sèdardi Romani si diedero a Silla.

Correuano in tanto da tutte le parti d'Italia genti in- aiuto del vittorioso Silla, chi per timore, e chi volontaria- mente; essendo proprio della maggior parte degli huomi- ni d'aderire a quelli, che in migliore stato sono portati dal- la volubile fortuna; Il perche ogni giorno più potente, e formidabile alla Republica diuene.

Era stato designato Console, come si disse, Mario il giouane ne' prossimi Comitij Centuriati, per rintuzzar l'orgoglio di L. Silla, che veniu da tutti stimato, come publico nemico; sicche nelle Calende di Gennaio entrò con Papirio Carbone in possesso del Consolato, e non- meno l'vno, che l'altro dimostrandosi feruenti nelle pro- uisioni necessarie de' presenti bisogni, hebbero fra briue in ordine dentro di Roma sufficienti schiere da poterli opporre all'odioso Cittadino. Riuegendoli pur nondi- meno da principio auuerso volto la contraria fortuna con l'instabili sue scambieuolessa, s'intese prima, che finit- ra-

mente

Qualità di Galere Tri- remi, o qua- driremi, che antica- mēte usaro- no.

Cecilio Me- tello contra- rio alle fa- tioni Ma- riane.

Saturnino Tribuno del- la Plebe cò- mosse il po- polo.

In questo à car. 47.

Pompeo es- sendo gioua- ne venne à ritrouar Sil- la in Brin- di si.

Honori par- ticolari, che Silla faceua à Pompeo.

C. Norbano, e L. Scipione Cōsoli si mo- ueno contro di Silla.

Cales città disfatta p̃sso a Capua det- ta hora Cal- ui.

Consuetudi- ni dell'im- perfetioni humane di adedir sepre

mente hauesse guerreggiato Carino, lor Pretore, nella Marca con Metello, Capitano di Silla: ilche fè risoluer il Console Carbone ad'andar subito à porgerli aiuto: Il quale hauendo con diuersi fatti d'armi ridotto al fin Metello in istretto assedio; se ne liberò in ogni modo il vecchio guerriero con scaltrite stratagemme, e voltandosi addosso al Console, non solo lo ruppe con poca perdita de' suoi; ma lo sforzò à ritirarsi fuor delle trinciere in luogo forte, e murato. Nè restò qui salda l'auersa lor fortuna; ma con replicati colpi vibrò il suo sdegno contra de' Consoli Romani: poscia, che con nuouo auviso s'intese, che in quel medesimo infauto giorno sù le porte di Siena restò vinto, e debellato Martio, Capitano di Mario, da Pompeo, il quale entrandosene senza indugio vittorioso nella Città, la diede in preda alle sfrenate sue genti, che miseramente la misero tosto à sangue, & à fuoco. Hor riportandosi così inaspettate nouelle in vn medesimo tempo al Console Mario, che in Campagna armato si ritrouaua con le sue genti; non ritrouando temperamento il giouenil suo petto al repentino sdegno, perciò concepito, ordinò in quello stante con espresse lettere à Damasco Pretore di Roma, che chiamando il Senato senz'altra replica mettesse à filo di spada li primati della Città suoi auuersarij: quel, che con compassioneuoli parole esprimendo il Dottore Agostino, da lui hor lo sentiamo. [Post Marij Maioris pristinās, & recentissimas cades, additæ fuerunt aliæ grauiorēs à Mario luene; nam præter stragem latè per diuersa diffusam, obfesso etiam Senatu, de ipsa Curia, tanquā de carcere, producebantur ad gladium] E continuando il Santo di mostrare in quei suoi libri, che gli Iddij de' Gentili non furono mai d'alcun valore, ne atti à vendicar l'ingiurie à loro fatte, siegue narrando l'ingiusta morte data per prima da C Fimbria, Capitano del vecchio Mario, al nobilissimo Mutio Sceuola, dicendo [Mutius Sceuola Pontifex, quia nihil apud Romanos Templo Vestæ sanctius habebatur, aram ipsam amplexus, occisus est; ignēq; illum, qui perpetua cura virginum semper ardebat, suo penè sanguine extinxit] La fiera del qual Capitano Mariano detestando Tullio così alcuna volta anco ne disse [C. Fimbriæ perditissimæ audaciæ hominis, ad quoduis facinus designandum accomodatissimi.]

Con cinquantacinque schiere di soldati, ben'armati arditamente si mosse il Console Mario contra al nemico,

à quella parte, che più dalla fortuna vien portata.

Mario giouane, e Papirio Carbone Consoli.

Carino Pretore rotto da Metello in battaglia.

Siena disfatta da Pompeo in giouenità Capitano di Silla.

Martio Capitano di Mario vinto da Pompeo.

Damasco Pretor di Roma commette una gran strage nel Senato per ordine di Mario giouine.

C. Fimbria Capitano di C. Mario molliocrudele.

Mutius Sceuola Pontefice ucciso dall'altare della Dea Veste.

che

che ueniua risoluto di seco affrontarsi, e con deliberatione non men dall'vna, che dall'altra parte si strinse quanto prima frà di loro la battaglia nel sagro porto; luogo appresso la Città di Pellerina; & ecco, che in mezzo del più ardente conflitto, inclinando alquanto il sinistro corno de' soldati Mariani, si videro in vn subito cinque compagnie di Fanti, con due troppe di Caualli voltar bandiera, e darsi à Silla. Restarono in tale inaspettato caso gli animi degli altri tanto sospesi, e conturbati, che distogliendosi li restanti dall'ordinanza, andò in scompiglio tutto l'esercito; sì che ne furono la maggior parte uccisi, ò da vincitori Sillani fatti prigionieri. Non lasciò in tale turbulenza il Console Mario d'oprar ogni suo sforzo di raffrenare i suoi per riporgli nelle difese; ma non bastando ne con minacce, ne con esortationi; per non cascar egli in man de' Barbari Sillani, con velocissimo corso spinse il cauallo nella prossima Città di Pellerina, nel qual caso rendendosi gli altri al vincitore, senza alcuna dimora spinse Silla le sue genti in assedio della Città, e preualendosi il Roman Guerriero di così importante vittoria, pensò di lasciar Lucretio in presidio dell'assedio, e di voltarsi egli indietro contra Carino, e Lamponio Pretori, che intese essere inuiati da Roma con venti mila combatenti per liberare il Console. Ma non furono d'alcun valore alla potenza di Lucio Silla; che fatto padrone della campagna con tal impeto gli andò addosso, che rispinti indietro furono costretti di ritirarsi dentro di Roma; presso le cui mura, accampandosi Silla con le sue genti nel piano di Campo Martio (che rimaneua all'hora frà il Tebro, e le mura dell'antica Città) fè quindi intorno con iscorrere diuersi progressi.

Volò tosto la fama dell'assediato Console nel campo del Collega Papirio Carbone, il qual ripartendo in vn subito otto scelte compagnie, le inuì in soccorso di Mario sotto il comando di Martio, lor Capitano; ma opponendoseli per la strada l'accortissimo Silla, non bastarono quelli per uero alcuno à spantar auanti, mentre signoreggiavano gli Auuersarij la campagna. Sconfidando hormai l'assediato Mario tutti gli esterni aiuti, deliberò con l'armi in mano di aprirsi la strada trà le folte schiere degli assediatori Sillani: il che non meno fù da lui più volte tentato, che restò cò perdita di molti de' suoi altrettanto da nimica resistenza rispinto indietro, e poco meno che oppresso: scorrendo alla fine d'esserli chiuse tutte le vie da poter quinci

Pellerina Città vicino à Roma detta antica mente Preneste.

Lucretio Capitano di Silla resta nell'assedio di Preneste.

Campo Martio era anticamente fuori le mura di Roma.

S. Aug. lib. 3. c. 28. De Ciu. Dei. C. Comm. Lnd. Vin.

S. Aug. vi sup.

scampare, ne per sotterranei nascondigli, ne per altri mezzi tentati con le armi ritrouar modo quindi da inuolarsi, per non dar viua la sua Consolar persona in poter de' gli abbomineuoli Sillani (vedendoli fatti già padroni della Città) deliberò con men crudo scempio far preda della sua vita col proprio homicida pugnale, quel che intrepidamente tosto eseguendo in presenza di molti, lasciò a' circostanti non men compassioneuole spettacolo per la perdita di vn tal lor Duce in così florida età, che marauiglia à tutti della generosità del suo animo, quale si come in vita, così nell'intrepida morte dimostrò anche per non lasciar vanto all'horribile nimico di inuolargliela poi à suo arbitrio, ancorche ne restò in breue ricompensata la Casa di Cornelio Silla da Cesare con la morte, che diede à Fausto figliuolo di Silla in vendetta di Mario, suo consobrino: odiamolo dall'Historico [Faustus, Sillæ quondam Dictatoris filius, Pompeij Gener, à Cesare interfectus est.

Vi rimarrebbero da scriuere i gran conquisti, che fè Silla in Italia, dopò le morti de' due Marij, e le difficoltà, che ritrouò in guerreggiare per tre anni continui con le numerose fattioni, che restarono de' Mariani, dicendo l'Alessandrino riferito dal Sabellico [Quindecim Marianarum partium Imperatores, sub quibus quadringentæ quinquaginta quinque armatorum militabant cohortes, Italiam obtinebant] che computandoli bene eccedeuano il numero di cento mila combattenti, così in Roma, come fuori, i quali resistevano alle potenze Sillane fin'al terzo anno; ma restando al fine quasi in tutto estinti, bastò con assoluto imperio à tiranneggiare poi Silla la Repubblica, attribuendosi contra l'uso, e le leggi Romane, la potestà della perpetua Dittatura; quello, che niuno de' mortali fin'all' hora arrogato s'hauua: poscia che per sei mesi soli era dalla legge permesso, e non più l'amministrazione di tale straordinario dominio; se si eleggeua (secondo scriue Feneftella) il Dittatore dal Console, à cui spettaua in quel mese il gouerno, in caso però di vrgentissimo bisogno, che soprastasse alla Repubblica, nè in tal' elezione era necessario ricercare i suffraggi de' Padri, o del Senato. Auanti il Dittatore i Consoli compariuano senza i littori, e senza i fasci, essendo sottoposti à quello tutti i Magistrati Romani; ma il suo dominio non si stendeva fuor dell'Italia. Era dunque la potestà del Dittatore sopra, & inappellabile, priuandosi il Senato, & il Popolo Romano di

poter

Mario giovane diede à se stesso la morte nella fortezza di Pellerina.

Fausto, figliuolo di Silla, ucciso in battaglia da Cesare.

Fattioni de' soldati Mariani di pssò à ceto mila, che restarono in Italia sotto diuersi Capitani dopò le morti de' due Marij.

Silla il primo, che tiranneggiò la Repubblica con la Dittatura perpetua, che s'assunse.

Dittatore da chi si eleggeua, e la potestà, che se li daua dalle leggi Romane, che cominciò ad esser eitarli da Romani nell'an. del Mondo 1466 e della fundatione di Roma 252.

Lex lata à Pub. Valer. Public. In terrege.

Lin. lib. 2. Ab Vrb. Cond. 5 lib. 8.

Vedi il Bardo nella quita età del Mondo, e nelli anni 255 della fundatione di Roma.

Plin. Iun. De Vir. illu. str. c. 16.

Vedi Pietro Magno nella Introduct. della Repubblica à car. 107. fin. à car. 110.

Pict. Mag. à car. 103.

Cic. lib. 1. De legib. & in Orat. 3. Pro leg. agrar.

Valer. Max. lib. 3. De his, qui cult. corpor. c. 10. C. Marij. Blond. lib. 2. c. 24.

poter giamai riconoscere le attioni di quello. [Habens potestatem (per legge di Valerio Publicola) in cuiusvis caput Romanis animaduertendi, nec ab eo prouocandi ius erat.] Il primo, che in tal formidabile dignità assunto fosse vogliano alcuni essere stato Tito Largio (vno de' Consoli di quell'anno) che fù di Roma il ducentesimo quinquagesimo secondo; spedito contro le 30. Città, che nel Latio ribellarono da Romani, essendo state sollevate da Ottauio Manlio, Genero di Tarquinio superbo, non finiti ancora diece anni, che cominciò Roma ad esser gouernata da i due Consoli, dopò l'espulsione del detto settimo, & vltimo Rè di Roma: Plinio Giuniore però nomina per lo primo Dittatore Aulo Postumio; forse perche nè gli anni seguenti dopò Tito Largio, trionfò de' Latini, che fù il quarto anno dopò di Largio, e dalla fundatione di Roma 256. anni; altri nondimeno nominano per lo primo Dittatore Q. Fabio Massimo, fatto dopò la rotta di Canne, dimandata da lui stesso tale dignità, & ottenuta.

S'accrebbe l'autorità al Dittatore da L. Valerio Flacco, quello (che dopò la morte del Console Papirio Carbone, vinto in Sicilia da Pompeo) fù dal Senato, e Popolo Romano eletto col titolo di Interrege; la cui legge si come più volte riuscì dannosa alla libertà Romana; così dal zelantissimo Tullio, cotanto amatore della Repubblica, fù biasimata, dicendo [Nihil credo magis tyrannica illa, quam Interrex noster tulit, vt Dictator, quem vellet Ciuium, indicta causa, impune posset occidere.]

Hauendo per due anni sodisfatto Silla all'empie sue voglie in vendetta delle fattioni Mariane; e dati anco à terra li superbi trofei, che fino alla terza volta, secondo Valerio, con maestà grande il Popolo Romano, eretti hauua à C. Mario nell'Esquilie à perpetua memoria de' suoi gran fatti; volontariamente depose quello la Dittatura.

Non soffersè però il generoso C. Cesare, ad onta delle attioni Sillane, che inuidiosamente rimanessero in tutto estinti sì nobili trofei di C. Mario suo zio; poscia che tutti quelli (come afferma il Biondo) che à suo tempo ritrouar si poterono, ristorò, rendendo in ciò anco il douuto ossequio ad vn tal memorabile Guerriero; de' quali rimanendo fin di presente alcune poche reliquie in due tauole marmoree, superbamente intagliate, talmente le stimò il Senato, e Popolo Romano, che nel Pontificato di

Tito Largio primo, che fù creato Dittatore.

Ottavio Manlio genero di Tarquinio superbo settimo, & vltimo Rè de' Romani. Aulo Postumio Dittatore primo, che trionfasse de' Latini.

Papirio Carbone Console vinto, e morto da Pompeo.

Valerio Flacco creato Interrege in tempo, che Silla fù impadronito di ogni cosa.

Trofei di C. Mario nell'Esquilie eretti tre volte dal Popolo Romano.

Silla doppo due anni depose la Dittatura.

Trofei di C. Mario rimessi su dal Popolo Ro-

Entrep. lib. 6. in fin. De gest. Rom.

App. Alex. De Bell. Iugur. Sabel. Enn. 6. lib. 3. fol. 21. par. 2.

Feneft. de Magist. Roman. c. 8.

Sotto Quinto pensò ben d'adornarne la maestevole sua piazza del Campidoglio; oue frà gli due marmorei cagnali esposti nelli più nobili canti di quel poggio in capo alle scale riposti si veggono.

Credefi, secondo ci insinua il Patritio, che in detta fortezza Romana, frà le altre memorie de' trofei Mariani, vi lasciasse il grato Cesare scolpito il seguente Epitaffio, quale ristringendo in parte i chiari gesti di lui conuene, che qui hor per fine si riferisca, affermandoci vn'altro Historico, che effemplificato anche hora si vegga nella Città d'Arimini.

C. Marius Cos. VII. Prid. Trib. Pleb. Q. Agur. Trib. M. I. extra fortem bellum cum Iugurta Rege Numidia Procos. gessit. Eum caput, & triumphans in Iouis Aedem, secundo Consulatu ante curram suam duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est. IV. Cos. Teutonorum deleuit exercitum. V. Cos. Cimbro fudit, & eis, & Theutonibus iterum triumphauit. Rempub. turbata seditionibus Trib. Pleb. & Praetor. qui armari Capitolium occupauerant. VI. Cos. vindicauit. Post. LXX. annum Patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus. VII. Cos. factus est. De manubijs Cymbric. & Theutonicis Aede Honori, & Virtuti victor fecit, veste triumphali, calceis Punicis.

Hor se insensibili marmi poterono imprimere nelle menti degli huomini bene spesso affetti naturali verso gli Antichi Guerrieri, per imitargli ne' loro atti famosi; poterono generare anche per altro verso maggiori effetti negli animi di quelli, che per indissolubile dipendenza mantennero grata memoria verso de' generosi loro Maggiori: quinci si vidde, che con non minor volontà sostenne il vincitor Cesare le parti di C. Mario, dopo la di lui morte; che con instabile fermezza il gran Pompeo le parti di Corn. Silla; di cui dichiarandosi capo, e mantentore in tutta la sua vita, s'ecceitarono di nouo sotto le loro potenze le seconde guerre ciuili,

che cagionarono la destruzione della Republica Romana, e la ruina insieme di tanti mortali.

Il fine del secondo Libro.

mano nella piazza del Campidoglio, cieche di presente si pote ritrouare.

Arimini Città antica nella Romagna.

Epitaffio in pietra de i chiari gesti di C. Mario.

Tempio, che dopo la vittoria di Cimbro C. Mario edificò nel Campidoglio, dedicandolo all' honore, & alla virtù.

Fattioni di Mario, e di Silla, che dopo d'essi continuarono in Cesare, & in Pompeo.

Prosper. Patrit. in suo tract.

Tho Demp. in lib. de Antiq. Roman.

Inscriptio rerū gestarū C. Marij.

Vedi il Galbreva à car. 221. dell' antichità di Roma.

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI LIBRO TERZO.

Che contiene la Cronologia, e Geanclogia di Cicerone da Tulli Rè de' Volschi: i suoi Maestri: i carichi: il Consolato, nel quale scoprì, e castigò la congiura di Catilina; il titolo, che ne riportò di Padre della Patria; à niun' altro per auanti conceduto: l'essilio volontario: il glorioso ritorno: il Proconsolato nella Cilicia, oue fu acclamato Imperadore. Le seconde guerre Ciuili frà Cesare, e Pompeo: la gran pugna in Durazzo, e ne' campi di Farzaglia; e la sconfitta di Pompeo: la perpetua Dittatura di Cesare; per la quale li fu congiurato, e tolta la vita poi nel Senato: Battaglie occorse frà Ottauiano, e M. Antonio colligati contro Bruto, e Cassio, uccisori di Cesare. La sopra potestà data a Cicerone in assenza de' due Consoli Hircio, e Pansa. Il Triunvirato: la proscrizione di tanti: il presagio de' Corui nella fuga di Cicerone: e la sua morte datali vicino à Formia; con l'istesso fine, auuenuto à Quinto fra tello, & al figliuolo di lui in Arpino.



A egli è tempo hormai di ritirarci dallo strepito delle armi, frà le quali ci siamo ritrouati inuolti da tumultuosi insulti delle guerre ciuili, e con la breuità maggiore, che sia possibile voltiamo il ragionamento al Principe dell' eloquenza; le cui virtù, siccome adornarono di perpetuo honore la sua Pa-

tria, così potè ben in vita preualersene Roma, & hora non meno il Mondo le ammirà, che ne gioisce: riceuendo continuamente dall'incōparabile dottrina di M. Tullio esquisite fructi, e benefici tali, che niuno potria stimarsi di sapere ben parlare, ò scriuere, senza i documenti della sua non meno tersa, che faconda lingua latina.

Produsse Arpino questo secondo lume al Mondo nella cētesima sessagesima festa Olimpiade, che cadde negli anni 3859. della creatione del Mondo, e 647. dell'edificazione di Roma. Plutarco però mentre esattamente vā notando diuersi presagi auuenuti nella nascita di Cicerone, frà l'altro dice. [Eum in lucem editum nullo puerperij dolore, nullisq; vteri materni angustijs 3. Non. Ianuarij, in qua die Primores Urbis pro salute sui Principis hostiarū litatione publica vota suscipiunt] Quello, che altri con simili parole confermano [Cum ludorum dies, & gladiatorum ducebantur] Ma dimostrandosi in ciò Eutropio più diligente espositore, scriue, che Elpia partorì in Arpino vn tal fanciullo in quel proprio tempo, che C. Mario entraua in Roma trionfante del Rè Giugurta; quasi, che per dispositione de' Cieli se gli augurasse, che douerebbe egli col tempo paragonarsi nell'acquisto dell'humana gloria al detto suo gran Compatriota; onde leggiamo nel Sabellico [His diebus duo triumphi de Iugurta, primus per Metellum, secundus per Marium acti sunt. Ante curum tamen Marij Iugurta cum duobus filiis ductus est catenatus. Per id etiam tempus Cicero Arpini nascitur, matre Elbia nomine; patre equestris ordinis, ex Regio Volscorum genere.

Per prouar hora quello, che i sudetti propongono della Regal stirpe del nostro M. Tullio, saremo astretti di far qui qualche dimora, per confirmarci nell'autorità di così irrefragabili scrittori, e mostrar in euidentissimo errore ritrouarsi coloro, che stimano forsi ignobile il nascimento di lui, abbacinati per sorte da alcuni friuoli scritti d'inuidiosi calunniatori; ò pur sospinti da due false inuettive, che indegnamente si ridussero in stampa, e scioccamente vengono inserite frà le opere di M. Tullio; sotto nome la prima di Salustio contro di Cicerone, e fittitia risposta di questi contro di Salustio: le quali siccome da intendenti, e da moderni principalmente sono già riconosciute, e pubblicate per bugiarde imposture d'alcuni, che pensarono in ciò forse di dar mostra del lor solito ingegno; così Aldo

Tempo, in
che nacque
Cicerone,
che fu dalla
creation del
Mōdo 3859
anni, e del
l'edification
di Roma
647
Elpia Ma
dre di Cice
rone.

Vid. in lib.
2. De legib.
et lib. 7. ad
Attic. in
Epist. Mul
tas vno die,
et lib. 13 in
epist. Aes in
quart.
Plut. in vit.
Cic. in prin.
Vopisp. Sa
bell. et alij.
Eutrop lib
4. De gest.
Rom.
M. Ant. Sa
bell. Ann. 6.
lib. 2.
Plut. in vit.
Cicer.

Ald. Ma
nu. in frag.
Salust. et
alior.
Carl. Sigō. i
Desent. Cō
sol. Cicer.

Anton Ric
cob. in Trac.
lib. De Cōf.
Cicer.
Iust. Lips. in
Saty. Minip.
in fin. sui
oper.

Plut. in vit.
Cicer.
Vid. Marfil.
Ficin. in vi
ta Crisp. Sa
lust.

Valer. Max.
lib. 6. c. 7.
De senect.

Ces. in lib.
qui inscribi
tur Ameca
o.

Manutio, & il Sigonio (diligentissimi offeruatori de gli scritti Ciceroniani) le dichiarano per false per la diuersità dello stile, e per molte altre lor occorrenti induttioni, e se questi non bastassero, eccone testimonianze maggiori [Dux inter se orationes (dice il Riccobuono) Salustio, & Cicerone tributa; alioquin ab ignaro declamatore composita] D'altrettanto ci auuertisce l'arguto Giusto Lipsio, quando in vna sua Satira introducendo Cicerone, che ordina a Crispo Salustio, che debbia orare contra li riformatori della Filosofia, soggiunge in persona propria quello, che siegue [Momordit me tam praefractum responsum, cō magis quōd, de inimicitijs nihil, quas tamen suspicabar ex falsis orationibus temere vulgatus esse, &c.]

Rapportandoci hor dunque all'autorità di tali, e tanti graui Autori, non solo diciamo, che non proruppe Salustio giamai nelle figurate calunnie contro il Padre della Romana eloquenza; ma che si fosse egli (come vno dell' più dotti Historici di quel tempo) conseruato sempre in buona gratia da Cicerone; quello, che ne spinge senz'altro a credere Plutarco con queste sue parole. [Omnium, qui eius aetate, aut eloquentia, aut doctrina praestitissent, extitit nemo, quem Cicero non vnicē diligeret] Anzi l'hauer Salustio tolta per moglie Terentia, dopo, che fu da M. Tullio repudiata; à beneuoglienza più tosto, che à disamicizia (come alcuni figurano) ciò recar si deue, sapendosi massimamente, che Cicerone poi tornò à pigliarsela, e che in sì lungo tempo, che Terentia sopravvisse di cento, e tre anni (secondo Valerio) serbò à M. Tullio il letto vedouale puro, & immacolato fino alla morte. Già, che di Marco Catone scriue Cesare [Quod Martiam coniugem, roganti Hortensio amico, liberorum causa, concessit, eandemq; postea recepit] Costumandosi all'hora molte cose, che di presente non si permetterebbono.

In oltre chi è, che mirando il degno stile, con che Crispo Salustio spiegò le chiare imprese di C. Mario (conciatadino pregiatissimo di Cicerone) e che in particolare libro scrisse poi anco la congiura di Catilina; nella cui narrazione consultaua senza alcun dubbio la maggior gloria, che à Cicerone dar si potesse, non consideri subito, che in buona intelligenza furono sempre trà di loro; postciache non vi è, chi non si auueggia, quanto in quella historia Salustio essati la diligenza di M. Tullio, ottimo Console in iscoprire l'occulta congiura; la magnanimità di lui in ex

Confutazioni
delle due
inuettive
falsamente
stimate di
Tullio, e di
Salustio.

Amiterno
Patria di
Crisp. Salust.
nella Sanniti,
dalle cui rui
ne ne risorse
la Città del
l'Aquila.

Terentia fia
di lōga vita
di 103. anni.

Martia mo
glie di M.
Catone Vi
cen.

Libro di
Salust. De
Bello Iugur
tino.

Libro de
l'istesso Salust.
De Cōmrat.
Catilin.

figarla, e la prudenza à liberar la patria dal preparato incendio? E che in questo gradisse egli sommamente à Cicerone, ben si può argomentare dall'esserli sempre Tullio dimostrato audivissimo d'immortalità, e di gloria: ne se ne infasse; posciache scriuendo appunto di ciò al nobile L. Luccio (scrittore delle historie di quei tempi) liberamente gli disse [Ardeo cupiditate incredibili, neque, ut ego arbitror, reprehendenda, nomen, ut nostrum scriptis illustretur tuis, &c.]

Ritornando hormai à quello, che dianzi era il nostro proposito di prouare, che adulterine, e false siano da essere del tutto stimate quelle inuettive (che per vere poco saggi Maestri forse diuolgarono nelle scuole de' semplici giovani; come il Crinito nello scriuere la vita di Salustio per tali vò tentando di volerle far apparere) bastarebbe da questo solo scorgere il trascurato loro abbagliamento; mentre non s'auuede l'inuettore nel bel principio di dire [Grauiter, & iniquo animo, maledicta tua paterer M. Tulli] Poiche frà l'essistenti opere di Cicerone, non sarà chi possa ritrouare (fuor, che in quella fittitia risposta) ch'egli habbia giamai trattato, o scritto, ne pur vn rimbotto, non che graue ingiuria contra di Salustio; come altresì si vede contra di Verre, di Vatino, di M. Antonio, di L. Pison, di Cautilina, e di altri, che egli tenne per nimici.

Vaglia etiandio per legitima, & efficace proua della corrispondenza frà di loro, il conto, che mostra di fare M. Tullio del detto Historico Aquilano, mentre scriue à Quinto fratello di hauer' à persuasione di Salustio mutato l'ordine, & il titolo à i Filosofici suoi libri della Repubblica; che ben pare, che lo stimò per amico non meno saggio, che confidente, assecondando in opera così pregiata il parere di quello. Nè badar si dee ad alcuno, che dicesse, che à persuasione d'un suo seruo, nominato Gneo Salustio Cicerone si hauesse potuto risolvere di cambiar titolo, o lo stile in libri di tanta dottrina: ne quali introducendo il maggiore Scipione Africano, che istituisce il minore Scipione, suo nipote, delle cose sopranaturali, spettanti all'altra vita, veggiamo, che non solo il Santo Dottor Agostino gli ammira, ma riferisce più volte l'autorità di quelli in confusione di Gentili.

Accontentar ben si potrebbe, che di questo Gneo, e non di Crispo hauesse voluto Cicerone intendere in due sue epistole, che da Brindisi scrisse ad Attico; che haueua di-

Cicerone audivissimo d'immortalità, e di gloria.

L. Luccio Historico Romano nel tempo della Repubblica.

Crisp. Salust. di nazione Aquilano ne i Sanniti.

Brindisi Città ne i confini d'Italia verso la Magna Grecia.

Cic. lib. 5. fam. 7. epist. Coram.

Piet. Crinit. in lib. De histor. & orat. Lat.

In commentitia Inuettiva.

Cic. ad Q. frat. lib. 3. in epist. Quid queris.

S. Aug. lib. 2. de Ciuit. Dei in c. 21. & lib. 3. c. penult.

Ipso

sposto di mandar incontro à Giulio Cæs. il suo figliuolo Cicerone accompagnato da Salustio, per preuenerlo alla riconciliazione, alche da Hircio, e da gli altri suoi amici, che erano nella Acaia con Cesare, tanto veniuu effortato; ritornando hormai Cesare vittorioso in Italia dopò la seguita morte di Pompeo; benchè risolsse poi d'andar egli in persona inteso, che hebbe, che Cesare era smontato nel porto di Taranto.

Scorgasi però da Plutarco, e da altri, che quì notarono, in quanta grande stima Cicerone era appresso del potentissimo Giulio Cesare, mentre hebbe egli sì caro di tornare in amicitia con Cicerone, che non così presto lo raffigurò sù la strada, che smontando da cauallo, volle egli essere il primo ne i saluti, e ne gli abbracciamenti; quel, che oltra Plutarco, con tali parole ne viene significato dal Vallambert. [Vbi, statim ut Cæsar eum aspexit, descendit, atq; ambo inter se suauiter complexi, multis verbis utro, citroq; habitis, satis longo intervallo, soli ambulare.] Et in quel giorno, con sodisfattione di comuni amici, fù la riconciliazione trà Cesare, e Cicerone.

Ma quãdo anche alcuno ostinato indebitamete replicar volesse, e dar per possibile, che di quella sconueniente inuettiva fosse stato l'autore Crispo Salustio, dourà forse per questo sottrarne l'ignobiltà contra sì chiaro Padre della Romana fauella, per quelle parole [Homo nouus Arpinas] che più volte improuidamente hò sentite addurre per imputatione del nostro Tullio? al cui inconsiderato argomento, bastarebbe solo dare per riscontro i riti Romani; perciocche non solo sappiamo, che in più luoghi Cicerone stesso conferma questa sua nouità, (quando ben'anco potesse intendersi in quel modo, che Plutarco scriue, che il Maggior Catone dir soleua, che era egli nouuo alla gloria, nel conseguir i magistrati; antichissimo però per gli chiari suoi fatti, e per le virtù de' suoi Maggiori) ma lo stesso Quinto fratello nel commentario, che fà à Cicerone [De petitione Consulatus] frà l'altro gli dice [Hæc mihi veniebant in mentem de duabus illis commotionibus matutinis, quod tibi quotidie ad forum descendenti, meditando esse dixeramus. Nouus sum: Consulatum peto. Tertium restat, &c.] Perciocche poterono ben chiamarsi huomini nouelli, per essere dal Municipio Arpinate conferiti all'habitatione di Roma; essendo che qualsiuoglia famiglia, ancorche nobile, & antica fosse, venendo di fuori

Taranto Città della Magna Grecia, ch'è hoggi parte d'Italia. Stima grande, che se sempre Cesare di Cicerone. Cesare incòtrandosi con M. Tullio verso Taranto, primo smontò da cauallo, per preuenerlo alla riconciliazione, & alli saluti.

Distintione delle famiglie, che noue erano dette in Roma.

Plut. in vit. Cic.

Sim. Valler. in vit. Cicer. fil.

In Inuett. fitta contra Cicer.

Plut. in vit. M. Cat. Maior.

Quint. frat. in Comm. De petit. Consul.

L aggregata

*Cic. lib. 1. of
sic. prope fin.*

*Suet. Tranq.
in vit. Octau.
Cic. in Orat.
pro L. Mu-
ren.*

*Q. Frat. in
Comm. de
petit. Cōsul.*

*Suet. in vit.
Octau.*

*Cic. in Orat.
3. § 6. &
ult. cōtra C.
Verr.*

*Necnon in
lib. 1. § 5.
Epist. famil.*

*Et in Orat.
ad Quir. &
in Orat.
pro Muren.*

*Vid. de his
Europ. lib.
1. c. 4. &
Liu. lib. 10.
Ab Urb.
cond.*

aggregata alla Cittadinanza Romana, nuoua per sempre nomata era, finche alcuno di quella non peruenisse alla soprema dignità del Consolato (che da quell' hora [*Consularis familia*] detta, e stimata era) & à confirmarlo basti, ciò, che di personaggi grauiissimi, ma nuoui, ne habbiamo le testimonianze, che sentiremo [*Gneo Ottauio qui primus ex illa familia Consul factus est, honori fuisse accepimus, quod praeclaram aedificasset in Palatio, & plenam dignitatis domum, quae cum vulgo viseretur, suffragato domino, nouo homini, ad Consulatū putabatur*] E questo stesso non si proua forse anche nella chiarissima persona di Q. Pompeo? gli cui Antenati di fuori habbero l'origine, come da Velletri, testifica Suetonio, che descendeuano gli Ottauij. Hor sentasi ciò, che di questo ne riferì parimente egli in Senato [*Nec mihi minus vquam in Q. Pompeo, nouo homine, & fortissimo viro, virtutis esse visum est, quam in homine nobilissimo M. Emilio.*]

Si che quantunque M. Tullio fin' à quel tempo era stato trè volte Pretore, e passato per tutti gli altri ordini, e dignità Senatorie, nuouo nondimeno, e dell'ordine equestre intendessi egli essere, prima del Consolato [*Petis enim, (gli dice Quinto) ex equestri loco, summum locum Ciuitatis*] Del qual'ordine scrive Suetonio, che Ottauiano Imperadore affermò di se stesso, che non più, che di famiglia equestre era egli nato, ma ricca, & antica. Onde diciamo, che di quel modo, che Cicerone parlò della nouità de' gli due sudetti chiari, & illustri huomini, ragioni con Quinto della loro medesima; come assai spesso veggiamo, che fa nell'inuetiue contra C. Verre, & in alcune sue epittole. E quando pur si ritrouasse, che à comparatione delle famiglie Patritie (le quali da cento Senatori eletti da Romolo descendeuano) huomo nuouo, e di molto minor grado di quelli Cicerone si nominasse; si hà da intendere, che per le dette ragioni, e per cattar beniuoglienza con arte oratoria lo dicesse. A proportion de' quali antichi riti si potrà addurre in essemplio il moderno costume della nobilissima Città di Napoli, e d'alcune altre del suo Regno, nelle quali molte famiglie, ancorche nobili, & antiche siano, con titoli anco di vassallaggio, ad ogni modo non ritrouandosi aggregate à i loro seggi, non godendo però l'immunità di quelle piazze, nè i carichi, che à gli aggregati conferir si sogliono, non possono essere chiama-

Gn. Ottauio il primo, che nella sua famiglia hauesse ottenuto il Consolato. Famiglia de' gli Ottauij, che veniuu da Velletri Città dell'antico Latio.

Ottauiano Imperadore affermò di se stesso, che non più, che di famiglia equestre era egli nato; ma ricca, & antica.

Famiglie Patritie erano quelle, che da cento Senatori, che Romolo istituì, descendeuano, & erano del primo ordine in Roma.

Riti della Città di Napoli nelle distinzioni delle famiglie.

Leonar. Aret. in suo tract.

And. Tiraq. in tract. De nobilit. c. 18. à nu. 19. v. que in fin.

Scip. Amer. nel primo cap. della Nobiltà.

Plut. in Cōparat. Demost. & Cicer.

Euseb. Cronol. Olimp. 48.

Plut. in Cōparat. Scipio. & Annibal.

Vedi Pietr. Mess. nella vita di Federico 2.

Cic. lib. 1. Tuscul.

Raph. Volat. lib. 20.

ti gentilhuomini di Seggio. Della distintione delle quali nobiltà, oltra à quel che ne scrive Leonardo Aretino, veggasi ciò, che con più chiarezza ne scriua il Iuriconsulto Tiraquello; e da Scipione Ammirato al fin se ne potrà hauere piena contezza. Hor quantunque Plutarco nella vita di M. Tullio affermi solo per opinione altrui di questa regale discendenza; sappiamo nondimeno, che altroue lo chiama [*Homo senex, & nobilitate clarus*] Rapportandoci dunque all'autorità di Eutropio, sia bene, che con le parole del Cronolista Cesariense lo stesso si confermi, mentre disse [*Cicero Arpini nascitur, matre Heluia, patre equestris ordinis, ex regio Volscorum genere*] Et à fine, che il tutto più chiaro s'intenda; dourà sapersi, come i Volsci, popoli del Latio inferiore, abitanti versola spiaggia del mar Tirreno da Terracina fino all'antica Sueffa; dopo, che sotto de' Tulli, loro Rè, e Signori mantennero aspra guerra co' Romani, fin dal tempo di Anco Martio, e che restarono al fine spenti dal Dittatore Furio Camillo, ricourarono alcuni di essi nel distretto d'Arpino, che in quei tempi era Città di molto maggiore stima, e grandezza di quel, che si vede per tante migliaia d'anni ridotta di presente; sicche non solo leggiamo, che dall'impeto di Annibale Cartagine se fosse Arpino stato mal trattato, e con crudeltà arsi in quella i Padri con i proprii figliuoli, ma in diuersi altri stranieri incorsi, & impeti di Saraceni d'hauer patito tali estermij, che per molti, e molti anni ne restò come dishabitata, e poco meno, che estinta: siccome manifestò si vede essere auuenuto alla Città di Aquino, affatto ruinata da Andrea Rupecanina, Capitano del Rè Corrado; che nacque dall'Imperadore Federico Secondo, e da vna figliuola vnica di Gioianno di Bregna, Rè di Gierusalem, perloche i successori Rè di Spagna mantengono fin hoggi il titolo di Gierusalé, ancor che ne sia in possesso il Tiranno Solimano.

Piacque vna sol volta al nostro Tullio di morteggiare di questa regale sua prosapia, all' hora, che ragionando dell'immortalità dell'anima, così si lasciò dire [*Phericles syrus primum dixit animos hominum esse sempiternos: antiquus sanè; fuit enim meo regnante Gentili*] che secondo il Volaterano, fù il Rè Seruio Tullio, o secondo altri Attio Tullio Rè de' Volsci. Ne più hor qui indugio in mostrare, che la parola [*Gentiles*] voglia significar quelli, che dello stesso nome chiamansi in vna medesima famiglia,

Volsci popoli del Latio inferiore da Terracina fin' à Sessa

Terracina Città antica del Latio.

Sueffa Città hora distrutta, appressooue hora, e la Rocca di Mondragone vicino à Sessa.

Anco Martio quarto Rè de' Romani.

Camillo Dittatore di Strusse i Volsci.

Corrado Rè è tiranno d'Italia figliuolo dell'Imperad. Federico 2. che fù tào superbo, e disobediènte alli Pontefici Romani.

Andrea Rupecanina Capitano del Rè Corrado disfece la grā Città di Aquino.

Arpino più volte distrutto, e quasi dishabitato.

Dionys. Ali-
carn. lib. 3.

Georg. Vall.
in Topic Ci-
cer.

Philip. Ber-
tal. in suis
Comment.

Franc. Pa-
trit. Episcop.
Caiet. lib. 3.
Discurs. c. 7.

gua, o siano antenati, o polteri: e chi di ciò dubitasse; legga Alicarnasseo [Imperat autem, & consulit; alijq; honoribus apud nos fruitur, non qui multas possidet pecunias, nec qui multos potest progenitores gentiles ostendere, sed quisquis potius est his honoribus dignus] Et à confirmare, che la parola Gentiles s'intèda di quelli, che nella stessa famiglia conuengono nel nome, e cognome, o siano anteriori, o posteriori, come i Scipioni, i Lentoli, i Brutigli Horatij, i Coriatij, e simili, veggano (oltre Giorgio Valla nel commentario, che fa sopra la Topica di Cicerone) Beroaldo ne' suoi Commentarij: Gio. Ludouico Strabbeo; & il Patritio, che vniformi in tal modo la diffiniscono [Gentiles sunt, qui eodem nomine inter se sunt] inter se, dicono, non già frà estranei, cioè [Quòd eodem sint genere, & familia] che tanto basti in confermare tutto il sudetto.

E che fosse accortezza di M. Tullio l'essere sobrio nel rammentar così fatta sua nobiltà (benche per altro, come ansioso di gloria, non tacesse mai cosa, che in quella li suffragasse) si scorge, che di rado, o mai nel suo orare ritruuiamo, che faccia mentione de' Volschi, nome odioso alla sua Republica, per le continue guerre, che 72. anni mantennero contro i Romani: e forse, che non riuscirono perigliosissime à quel Senato? Di modo tale, che alcuna volta si vidde in tanta srettezza, che risolsero còtro il lor costume di mandar più d'vna fiata indarno Ambasciatori à Volschi, per impetrarne la pace: E fù appunto quando Martio Coriolano, (bandeggiato dalla patria) & unitosi con quelli, diede tal guaito nelle conuicine Città del Latio, che baldanzosamente spintosi poi auanti col vittorioso Rè Tullio, peruenne con l'esercito Reggio fin'à vista delle mura di Roma, correndo ansioso con le bandiere spiegate à danno di quella, per potersi vna volta vendicare l'ingiuria, che dalla sua Patria paruegli d'hauer sofferta fin d'al' hora, che lo cacciò di Roma per quel gran tumulto successo trà i nobili, e la plebe nella diuisione de' formenti, che si condussero da Sicilia in tempo, che la Città patiuua gran penuria. E quando pur dalla saggia Valeria non si fosse proposto l'incerto partito d'inuiar incontro allo sdegnato guerriero Vetruria, e Volunnia (Madre quella, e moglie l'altra di Martio) che ad essemplio dell'antiche Sabine, si mosseno à raffrenar con vrgenti lagrime il giusto sdegno dell'ostinato Capitano, hauerrebbe di sicuro ridotto cru-

Arpino più
volte distrut-
to, e quasi
deshabitato.

Fericide an-
tico Filosofo,
che prima
fra quelli as-
firmò l'ani-
ma essere
immortale.

Autio Tullio
Rè de' Vol-
schi.

Volschi 72.
anni guer-
reggiarono
co' Romani.

Srettezza,
in che i Vol-
schi ridusse-
ro il Senato
Romano.

Martio Co-
riolano uni-
to co' i Vol-
schi:

Coriolano &
qual causa fu
bandito da
Roma.

Vetruria, e
Volunnia si
mosseno ad-
andar con
lagrime à
raffrenar Co-
riolano.

do

Vetruria, e
Volunnia.
Vedi nel sù
mario hist.
di Michiel
Zapp. à car.
92. e 93.

Catil. in 2.
Inuict. Con-
tra Cicer.

Catil. vsup.

do scèpio in quella Republica; ma si pagò con aspra morte da Coriolano la pietà verso la Patria, essèdogli poi data da' Volschi sdegnati, che à prieghi di Donne si fusse ritirato dalla sicura impresa, & anelante vittoria, che inauedutamente gli uscì dalle mani. I grati Romani però in memoria di tale loro scampo, che per prieghi di esse meritano, eressero in quel proprio luogo, oue occorsero à Martio Coriolano, vn Tempio alla Fortuna Muliebre, & ordinarono per legge nell'anno 265. di Roma, che in ogni parte gli huomini honorassero, e riuerissero le donne, dandogli il primo luogo.

Ma se pur homai ritrouar si potesse alcuno così duro, & ostinato, che non contento delle efficaci autorità fin' hora apportate di molti antichi Historici, che affermano la regal descendenza del nostro chiaro Oratore, nè ancora volesse cedere, conuincansi almeno dal testimonio di Sergio Catilina di lui sì acerbo nimico, & altrettanto sagace, che peruerso: poiche da questo solo pigliò occasione di mettere in sospetto l'integrità di M. Tullio à quella gelosa Republica, mentre audacemente così prese à dire nel pubblico Senato [Nam prædicare aliquando solitus, originem se habuisse ex Tullij familia, Volsorum Regis; populo quidem Romano inimicissima; quæ sola prorsus nota est occasio, vt vniuersum sit sibi nomen Populi Romani odio; semperq; exhorreat hanc Rempublicam, cuius ditione obscurata est Maiorum suorum familia, & subactum eius, & demolitum Imperium.]

Nè qui hebbe fine il suo dire; ma ingegnàdosi cò simulato zelo scutarfi sagacemente dalla machinata congiura; di che intrepidamente veniuà incolpato dal Console Cicerone, ricorse à tal difesa, sì che proruppe in peggio anco, dicendo [Hoc tantum de Cicerone exultare possum, vt præfida illa maiorum suorum inuidia, veteres illæ inimicitia impatiens animi suum semper ingenium agitant. Cū verò se se, maioreq; suos vindictum iri malit, nec possit vnquam ab illa opinione durus; & crudelis animus quiescere, ad has confugit perturbationes. Mecum priuatis inimicijs agitur. Obiectu verò nouitatis, vniuersam odi nobilitatem, more Maiorum suorum; nam hanc Patriam abhorret, &c.]

Che marauiglia sia dunque se per schiuo di sì fatta nimicitia di rado si sente, che Tullio faccia mentione di detta sua Regia stirpe; anzi, che à pena voglia confessare

che

Coriolano
ucciso dall'
esercito de'
Volschi pche
non hauesse
proseguito la
sicura impre-
sa contra di
Roma.
Tempio del-
la Fortuna
muliebre edi-
ficato da
Romani in
honore di
Vetruria, e
di Volunnia
nell'anno di
Roma 265.

Catilina s'in-
gegna di met-
tere in sospes-
so Cicerone
alla Republi-
ca per la di-
scendenza, che
hauena da
Volschi, an-
tichi nimici
del Popolo
Romano.

Cic. i. Attio.
vlt. Contra
C. Verr.
Cic. in Orat.
1. cōtra Ca-
tilin. & in
secunda cōt.
M. Ant.

Sill. Ital. lib.
8. Punic.

Cic. lib. 3.
De legib. ppe
fin.

Valer. Max.
in lib. 3.

che dell'ordine de' Cavalieri (posto frà la nobiltà, e la plebbe) fosse egli nato; mentre per cattar la beneuola volontà de' Padri, sentiamo, che con arte oratoria, così lor dice: [Sed non idem mihi licet, quod ijs, qui nobili genere nati sunt; quibus omnia Populi Romani beneficia dormientibus deferuntur] Ch'altrettanto per gli sodetti rispetti li parue altre volte orando in presenza del Senato saggiamente dissimulare la indubitata sua antica origine da' Tulli.

Ragionarono di tal Regale descendenza, oltre gl'Historici, ancor i Poeti: sentasi dunque quel, che Sillio scriua d'un Capitan Tullio, Auo di Cicerone, che visse in tempo, che Annibale Cartaginese dimorò in Italia in danno di quella; & iui quasi vaticinando della facondia del nostro M. Tullio, che apportar doueua tanta vtilitate al Mondo, siegue dicendo.

*At qui Fibreno miscentem flumina Lyrim
Accolit Arpinas, accita pube Venaphro:
Ac larinatum dextris, socia hispidus arma
Commouet; atq; Viris ingens exaurit Aquinum.
Tullius aratas rapiabat in agmina turmas,
Regia progenies, & Tulli sanguis ab alto
Indole: Proh quanta Iuuenis, quantumq; daturus
Ausoniae populis, ventura in secula Ciuem.
Ille super Gangem, super exauditus, & Indos
Implebit terras voce, & furialia bella
Fulmine compescet linguae. Nec deinde relinquet
Par decus eloquio cuiquam sperare nepotum.*

Non lasciò alcuna volta Cicerone di ragionar di questo generoso suo Auolo, e sì austerò, che in tutta sua vita non volle permettere giamai, che hauesse effetto vna municipale legge, che Gratio, suo parente, promulgò in Arpino: onde disse [Et Ausus quidem noster, singulari virtute in hoc Municipio, quoad vixit, restitit M. Gratio, ferenti legem tabellariam].

Aggiungasi homai per fine di sì lunga contesa, che se il nobilissimo Valerio non hauesse hauuta per vera, & indubitata la regal discendenza del nostro Tullio; nel citato, che egli fa [De his, qui humili loco nati, clari cuasere] hauerebbe senza alcun dubbio annouerato Cicerone, con Demostene, con Socrate, con M. Catone il maggiore, e con tant'altri, che egli nomina, i quali senza anterior nobiltà, diuennero grandi per loro propria virtù.

Tullio Auo
di Cicerone
Capitā egre-
gio, che visse
in tēpo, che
Annibale
danneggiò
l'Italia.

Venafro Cit-
tà nella Pro-
uincia di Ter-
ra di Lauoro
della antica-
mente Cam-
pania felix.

Aquino Cit-
tà nel Latìo
detta dal
Poeta con-
l'aggiunto
dell'ingens
Aquinum,
poiche fu
grāde Città
anticamēte.
M. Gratio
Arpinas
parente di
Cicerone.

Demostene,
Socrate, il
Maggior Ca-
tone, & altri
da ignobili
diuennero
grādi p loro
ppria virtù.

Nè

Ne paia ad alcuni strano, se dopò sì lungo giro di anni, quel sangue, che nell' anterior suo fonte fu di purpura, e di scettro così glorioso, in 267. anni: hauesse almeno dopò varie fortune, potuto conseruarsi in straniera parte, così priuatamente con mezzano, & honesto stato; sapendosi da tutti, che sotto del Cielo, per fourana legge non si ritroua cosa stabile, e ferma; ma veggonsi ogni hora gli instanti di questa fragil vita, trasportati hor sù, hor giù dalla volubil rota di Fortuna; come in pochi righe significar ci volse il chiaro fonte della Toscana fauella, dicendo.

*Passan vostri trionfi, e vostre pompe
Passan le Signorie, passan i Regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.*

Le cui aeree sentenze meritando ben d'essere portate da chiare penne con varij idiomi, talmente dal dotto Cimmelli in Latino si esplicarono.

*Transcunt pompæ, simul, ac triumphi,
Regna perduntur; dominatus, atq;
Cuncta, quæ Luna colimus sub ipsa.*

Tempora tollunt.

Ricordossi di ciò vn sauiò Scrittore, quando apunto trattando della Tulliana famiglia, così ne lasciò scritto [A. Tullius, Volscorum Rex, qui Coriolanum profugum accepit &c. (e poco dopò). Ab hoc igitur profapiam Ciceronis, Plutarcus originem habuisse dicit: quam tractu temporis vilesceere videretur]. Confermò l'istesso vn'altro con le seguenti più espresse parole [Tulliorum familia, quæ, & Ciceronis postea cognomentum accepit, ex Municipio Arpinati originem traxit: principiu verò generis in Tullium Volscorum Regem, satis constanti opinione hominum referebat: sed quamquam à Regibus orta, tamen (vt res mortalium fluxa sunt) procedente tempore, claritas nominis extincta, ignobilitatem ad vsq; consensuisse videtur; non tamen adeò demersa, quin Romæ supra Vulgus emergeret, ac equestrem locum, qui medius inter Patres, & Plebem haberetur, obtineret]. Altrattanto si caua da Plinio; l'afferma il Filorete; ce lo dimostra la Cronica vniuersale; e Francesco Alunno, che fu in tutti i suoi rapportamenti di molta autorità, chiaramente lo apporta.

Hor non resta per questo, che non leggiamo d'essersi ritrouato, chi (in ciò peggior di Catilina) pensò in vita stessa di Cicerone di dar calunnie à detta sua nobiltà nel

pro-

Sotto del Cie-
lo tutte le
cose sonora-
riabili.

Cic. de clar.
Orat. in fin.

Dio. Cass. lib.
46 historia
rum.

Dion. Cass.
vi sup.

proprio Senato, per la nota libertà, che à ciascheduno reo si dava [Ternis horis ad dicendum] Per legge Pompeia, e di due hore allo Attore d'orare: poscia che introducendo l'Historico Dione, Q. Fusio Caleno, protettore di M. Antonio, che ora in Senato, per opporsi à quello, che con vehentissimo zelo Tullio haueua esposto contro l'indegne attioni di Antonio, così frà l'altro scriue, che auuentasse nel dir cōtra di Cicerone [Neq; enim Pater ei genus, opesue reliquit, Fullo, operasq; in collendis vineis, ac oleis locans: eoq; quæstu, ac eluendis pannis, abunde contentus, vitam sustentare sordidissimo victu interdixit, noctuq; se explens] Accenna però l'Historico, che non potè Tullio contenersi [Quin omitta consultatione de Republica (per feruirmi delle sue proprie parole) ad cōiucia Fusio facienda proueret] Insinuandoci, che non solo egli si purgasse dalle calunnie apportateli dal loquace Caleno; ma per il commosso sdegno rintuzzasse con giusti biasimi la sfacciataggine di quello, ancorche nobile, e dell'ordine Consolare egli fosse: e sportò così in lungo Cicerone il suo dire, che d'altro in quel dì non si potè trattare per sì fatta comesa. Fù ben nel seguente giorno ogni cosa determinata in Senato à voto di Cicerone; il qual non solo ottenne, che le genti affollate da Ottauiano con assoluta autorità fossero pagate con denari del publico Erario, ma impiegate contro di M. Antonio stesso, che ostinatamente manteneua l'assedio in Modena contro Detio Bruo, Console Designato. Impetrò etiamdio l'eloquentissimo Oratore, ad onta de' suoi nemici, che l'istesso Ottauiano nel decimo settimo anno si dichiarasse habile, contra l'uso delle leggi Romane, à poter conseguire tutte le dignità Senatorie: & in fine per opera dell'istesso Tullio restò M. Antonio, oppressor della Patria, dichiarato da quel gran Magistrato nimico della Republica, e spogliato pciò di tutti suoi beni.

Considerino homai coloro, che (ingrati à i segnalati beneficij, che la dottrina di Cicerone hà sempre partorita, e partorisce al Mondo) ardiscono con false opinioni de trahere à tal Padre della Romana eloquenza; e con loro opprobrio dissentir alla chiarezza dell'antica sua nobiltà da tanti graui Autori affermata, e da Catilina stesso (di lui manifestò, & acerbo nimico) pur confessata. Nè mi par, che debba più star quì hora à confutare la temeraria impresa, che vn triual Gramatista s'assunse col suo grosso volume, di tre carte appena, intitolandolo [De genere

Legge di Q.
Pompeo per
la quale si cō
cedevano
due hore al
l'Attore, e
tre al Reo di
orar in Se
nato.
Q. Fusio Ca
leno Senato
re Romano,
e protettore
di M. Anto
nio.

Detio Bruo
assedio in
Modena da
M. Ant.
Ottaviano si
per opera di
Cicerone di
spensato al
poter conse
guire tutte le
dignità Se
natorie in
età di 17.
anni.
M. Antonio
per opera di
Cicerone di
chiarato ni
mico della
Patria.

M. Tul-

Luc. Ioan.
Scop.

Lucas, Ioā
nes Scoppa,
vel potius
Scopa, à scē
dis Scopis
Surentinis
forsitan di
ctus.

Vincent. Co
qui. Arpin.
in suo tract.

Leon. Aret.
ex Plutar. &
Achil. Phil
lor.
Cic. lib. 2. De
Orat. in prin.

Dion. Lamb.
& ali.

M. Tullij Ciceronis] contraddir' alla nobiltà di lui, e strauolgendola denominatione di Tullio pedantescamente, interpretarla [Quod à tellis aquarum ductibus nomen accepit] che quantunque nella significatione, che dà ella parola [Cicero] se li potrebbe forse ammettere qualche scusa, per dire [Quod à serendis ciceribus cognominatus fuerit] Poscia che sappiamo, che nobilissime famiglie di Fabbij, di Lentoli, di Pisoni non disdegnarono di ritenere simili cognomi, anzi fin dalle dispositioni de' corpi, come i Crassi, i Macrini, e finalmete etiamdio da gli animali, come i Catoli, i Meroli, i Moreni, & altri; tuttauolta non conueniua alla sua temeraria indecenza trasportarsi vn suo pari in quel che ignoratamente ardisce detrarre à M. Tullio, & in cosa sì chiara dissentire dall'autorità di tanti graui Scrittori, di sopra apportati; se pur n'ebbe vnquaqua alcuna cognitione. Giudicandolo dunque meriteuole di quel titolo, che altri lo prescriissero, basterà, che nello margine solo si lasci notato, e col distico dell'Arpinate Cocina in suo rossore per fine se li risponda.

Regia progenies Tulli viruitq; viretque;

Scopa tace, ac veru percute scripta tua.

Altri però s'immaginarono, che il cognome di Cicerone gli deriuasse da vna verruca, o porro, che dir lo vogliamo, riposto in vna parte del naso, mentre dissero [Qui primus ex ea familia Cicero cognominatus est; in extrema enim nasi parte eminens quidam in figuram ciccris habuit, à quo sibi cognomen inditum, ac per eum in posteros, gentilesque transfusum] Alche acconsentir si potrebbe, se dal libro [De oratore] non si cauasse, che di questo cognome furono anco chiamati gli Antenati di Cicerone, mentre quìui parlando à Q. Fratello, fa mentione di vno lor Zio, nomandolo Lucio Cicerone. Non si nega però, che hauesse egli naturalmente potuto hauer nel viso qualche segno di neo, o verruca, come i detti stimar lo vogliono, benchè nelle migliori statue, o medaglie non ve si vegga apposto il neo altrimenti.

E se pur à bastanza pare, che nel principio di questo si fosse detto di Elpia, madre di Cicerone, conuiene, che nella denominatione del padre di lui alquanto hora dimoriamo, dicendo, come per antico costume fù osservato, che dell'istesso nome chiamassero i loro primogeniti, di che essi erano chiamati, quindi manifestamente appare dalli titoli di molte epistole, che M. Tullio chiamato era il pa

Denomina
zioni di no
bili famiglie
Romane.

Cognome di
Cicerone on
de gli per
uenisse.

In questo à
car. 78
Costume an
tico di chia
mar i primo
geniti dell'
istesso nome
de loro Pa
dri.

M. Tullio
nome pprio
del padre di
Cicerone.

M dre

Lib. 5. fa
mil. epif. si
u, exerci
tusq; & lib.
15. in epist
1. & alibi.

Cic. lib. 2.
De Orat. in
princ.

Cic. lib. 3.
De Orat.

Cic. in lib. de
senect. Qui
dicitur Læ-
lius.

dre di Cicerone, come egli stesso. Il quale per essere stato
huomo dotato di lettere, di virtù, e di nobili qualità, fu
anco desideroso, che i suoi figliuoli facessero in quelle
molto profitto, appoggiandoli a più saggi, e dotti Sena-
tori, che in quel tempo si ritrouassero, tra quali erano
Licinio Crasso, e M. Antonio il maggiore. Apportiamone
dunque da lui propriamente il testimonio [Vt si homines
non eruditi summam essent prudentiam, atq; incredibilem
eloquentiam consequuti, inanis omnis noster esse labor, &
studium in nobis erudiendis Patris nostri optimi, atq; pru-
dentissimi viri, studium videretur] siccome nel terzo pari-
mente così lo rimemora [Ego enim sum is, qui cum
summo studio Patris in pueritia doctus essem, & in forum
tantum deuulerim &c.] Quello, che con sua autorità volle
santo Agostino confirmare, notando li nobilissimi maestri,
che à Cicerone in Roma dati furono. Potè ben dunque
in honore di così degno Padre più volte il grato figliuolo
ragionarne, dicendo [Ego autè à Patre ita eram deductus
ad Sceuolà, sumpta virili toga, vt quoad possem, & liceret,
à senis latere nunquam discederem].

S'accoppiò alla sottigliezza dell'ingegno Tulliano, l'in-
clincuole desio, che l'accendeua all'acquisto dell'humana
gloria (quel, che fu proprio degli animi grandi) onde
pensò ne' primi anni della sua giouèttù passarlene in Atene
(detta all'hora madre delle scienze) oue sentì alcun tempo
Antiocho, e Demetrio. Indi trasferitosi nell'Asia, si esercitò
nella dottrina di Senocle, di Dionigi, e di Menippo, chiari
Filosofi. E: hauendo consumati homai trè anni in tal vir-
tuosa peregrinatione, nel ritorno in Italia, mentre fu gra-
tamente ricevuto in Rodi, era pregato, per la diuulgata
fama del suo grand'ingegno, che volesse alcuna cosa orare
in greco: ricusò di farlo il giouene Cicerone, atterito da
quella gran scuola di sì graui Maestri Rodiani. Ma veden-
dosi al fine astretto da continue esortationi d'amici, risolse
di obedirli, acciò che da essi potesse esser corretto, & auui-
sato in quanto il suo dire fosse stato ritrouato macheuole, e
fattofo; nondimeno fu da lui con tal'eloquenza orato,
che ammirando tutti l'altezza del suo dire, la diuersità de'
suoi concetti, e la prontezza dell'ornata facundia, che mètre
gli altri Filosofi lodauano l'acutezza di quello (dal cui in-
gno tolto fu poi à Greci il vanto dell'eloquenza) il dotto
Apollonio più altamente considerandolo, mentre che per
lungo spatio restò come attonito, senza poter esprimere

parola,

Lic. Crasso,
& M. Anto-
nio Mag-
giore Ora-
tori.

Animi grã-
di inclinano
naturalmẽte
all'acquisto
della gloria.

Atene det-
ta Madre
delle scienze.

Antiocho, e
Demetrio fi-
losofi Ate-
nesi, con Se-
nocle, e Me-
nippo, e Dio-
nigi Maestri
di Cicerone.

Rodi Città
postanell'Iso-
la de' confini
del Mare
Asiatico.

Apollonio
Filosofo va-

Apollon.
Filosof. ex
Plutar. in
vita Cicer.

Vide Cicer.
lib. 2. Tuscul
in princ.

parola, al fine proruppe in queste sue ultime prose [Te-
quidem Cicero laudo, & admiror: Græcia autem fortu-
nam misereor; cernens ea, quæ sola nobis relicta erant or-
namenta, te etiam Romanis addere, doctrinam, & facun-
diam].

Fecero impressione nell'acuto, e giouenil animo Cice-
roniano le parole del Greco Apollonio Molono; e ricor-
dossene nell'effortar poi la giouentù Romana, à finche
con ogni lor sforzo s'approfitassero allo acquisto delle
vere scienze, per trasportar in Roma il vanto delle virtù
ancora, ad imitatione di ciò, che nel mestier dell'armi
hauessero oprato i loro Maggiori.

Dopò, che per trè anni continui diede opera à gli studij
di Grecia, si ricondusse in Roma, oue frà gli Oratori Ca-
tolo, & Hortentio teneuano il primo luogo, quali cercò
efficacemente d'imitare; & impiegandosi con gran
feruore nelle defensionì delle cause, venne in breue in tan-
ta stima appresso i primati della Città, che accettissimo si
rese à tutto il Senato, e Popolo Romano, dimostrandosi
sempre affettionatissimo, e zelante della viuua libertà di
quella Republica; che come propria sua Patria riputaua,
poiche alla Cittadinanza di Roma con gli altri Arpinati
s'intendeua aggregato. Onde in pregio delle sue virtù in
breue ottenne in quella tutti i suoi gradi, e dignità Senato-
rie, quanto ogn'altro Patritio Romano; perciò che essendo
nel seguente anno Catolo designato Console, & Hortentio
creato Edile, fu M. Tullio in età di 26. anni inuiato Que-
store della Sicilia; della qual Prouincia tenne poi fedel
protezione; ancorche in tempo di suoi trauagli nelle
persecutioni Clodiane quegli Isolani se gli rendessero in-
grati, come al suo luogo meglio si vederà.

Hauendo lodeuolmente il nostro Arpinate amministra-
ta la Sicilian Quæstura; fu dopò dal Senato eletto Edile,
e ne' seguenti anni con incredibile applauso del Popolo
creato Pretore, dandosegli frà essi il primo luogo; nel qua-
le principal gouerno della Città fu poi anco confermato
oltre volte, correndogli appresso, come dir si suole, tutte
le altre dignità, così di Augure, come di Pontefice Massi-
mo. I quali honori, feci do l'uso della malitia humana,
gli partorrono appresso di alcuni Principi Romani, odio,
& emulation grande: ancorche appresso gli amatori della
Patria, e zelanti della sua libertà, fosse M. Tullio sempre
stimato, e ruerito molto; cattiuandosi gli animi di molti

vicino della
sapienza di
Cicerone,
che hauereb-
be pareggia-
ta quella de'
Greci.

Catolo, &
Hortentio
grandi Ora-
tori Romani.

Prinilegio
de i Munici-
pij, che come
propria Par-
tria riputa-
potenano la
Città di Ro-
ma.

Cicerone in
età di 26.
anni mada-
to Quæstore
della Sicilia.

Siciliani si
resero ingra-
ti à Cicerone
in tẽpo delle
persecutioni
Clodiane.

Cicerone do-
pò la quæstu-
ra fu promof-
so à tutti gli
altri Magi-
strati fuor
che al Tribu-
nato del Po-
pulo Roma-
no.